

Biennale d'arte «surrealista»
Barilli pag. 20

La biblioteca nel condominio
Amenta pag. 17



Asor Rosa: la mia Italia del '900
Palieri pag. 19

U:

Rodotà a Grillo: insulti inaccettabili

«Difendo le mie idee. Il presidenzialismo snatura la Costituzione: meglio il modello tedesco»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«È illusorio curare la crisi della politica con scorciatoie decisioniste tipo il semi-presidenzialismo. Così si rinforzano il populismo e l'antipolitica». Idee nette quelle di Stefano Rodotà sulle riforme istituzionali. E ce n'è per tutti. Per Berlusconi, per Grillo e per il Pd, che mette in guardia: «Rifondare il partito sul rafforzamento dell'esecutivo servirebbe a coprire un vuoto di cultura politica. Non a rilanciare o rinnovare un'identità».

SEGUE A PAG. 3

I dissidenti a Cinque stelle

CLAUDIA FUSANI

Cercano di uscire dall'angolo del suicidio politico. Grillo a modo suo dicendo che non voleva «offendere» Rodotà (definito «ottuagenario miracolato dal web») e che tutto sommato difende la sua roba («mica mi faccio fregare il partito dalla sinistra»). I fedelissimi cercando di parlare d'altro, dei temi che li hanno portati in Parlamento e che tanta presa hanno avuto nello Tsunami tour.

SEGUE A PAG. 2

A scuola di tv da Casaleggio

MICHELE DI SALVO

La notizia non è nuova, ma oggi acquisisce un senso e una dimensione differente: Grillo e Casaleggio preparano i fedelissimi alla televisione. I due guru hanno sempre osteggiato la presenza televisiva per molti motivi, tra cui il concentrare ogni attenzione mediatica su Grillo e creare un fulcro unico e univoco che garantisca una più semplice e immediata gestione dei contenuti e della comunicazione.

SEGUE A PAG. 5



Visco: «Indietro di 25 anni. Meno tasse sul lavoro»

Dura relazione del Governatore della Banca d'Italia: la recessione sta minando la coesione sociale mentre il cuneo fiscale frena l'occupazione. Richiamo alle imprese che non innovano e ai ritardi della politica: più coraggio per le riforme

DI GIOVANNI A PAG. 6-7

Le giuste analisi e le omissioni

SILVANO ANDRIANI

A PAG. 15

IL GOVERNO

Finanziamento pubblico ai partiti: stop in tre anni

Il governo ha approvato ieri un ddl per lo stop al finanziamento pubblico dei partiti, che sarà sostituito da contributi detraibili e destinazioni volontarie del 2 per mille. Il passaggio da un sistema all'altro verrà completato nel 2016. Sedi, bollette e spazi tv gratuiti. Benefici solo a chi ha uno statuto ufficiale.

ANDRIOLO ZEGARELLI A PAG. 4

No democrazia per soli ricchi

MICHELE PROSPERO

A PAG. 5

Staino



L'INTERVISTA Bindi: «Prodi ha torto sulle riforme»

● «Il sistema francese non risolverà i nostri problemi»

COLLINI A PAG. 9

I FUNERALI DELLA RAME

L'urlo di Dario per Franca

● Erano migliaia e le donne vestite di rosso. Il Nobel legge un testo della moglie

Prima un testo inedito di Franca poi un lunghissimo «ciao» urlato al cielo. Così Dario Fo ha salutato la donna della sua vita davanti a migliaia di milanesi venuti per il funerale laico. Molte donne vestite di rosso come richiesto dalla stessa Rame. E poi «Bella ciao».

DE SANCTIS A PAG. 11



FIRMA SULLA RAPPRESENTANZA

Accordo imprese-sindacati

● Intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria: trasparenza nel voto e nei contratti

È arrivata ieri sera la firma tra sindacati e Confindustria sulle nuove regole della rappresentanza, un accordo atteso da anni e salutato dalle parti sociali come una vera svolta nelle relazioni. Camusso: «Contributo alla coesione sociale». Epifani: «È un bel segnale».

FRANCHI A PAG. 13

RUBY-BIS

Chiesti sette anni per Minetti
Fede e Mora

VESPO A PAG. 10

l'Unità + left =



Oggi in edicola

POLITICA

5 Stelle, si cerca la tregua Ma la scissione è vicina

- Tra i dieci e i venti deputati e un'altra decina di senatori pronti a passare ai gruppi misti
- Crimi cerca di smussare. Ma tanti protestano: «Le uscite del capo uccidono il nostro lavoro»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi lanciano l'hashtag #legge truffa per dire che la decisione del governo di abolire il finanziamento pubblico ai partiti è solo «fuffa». Il web si scalda e sul tema annuncia «protesta clamorosa» da parte dei Cinque stelle. Sfonano mozioni e interpellanze su Tav, F35, Ilva. Insomma, Grillo e i suoi grillini cercano di tornare a fare squadra in qualche modo. Ma le linee di frattura continuano a muoversi. In direzione e verso la sinistra. Come il leader pentastellare sa bene visto che intorno all'ora di pranzo posta l'ennesimo messaggio per dire: «Non credo di aver offeso il professor Rodotà perché le parole ottuagenario miracolato dalla Rete me le disse lui al telefono. La sua onestà e la sua intelligenza non sono in discussione. Ma non per questo posso assistere impassibile all'costruzione di un polo di sinistra che ha come obiettivo la divisione del M5S in cui lui si è posto, volente o nolente, informato o meno, come punto di riferimento».

Con asprezza e lucidità, Grillo ha capito perfettamente il senso, oggi, del confronto politico: i Cinque stelle perdono pezzi ed è urgente fare qualcosa. Probabilmente, a giudicare da come è andata la giornata, ha capito anche che i metodi sin qui usati non pagano. Tutt'altro. «Ci sarà un clima più disteso anche per voi giornalisti» ha detto uscendo dalla sede della web-tv del Movimento. Ha anche telefonato ai senatori che l'altra sera, giovedì, hanno fatto saltare

Il fatto è che il caso Rodotà e i toni con cui è stato trattato il Professore icona del Movimento, ha fatto precipitare una strategia messa a nudo dal crollo elettorale alle amministrative. Si chiama scissione, come ormai ha capito anche Grillo. Oppure, detto più in politichese, «intergruppo», cioè tra i 10 e i 20 deputati che lascerebbero i Cinque stelle per approdare nel Misto alla Camera e almeno una decina, per lo più siciliani, che farebbero altrettanto al Senato. Questi ultimi si stanno incontrando so-

prattutto con l'eurodeputata Sonia Alfano e avrebbero già una piattaforma in quella formazione «L'Italia migliore» lanciata proprio giovedì da Antonio Venturino, il vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana epurato perché ha rifiutato, per motivi personali, di restituire la diaria. I dissidenti tra i deputati hanno i loro referenti più noti in Tommaso Currò e Adriano Zaccagnini, e dialogano con i dissidenti anche i friulani, qualche veneto e qualche romagnolo. Fedelissimi «a Beppe» i napoletani, capofila Roberto Fico e Luigi Di Maio.

Ora, se giovedì la parola «scissione» girava da una capannello all'altro ruzzolando insieme a quella di «intergruppo», ieri - anche per la fuga dal palazzo tipica del venerdì - i toni sono rimasti sempre alterati ma più cauti. «Non è questo il momento di provocare uno strappo» spiega una deputata del nord che preferisce non comparire con nome e cognome. «Non per vigliaccheria, sia chiaro, ma ho come la sensazione che tutto questo rumore, anche da parte di

Grillo, sia fatto apposta per stanare quelli come noi, isolarci e impedirci di realizzare la nostra vera strategia». Che punta a una nuova sinistra che tiene dentro Sel e quella parte del Pd che sorride a Fabrizio Barca e ha già la faccia di Pippo Civati.

Cautela, dunque. Ma idee chiare. Su Rodotà, che ormai sembra essere il punto di non ritorno. «Non possiamo trattarlo come uno straccio. C'è modo e modo di esprimere critiche. Grillo fa da battitore libero e parla a titolo personale ma poi la faccia ce la mettiamo noi e gli dobbiamo parare il c... per atteggiamenti che sono al di sopra delle righe» osserva un parlamentare. Giovedì sera c'è stata una riunione alla Camera. Alcuni deputati avevano chiesto di discutere soprattutto del caso Rodotà e del modo di comunicare di Grillo. Richieste respinte. Silenziate. E dire che una volta volevano fare tutto in streaming. È durato poco.

È lungo l'elenco delle richieste bocciate in assemblea l'altra sera. È stato proposto di selezionare il materiale da pubblicare sul blog, per evitare che diventi solo la vetrina di Grillo di cui nessuno sa nulla finché non lampeggia sulla Rete. «Per non uccidere mediaticamente il nostro lavoro parlamentare» è stato detto «sarebbe meglio limitare le uscite del Capo a una volta alla settimana».

Si racconta delle facce stupite, per essere gentili, dello staff dei comunicatori - tutti allevati in batteria nel gruppo Casaleggio - di fronte a simile proposta. Caduta nel nulla.

Tommaso Currò, che per primo uscì allo scoperto dicendo che era necessario almeno provare a dialogare con il Pd, rivela di aver chiesto all'assemblea di preparare un comunicato di solidarietà a Rodotà e di discutere sul risultato elettorale. «Sono stato respinto» dice lui. È stato «agredito verbalmente» riferiscono altri.

La linea di rottura, quella degli scissionisti, passa per chi si smarca dalle parole di Grillo. E non solo quelle di ieri. Zaccagnini definisce «fango» la parole di quello che ormai è un ex capo e solidarietà con il Professore. Si smarca il senatore Fabrizio Bocchino: «Oggi, se incontrassi per strada il Professore forse non avrei neanche il coraggio di guardarlo in faccia, per dirgli, profondamente imbarazzato che quelle parole che ha letto su internet scritte da Grillo non mi appartengono». È lunga la lista di chi decide di stare con il Professore, Walter Rizzetto, Luca Frusone, Nugnes. «Personalmente - insiste Currò su Facebook - non mi interessa il corso di comunicazione ma che si faccia politica e che se ne parli. Più allenamento al dialogo e all'ascolto».



Manifestazione dei parlamentari M5S a sostegno dell'elezione di Rodotà al Quirinale nell'aprile scorso

FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Beppe Grillo in una immagine d'archivio FOTO INFOPHOTO

L'EX COMICO SUL BLOG

«È il polo di sinistra che vuole dividerci»

«Non credo di aver offeso il professor Rodotà, le parole "ottuagenario miracolato dalla Rete" le ha dette lui stesso in una telefonata con me». Così Beppe Grillo, è tornato ieri sulla sua polemica replica contro il giurista calabrese, che lo aveva criticato in una intervista nonostante i 5 Stelle lo abbiano celebrato come il nome migliore per il Quirinale. Per di più, Grillo ammonisce: non si farà scappare il movimento. «Rodotà non è il presidente del M5S, ha un'altra storia politica. La sua onestà non è in dubbio e neppure la sua intelligenza. Non per questo posso assistere impassibile alla costruzione di un polo di sinistra che ha come obiettivo la divisione del M5S in cui lui si è posto, volente o nolente, informato o meno, come punto di riferimento. Il M5S non è

nato per diventare il Soccorso Rosso di Vendola e Civati, di Delrio o di Crocetta. È una forza popolare che è del tutto indifferente alle sirene della sinistra e della destra che in realtà sono la faccia della stessa medaglia». Nel post dal titolo «C'è nisciuno è fesso», in cui c'è l'immagine di Totò che fa il gesto dell'ombrello, Grillo adesso ama ricordare che Rodotà «appartiene alla sinistra, è stato presidente del Pds, poi messo in un angolo come un ferrovicchio» dal Pci, che poi, a presidenziali aperte, non gli ha fatto neppure una telefonata, ma «gli ha chiesto il ritiro della candidatura attraverso sua figlia». «Se aveva critiche da farmi poteva telefonarmi. Invece ha scelto il Corsera», critica indispettito l'ex comico.

E nove «prescelti» vanno a lezione di tv da Casaleggio

SEGUE DALLA PRIMA

Per un soggetto concepito come il Movimento 5 Stelle questa è più di un'esigenza politica, perché un certo modo di fare comunicazione è fondante, e serve alla creazione ed al mantenimento del gruppo. Inoltre la Tv crea inevitabilmente attenzione individualistica, e quindi potrebbe creare anche conseguentemente leadership differenti.

Prevedendo comunque che un minimo di presenza video fosse fisiologica, già due anni fa Filippo Pittarello spiegava ai neo aderenti che «la Casaleggio organizza corsi per migliorare la comunicazione personale» con precise tecniche di pnl e di retorica politica. Anche questa non è una novità. Nei partiti tradizionali sono cose che anche intuitivamente si apprendono partecipando alla vita di circolo, o per le quali esistono svariati corsi di formazione. In Forza Italia appena fondata era imperativo che chiunque volesse candidarsi si facesse affiancare da tecnici made-in-mediaset che organizza-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Da Crimi a Fico, i 5 Stelle più fedeli a Milano per «imparare» dal capo come si sta in tv. E pensare che fino a ieri il piccolo schermo era il diavolo

vano una formazione specifica, almeno per una infarinatura generale (e quello in Italia fu il primo momento in cui la comunicazione visiva divenne elemento professionale della politica).

Ci viene ripetuto, come un bombardamento, che invece il M5S non è un partito, un movimento orizzontale, che non sarà mai e non farà mai come gli altri, e che rifiuta la politica «professionale». E tuttavia ieri pomeriggio Beppe Grillo in persona ha dato «lezioni di tv» a una decina di parlamentari del Movimento 5 Stelle. Gli allievi per il corso d'eccezione (rispetto alla regola del «se vai in tv ti espelli») sono Vito Crimi, Giovanni Endrizzi, Paola Taverna e Laura Bottici per il Senato, e Roberto Fico, Laura Castelli, Paola Carinelli, Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio per la Camera. Insomma una lista di fedelissimi pronti a sdoganare nei talk-show il Movimento.

Le ragioni di questo cambio di rotta saranno probabilmente spiegate af-

fermando che «non si può lasciare che la tv dei partiti attacchi senza repliche» o anche che «va ascoltato quanto ci viene chiesto a gran voce dalla rete». In realtà è molto più probabile che a differenza di quanto può sostenere Casaleggio per promuovere il suo business, la rete conta, ma si affianca e non sostituisce tutti gli altri canali di comunicazione. La radio non ha sostituito i giornali, né la tv ha cancellato radio e giornali, e così via. Il sistema della comunicazione è articolato, e questo è un bene per la democrazia e per l'accesso alle informazioni. E se si vuole competere in politica i canali di comunicazione devono essere davvero tutti, e nel rispetto delle regole di ciascuno.

Non cambia tuttavia la logica della gestione interna come una «cosa privata»; il Grillo proprietario del logo, dei siti, unico arbitro di chi è dentro e di chi è fuori, senza appello, in un movimento in cui - unico caso al mondo - si viene espulsi tramite raccomandata di un legale che ti priva della dispo-

nibilità del logo, è anche l'unico che elegge e nomina chi può o non può apparire il televisione. E dato che si tratta di fedelissimi che hanno sempre acriticamente condiviso qualsiasi virgola di qualsiasi post del «capo», Grillo continua in ultima analisi ad essere anche l'unico che decide cosa si potrà dire in televisione quale sia la posizione che debba essere conosciuta e veicolata. Non è certo una risposta alla domanda di democrazia e di partecipazione condivisa. E questo forse è l'elemento più triste per un Movimento che si propone di essere di massa, democratico, e fuori da logiche padronali. Il rischio semmai, tenendo conto di alcune esclusioni da questo ristretto circolo, è di alimentare le fronde e le correnti interne, invece di operare - come dovrebbe essere nel bene di tutti i partiti politici - per unire e dare voce a tutti, anche a coloro che semplicemente «discutono» una linea unica.

Un solo dubbio resta sul tappeto; ma lui, non era solo un megafono?



«Inaccettabili gli insulti di Grillo Presidenzialismo? Rafforza i populistici»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, altro che «ottuagenario miracolato dalla rete», come invece il comico genovese, al quale lo studioso replica con fermezza e senza astio. Quella di Rodotà è un'analisi lucida, che parte da lontano.

A tre decenni dalle diatribe sulla Grande Riforma, tornano i temi del presidenzialismo e del premierato. Con accuse di conservatorismo a chi vi si oppone. Anche lei è conservatore?

«Si è soliti contrapporre conservatori e riformatori a riguardo. Ma nel mezzo c'è molto di più: dal tema del bicameralismo, ai regolamenti, al numero dei parlamentari, ai poteri del premier. Sui principi costituzionali mi iscrivo di buon grado fra conservatori, ma senza rinunciare all'innovazione, sui punti elencati. Perché un conto è la doverosa manutenzione della nostra Costituzione. Altro il suo stravolgimento su basi presidenziali o semi. Non è vero che il premier oggi non abbia poteri, come dice Berlusconi. Tutt'altro. Semmai il problema è quello dei colpi di mano sulle regole. Favoriti da maggioritarismo e Porcellum, che hanno travolto le garanzie sul 138 e sull'elezione presidenziale vigenti in era proporzionale».

Perché tornano le pulsioni decisioniste?
«Intanto i famigerati anni 70, accusati di vischiosità, furono i più proficui in senso riformista. Dalle Regioni, allo statuto dei lavoratori, al divorzio. Invece gli anni 80, "decisionisti", furono sterili e fatti di debito pubblico. Il punto è stata la crisi della politica. Sicché una politica lottizzatrice - pigra e svuotata dinanzi al mutamento sociale anni 80 - ha finito con lo scaricare le sue colpe sulle istituzioni e sulla loro forma, invece di ripensare le "sue" forme. Si è celebrata l'alternanza come panacea. Per cui nell'era del bipolarismo tutto si sarebbe rinnovato e alternato, mutando le classi dirigenti. Risultati: aumento della corruzione, instabilità, paralisi. E una politica colonizzata da avventure populiste».

Alla base dell'«ingovernabilità» e delle larghe intese vi sarebbe l'ossessione maggioritaria?

«Sì, è stato il nostro sistema maggioritario a far crescere il populismo e il bipolarismo selvatico, con ciò che ne è seguito. A partire dal Mattarellum...».

Ma esisteva un'altra strada dopo Tangen-

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«La Costituzione sarebbe stravolta con l'adozione del modello francese. Vi immaginate in Italia un ballottaggio tra Berlusconi e Grillo?»

topoli?

«Certo, e ho cercato di perseguirla in minoranza. Con la Sinistra indipendente, e contro le impostazioni di Segni e Gianfranco Pasquino. Mi sono battuto in tal senso, al referendum del 1993 contro il maggioritario. Il mio modello? Modello tedesco: metà collegi uninominali, e metà proporzionale. E poi: sbarramento, Camere diversificate, poteri del premier e sfiducia costruttiva. Infine, regolamenti, velocizzazione legislativa, poteri del "Cancelliere". La mia posizione resta questa, sebbene sia stata sconfitta dall'egemonia di un altro senso comune, e con gli effetti che vediamo...».

Veniamo al semipresidenzialismo, che torna a circolare anche nel Pd. Il suo giudizio?

«Tecnicamente ha molte controindicazioni. Dalla cosiddetta monarchia repubblicana ai conflitti della coabitazione. Ma la questione non è tecnica o astratta. In Francia - dove si è imposto tra crisi algerina e ambizioni nazionali - ha retto, perché lì c'è una lealtà repubblicana condivisa. Nel contesto italiano di contro, i rischi sono enormi, perché non c'è delimitazione verso l'estrema destra, e il sistema potrebbe risultare catastrofico e divisivo. Oltralpe anche la sinistra ha votato Chirac, e non Le Pen. E se lo immagina un ballottaggio finale tra Berlusconi e Grillo?».

Conseguenze nefaste anche per la politica, rischiate a quel punto tutta dentro la figura del decisore eletto dal popolo?

«Certo, per la politica e per i partiti. La subordinazione sarebbe fatale, e ne verrebbe travolta la funzione di garanzia del Presidente, cardine del nostro ordinamento parlamentare. Inficiata anche la norma che definisce immutabile la forma repubblicana dello Stato, che fa corpo con la Repubblica parlamentare. Con danni e conflitti irreparabili. E devo

dare atto a Bersani di questo: è stato sconfitto, ma ha mantenuto una posizione fermamente avversa alla personalizzazione della politica. Che è all'origine dei mali di cui parliamo».

E Grillo, negoziatore di libertà di mandato e democrazia delegata, non è dentro questi mali? E ancora: è deluso degli attacchi alla sua persona?

«Ho ringraziato Grillo per la sua "designazione". Dopo avergli anche detto che, dinanzi alla candidatura di Prodi, facevo un passo indietro. Poi sono andato a discutere con il suo gruppo alla Camera della democrazia parlamentare. E dissi: "Siete in parlamento, volete gettare al vento la libertà dei singoli in nome del portavoce?" Registrati consensi e dissensi. Ma la questione resta aperta, e andrà avanti lì dentro. Gli insulti? Inaccettabili, visto il mio tentativo di offrire un contributo. Lascio a ciascuno la sua libertà di giudizio, nel rispetto degli altri. Quel che mi sta a cuore è la coerenza delle mie idee. Agli attacchi sono abituato».

Agenda istituzionale di questo governo. Corretta? Confusa? Migliorabile?

«Occorre invertire priorità e strumenti. Prima ci vuole la legge elettorale: abolizione del Porcellum, magari anche con un nuovo Mattarellum. Per sottrarre a Berlusconi un'arma di ricatto, allungare eventualmente i tempi di questo governo e inserire altri temi nell'agenda, a partire dai diritti civili. Poi, per via ordinaria - senza comitati e commissioni - si potrà affrontare la riforma istituzionale. Ma senza stravolgimenti della forma parlamentare. E, auspicabilmente, nel solco di un sistema alla tedesca anche per quel che riguarda i rami alti».

Abbiamo evocato i partiti, corpi intermedi decisivi nella nostra Costituzione. La fine del finanziamento rischia di ucciderli?

«Viviamo sotto una spinta generalizzata anti-casta, anche per l'uso distorto delle risorse da parte del ceto politico-amministrativo. Ma rischia di farne le spese la democrazia, che senza partiti non esiste. Rischiamo un'americanizzazione della politica, dove il peso delle lobby e del denaro è preminente. Non possiamo rinunciare al ruolo di forti soggettività di massa organizzate, in grado di mediare il nesso tra Parlamento e società. Ruolo non esclusivo certo, perché essenziali sono anche i momenti referendari, la rete, le associazioni e i movimenti civici. Ma senza partiti la democrazia si estingue, a beneficio dei ricchi e dei potenti».



...
«Agli attacchi sono abituato, resto coerente con le mie idee. Meglio un'opera di manutenzione della Carta e correzioni di tipo tedesco. Bersani coerente contro il leaderismo»

Maroni nega il flop. «Bossi? Si faccia in là»

IL CASO

TONI JOP

Attenzione: «Il mondo è grande». Questo bel pensiero è passato ieri per la mente di Maroni e la battaglia va intesa come un invito a Bossi a togliersi, possibilmente, «dai bal». Tutto previsto, nessuna sorpresa: siamo all'ultimo atto della Lega Nord. Scandali o no, l'ex leader detronizzato ora, alla luce delle recenti modestie elettorali, mostra i denti, rivuole il partito; e il successore gli ricorda che il capo adesso è lui e se non gli garba, può andarsene altrove. Ma non erano fratelli e anche di più? Cosa spinge il duro Maroni a trattare il durissimo Umberto come se fosse un qualunque extracomunitario seduto su una panchina nel centro di Treviso?

Ieri, consiglio federale in via Bellerio, Milano. Tempo uggioso, fuori e dentro: i delegati sono entrati con gli occhi incollati su una intervista che Bossi ha rilasciato al *Fatto quotidiano*. Più che una intervista, una lapide, almeno nelle intenzioni, per l'attuale presidente della Lombardia e segretario federale delle alabarde. «Maroni - queste le riflessioni del tenace padre fondatore - non è riconosciuto come capo... ha trasformato i nostri ideali in burocrazia... non puoi collegare un progetto politico alle poltrone... Devo ricostruire la Lega, l'hanno distrutta...». Serve altro? In poche battute, ecco decretata la fine di un sodalizio durato decenni, di una avventura politica lunga altrettanto e di una storica figura di riferimento. Maroni, al quale viene addebitato ogni male, ogni responsabilità del disastro elettorale che ha fin qui ridotto a un club piuttosto arcigno una forza che fino a ieri aspirava a conquistare mezzo Paese. Fosse accaduto qualche tempo fa, tutto ciò avrebbe una risonanza enorme sulla scena nazionale, oggi viene raccolto come il tormento intestinale di un soggetto ormai marginale in quella scena. Bossi lo sa, lo sente e avverte che i giochi per la conquista, o la riconquista, della leadership iniziano proprio ora, mentre le armate sono in rotta e sul campo restano solo comparse. Con questo magone, il consiglio federale ha fatto quello che ha potuto: cioè niente, tranne cercare di capire come evolverà la situazione.

Maroni, freddo come sempre, prova a smussare gli spigoli, qui e lì. «Nella Lega non c'è alcuna fronda - ha inventato - e nessuna resa dei conti»: come avesse detto che questa è un'estate non piovosa, ma così vanno le cose. «Sono segretario federale eletto dal congresso, chi non è d'accordo se ne può andare da un'altra parte, il mondo - eccoci, ndr - è grande»: fatti più in là, gli suggerisce, mentre è evidentemente convinto che il vecchio condottiero non possa comunque produrre gran male a lui e ai suoi colonnelli. Sarà, non ci scommetteremmo. Tuttavia, Maroni ci mette una pezza in più, per sicurezza, e annuncia: «Con oggi il partito chiude la stagione delle porcherie, dei fondi all'estero, della Tanzania e degli yacht». Questo degli «yacht» è un colpo basso da manuale: ricorda la vicenda capitata al figlio di Bossi, Riccardo, accusato di aver acquistato un panfilo con i soldi della Lega, accusa poi rivelatasi infondata.

Salvini, il responsabile lombardo del partito, l'altra sera in tv quasi piangeva lamentando l'insensibilità del circo mediatico, pronto ad accusare e svagato quando poi si tratta di correggere il tiro: che farà Salvini, metterà anche Maroni nel calderone dei balordi? Intanto, la frattura è divenuta insanabile. Mentre Bossi sostiene che la Lega è stata distrutta, che Piemonte, Lombardia e Veneto nelle mani del Carroccio è solo una quinta teatrale dietro la quale c'è poco o nulla, che «la macroregione» è una boiata pazzesca, il consiglio federale ha invece affermato che dalle amministrative sarebbe venuta una «sostanziale tenuta del movimento». Solo che Bossi non molla, non se ne va, anche se ammette di averci pensato a suo tempo: voleva mettere su un altro soggetto politico, ma poi ci ha rinunciato. Evidentemente ha fatto dei conti: sa che i leghisti del Veneto, soprattutto, stanno soffrendo e molto l'imperialismo lombardo dei maroniani di cui Tosi, sindaco di Verona, è la longa manus. Poi, è ben diffusa una discreta nostalgia non solo nel Veneto per una guida carismatica che Maroni non riesce ad interpretare, per cui saranno «barbari sognanti», sogneranno i maroniani ma non fanno sognare la base. A Bossi si possono perdonare gli errori, a Maroni proprio no, questa è la morale, e la Lega non è mai stata così in basso come da quando c'è quel tipo con gli occhiali colorati nella direzione strategica. Ora si va ballottaggio per cinque sindaci. Pensando al congresso.

POLITICA

Alt contributi ai partiti Solo detrazioni e sedi

- **Presentato** il disegno di legge che annulla il finanziamento pubblico: entro tre anni a pieno regime
- **Letta:** ridarà credibilità alla politica
- **Dubbi** nel governo, sì al testo «con riserva»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Stop al finanziamento pubblico. Il governo esulta e i partiti meno, mentre Grillo evoca la «legge-truffa». Letta brucia tutti sul tempo e twitta prima che si concluda il Consiglio dei ministri: «Il Cdm ha appena approvato il ddl...». Tagliare i costi della politica fa innalzare gli indici di gradimento, con buona pace dei tesoriери di Pd, Pdl, ecc. che mettono in guardia dal rischio licenziamenti. Il premier loda «la coesione politica della maggioranza» e spiega che il provvedimento varato ieri serve per ridare «credibilità» alla politica. Non si affrontano «così i nodi veri di un paese avanzato», accusa il senatore Pd, Ugo Sposetti. «Si passa da un estremo all'altro - fa eco il Pdl Cicchitto - Da un eccesso di finanziamento pubblico alla sua sostanziale abolizione».

I partiti dovranno adeguarsi, a meno che le Camere non modifichino il disegno di legge, approvato tra l'altro «con riserva», a conferma delle perplessità emerse ieri anche in Consiglio dei ministri. «C'è una discussione in atto - chiarisce Nunzia De Girolamo - Sarà il Parlamento a decidere, non è stato fissato nulla». Letta, però, confida «nel fatto che le Camere approvino il ddl rapidamente». Il nuovo meccanismo dovrebbe entrare a regime nel 2017, quando si completerà l'erogazione del rimborso previsto per le elezioni del 2013. Di qui ad allora l'applicazione graduale delle nuove regole dovrebbe ammortizzare perplessità e resistenze. Ma la concessione ai partiti di tempo per adeguarsi, non promette - in cambio - rose e fiori nei confronti di «chi insegue populismo e demagogia», cioè del governo.

Per il 2014 la riduzione dei rimborsi sarà pari al 60%; per il 2015 al 50%; per il 2016 40%. «Ci dovrà essere per forza un periodo transitorio», annuncia il ministro Lupi. Solo dal 2016, infatti, i partiti potranno finanziarsi con

le donazioni volontarie dei cittadini «attraverso il sistema del due per mille con il quale il contribuente può decidere di assegnare fondi al suo partito».

Le erogazioni dalle persone fisiche alle forze politiche, ancora, godranno di una detrazione dall'imposta lorda pari: al 52% tra i 50 e 5.000 euro annui; al 26% tra i 5.001 e i 20.000 euro. I partiti, dall'altra parte, potranno usufruire di servizi messi a disposizione dallo Stato, «spazi televisivi autogestiti, luoghi per i congressi, esenzioni per le bollette» e il ministro Quagliariello annuncia una specifica delega al governo sul punto. Per beneficiare del nuovo sistema le forze politiche, però, dovranno attenersi alle regole di trasparenza e di democrazia interna previste nel disegno di legge.

UNA RIVOLUZIONE «COPERNICANA» Potranno ottenere il finanziamento privato in regime fiscale agevolato i partiti che abbiano conseguito, nell'ultima consultazione elettorale, almeno un rappresentante eletto alla Camera

CONFERENZA REGIONI

Errani: il lavoro priorità dell'agenda

«Il lavoro rappresenta una priorità nell'agenda della Conferenza delle Regioni»: lo ha dichiarato il Presidente Vasco Errani. «Abbiamo espresso la massima disponibilità ad un tavolo comune con il Governo e con le parti sociali per dar vita ad un'azione strategica e affrontare l'emergenza disoccupazione, soprattutto in ambito giovanile, che - come ha sottolineato il Presidente della Repubblica nel messaggio per il 2 giugno indirizzato ai Prefetti - è 'una vera e propria questione sociale».

o al Senato della Repubblica - o in un'assemblea regionale - o che abbiano presentato candidati in almeno tre circoscrizioni per le elezioni della Camera dei deputati, o del Senato o delle assemblee regionali, o in almeno una circoscrizione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

Per ottenere i contributi volontari, inoltre, i partiti dovranno organizzarsi secondo requisiti idonei a garantire, appunto, la democrazia interna; la trasparenza e l'accesso a tutte le informazioni relative al proprio funzionamento. E questo anche attraverso la realizzazione di un sito internet che dovrà anche pubblicare «il rendiconto di esercizio corredato dalla relazione sulla gestione e dalla nota integrativa, nonché il verbale di approvazione del rendiconto di esercizio».

«Prima c'era un'ipocrisia inaccettabile - commenta il ministro Quagliariello - Adesso si passa dall'età tolemaica a quella copernicana. Da un finanziamento pubblico fornito a prescindere si arriverà ad un finanziamento pubblico sottoposto a due condizioni: la volontà della scelta dei cittadini e il fatto che i partiti siano una struttura fondamentale della vita democratica, strumenti del funzionamento delle istituzioni». Ed è per questo che «dovranno dare garanzie adeguando i loro statuti e certificando i loro bilanci».

Misure che mettono in allarme il M5S. I grillini vantano «la vittoria morale», ma parlano di «presa in giro per i cittadini che continueranno a pagare per far campare i partiti, visto che a riempire le loro casse saranno sempre gli italiani tramite risorse sottratte al bilancio dello Stato».

Il ministro dell'Economia, Saccomanni, replica annunciando «l'impatto positivo del provvedimento sulle finanze pubbliche». Mentre Quagliariello quantifica i minori costi per lo Stato e li fissa «in un terzo del finanziamento attuale». «I partiti dal prossimo anno prenderanno meno - ripete il ministro per le Riforme - E quello che si risparmia verrà messo in un fondo per diminuire il debito pubblico». Le polemiche del M5S? «Ognuno è libero di protestare, vuol dire che non volevano togliere soldi ai partiti - conclude Quagliariello - Ne prendiamo atto con soddisfazione. Sapere che li abbiamo scavalcati è una buona notizia».

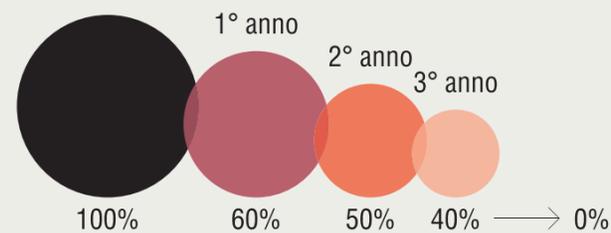
COSÌ IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il ddl che mette fine al finanziamento pubblico ai partiti

FONDI PUBBLICI

Stop graduale del finanziamento

Riduzione



DETRAZIONI PER EROGAZIONI VOLONTARIE

Importi fra i 50 e i 5.000 euro

52%

Importi superiori (detrazione max 20.000 euro)

26%

DESTINAZIONE VOLONTARIA 2 per mille devolvibile con la dichiarazione dei redditi dal 2015

SEDI E TV Concessione gratuita di spazi (anche tv) e servizi

SPESE Potrà essere «scaricata» la quota associativa ai partiti e l'iscrizione a scuole corsi di formazione politica

DESTINATARI Ammessi ai benefici solo i partiti che adottano uno statuto, con criteri di trasparenza e democraticità

Napolitano: «Attenti al disagio sociale»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La «questione sociale» con cui devono misurarsi quanti esercitano funzioni pubbliche sul territorio è la disoccupazione, specialmente quella «diligente» dei giovani. Lo Stato deve farsene carico «ponendola al centro dell'azione pubblica che deve connotarsi per un impegno sempre più assiduo nella ricerca di soluzioni tempestive ed efficaci alle pressanti istanze dei cittadi-

ni». Il presidente della Repubblica nel messaggio inviato ai Prefetti in occasione dell'anniversario della nascita della Repubblica, è ancora una volta tornato sul tema del lavoro. Ai rappresentanti del governo sul territorio, coloro che «quotidianamente si confrontano con le ansie e le aspettative di persone e famiglie» il Capo dello Stato ha, quindi, inviato la sollecitazione «a rivolgere, nell'ambito della generale attività di prevenzione, la massima at-

L'allarme dei tesoriери: «Cambiare i punti critici»

Il più furibondo è Maurizio Bianconi, detentore delle casse «vuote», dice, del Pdl. Mentre parla si lascia prendere dalla sua «toscanità», ma seppur gli altri usano toni più pacati la sostanza resta la stessa: i tesoriери dei partiti sono sul piede di guerra. «È un anno che lo ripeto, qui ci stiamo facendo travolgere dal populismo, hanno volutamente confuso il finanziamento dei gruppi parlamentari con quello dei partiti. Ma si rendono conto che è una questione di democrazia? No, questi stanno sputtanando tutto. Li venissero a licenziare loro tutti questi lavoratori che guadagnano 1.200, 1.500 euro al mese». Sciorina dati: circa 200 dipendenti, molti con contratto a progetto, «come ci ha imposto la signora Fornero», per una spesa che ruota attorno agli 11,5 milioni di euro l'anno. Elenca i tagli: tutte le sedi dismesse, 120 quelle sul territorio, più le venti regionali, oltre alle nazionali, compresa via dell'Umiltà, «andremo in piazza con i banchetti, che le devo dire...», commenta. Racconta che da Palazzo Chigi non è arrivato altro «che un lungo comunicato stampa con il quale ci annun-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dal democratico Misiani al pdl Bianconi forti timori per i dipendenti e le sedi dei partiti «E perché nessun tetto alle donazioni dei privati?»

ciano i contenuti del disegno di legge, ma faremo battaglia». Scusi, ma proprio lei si preoccupa, con Silvio Berlusconi leader del Pdl? «Certo che mi preoccupo perché io penso ai partiti, tutti, non solo a questo, che comunque sta messo male e se quest'anno non ci aiutava Forza Italia non avevamo i soldi neanche per la campagna elettorale. La politica non può diventare un fatto solo per ricchi, sotto schiaffo dei poteri forti». Con il tesoriere del Pd si sente quasi quotidianamente, «lui è più controllato di me quando parla ma è altrettanto furibondo». Idem con i colleghi di Scelta civica e Sel, perché il problema riguarda tutti e questa è davvero una battaglia bipartisan.

Conferma il bergamasco Antonio Misiani: «Ci batteremo in Parlamento per cambiare questo Ddl che presenta diversi punti critici», annuncia. A partire dal fatto che non è previsto alcun tetto per le donazioni private, «di fatto stiamo mettendo in piedi un sistema che permette ai miliardari di comprarsi i partiti, oltre al fatto che nessuno ancora ci dice come affrontare l'emergenza che si creerà per i lavoratori.

Sia chiaro, io non voglio usare i lavoratori strumentalmente, come qualcuno ha insinuato, ma pongo una questione reale: noi possiamo ricorrere solo alla cassa integrazione in deroga e questa mi sembra una palese discriminazione rispetto agli altri lavoratori». Misiani non mette in dubbio la necessità di intervenire sul finanziamento, «se vogliamo riavvicinare i cittadini alla politica dobbiamo dare dei segnali», ma occorre «una legge seria, che tenga conto di tutto».

Al Nazareno, come in via dell'Umiltà, è già da un anno che hanno iniziato una politica di tagli, ma adesso si rischia la scure. «Abbiamo diminuito le spese nel 2012 del 25% - spiega Misiani - e di un altro 25% le ridurremo durante quest'anno, fra qualche mese lasceremo la sede di via Tomacelli accorpando tutto al Nazareno, molte sedi locali sono state chiuse, e abbiamo ridotto i costi dell'attività politica». In questi giorni si stanno rinegoziando, al ribasso, tutti i contratti di fornitura, mentre da oltre un anno il Pd è uscito dal satellite. «Eppure, a fronte di tutti questi tagli, sarà inevitabile anche un

ridimensionamento del personale, oltre che una totale riorganizzazione del partito», prevede Misiani.

Meno lacrime e sangue in casa Sel, «noi siamo abituati», commenta Sergio Boccadutri che a libro paga conta soltanto dieci dipendenti, e diverse piccole sedi che si reggono quasi esclusivamente sulle donazioni degli iscritti. «Nel 2012 i contributi della nostra base e i rimborsi elettorali, pari a 340mila euro, ci hanno fatto chiudere in pari, mentre quest'anno i contributi di politiche e regionali ci daranno complessivamente 930mila euro - spiega -. Il punto per noi resta un altro: il ddl presentato dal governo ci mette fuori dall'Europa perché in tutti gli altri Paesi i finanziamenti ai partiti sono previsti e in alcuni casi in maniera anche più consistente rispetto all'Italia. Inoltre, la proposta di cui stiamo parlando non solo non prevede tetti per le donazioni private, ma affronta la questione delle Fondazioni politiche che possono continuare ad avere finanziamenti dalle società partecipate. È scandaloso, considerando che molti ministri hanno delle Fondazioni...».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO INFOPHOTO

Non impoverire la democrazia a vantaggio dei più ricchi

La politica ha un costo. Solo l'ipocrisia può far finta di credere che i partiti campino di aria. E per questo in tutte le democrazie europee, da quelle più antiche, a quelle di più recente istituzione, esiste il finanziamento pubblico dei partiti. Anche l'Inghilterra, che ne è priva, concede a tutti i gruppi un modico sussidio, di qualche milione, per ricerche, attività di studio. E solo per l'opposizione prevede sovvenzioni più cospicue.

Il proposito del governo di tagliare il finanziamento diretto ai partiti, cui nel 2015 si aggiungerà anche il blocco dei fondi indiretti destinati all'editoria, ha sollevato molti interrogativi sul destino della politica in Italia. In assenza di norme sul conflitto di interessi, sulla trasparenza della provenienza dei fondi, sulla tracciabilità delle contribuzioni, sugli argini alle donazioni mascherate c'è il rischio di riesumare una logica ottocentesca. Cioè quella prevalenza degli interessi ristretti che ad una grande «scuola del sospetto» faceva dipingere lo Stato liberale come un comitato d'affari della borghesia.

In un'età che vede la proliferazione di partiti privati-mediatici-aziendali (quelli di Berlusconi e di Grillo), con la decapitazione dei contributi pubblici si affida al denaro il compito di orientare il senso della competizione. Il taglio del finanziamento non è quindi una operazione neutra: avvantaggia alcune classi sociali e ne danneggia altre, che vengono così limitate nella loro capacità di entrare nella sfera pubblica.

Dinanzi al peso asimmetrico degli interessi organizzati, la scomparsa della mano pubblica oscura la regia delle lobby della finanza e dell'economia nel decidere i contenuti della legislazione. Certo, il finanziamento pubblico non basta per preservare l'autonomia politica dei partiti dai gruppi di interesse e neppure per scacciare i fenomeni di corruzione. Ma negare ai partiti i fondi per la cultura, per l'informazione, per le funzioni organizzative significa impoverire la democrazia e darla in appalto alle potenze del mercato.

La battaglia delle idee entro gli stessi partiti dipenderà sempre più

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

La battaglia delle idee dentro i partiti dipenderà sempre più dall'attitudine degli aspiranti leader a procacciarsi i favori di ricchi finanziatori

cento della Spagna, al 90 per cento della Grecia, all'85 per cento del Belgio), non è che tornano nella società e nei territori. Scappano verso il denaro e chi ne dispone comanda ancor più, decide la leadership contendibile e detta l'agenda legislativa. Il divorzio dalla società resta immutato mentre annullata è la distanza dai poteri forti in grado di condizionare, proibire, sconsigliare.

Neanche i grandi partiti di massa, nel loro periodo aureo (15 elettori su 100 erano membri di un partito), potevano sopravvivere con i soli sacrifici dei militanti (tesseramento, sottoscrizioni per la stampa, feste). Ora che i partiti vantano meno radici nella società e nella membership attiva (poco più del 4 per cento degli elettori è iscritto a un partito in Europa), e il ruolo finanziario degli iscritti pare ovunque ridimensionato, pensare che le organizzazioni possano cavarsela con le donazioni private è una operazione dettata da falsa coscienza.

L'aggiunta di alcune misure di scopo (accesso garantito ai media, disponibilità di sedi periferiche) va incontro al partito che opera nella rappresentazione e richiede misure utili per le mansioni elettorali-procedurali. Non risponde però al partito di rappresentanza che dispone di organismi per conservare la continuità organizzativa e per aggiornare l'identità culturale.

In una età di antipolitica, il sostegno finanziario dello Stato allarma molto più del dominio di interessi economici privati che riducono i partiti a loro docile braccio secolare. E però proprio dove i partiti godono ancora di una buona salute (in Germania ogni anno ricevono 133 milioni, cui si aggiungono gli oltre 100 per la fondazione Erbert della Spd e i 90 della fondazione Adenauer della Cdu) si registra anche una crescita economica e una buona tenuta sociale.

La mediazione politica va ricostruita, non bisogna accarezzare l'antipolitica con misure punitive dei partiti, che già sono deboli e vagano come fantasmi in uno Stato assente. L'Italia non cresce anche perché le vie della mediazione politica sono state ostruite. Chi indebolisce il mediatore invece di ricostruirlo, accentua la crisi. E quindi tiene accese le condizioni della rivolta antipolitica, non le placa.

tenzione alle situazioni di maggior disagio e bisogno, promuovendo iniziative di ascolto, di sostegno e di integrazione per evitare il più possibile episodi tragici come quelli verificatisi di recente».

Tornano nelle parole del presidente il dolore per le morti dolorose di questi mesi, lo sgomento di tante famiglie davanti ai cancelli delle fabbriche che inesorabilmente si chiudono, alle saracinesche chiuse per sempre. C'è bisogno di una rinnovata fiducia nelle istituzioni. Essa «potrà rinascere se le risposte ai cittadini saranno coerenti e mirate in uno sforzo continuo, volto a razionalizzare e semplificare gli apparati e l'azione amministrativa ed a riorientare le risorse pubbliche perché possa concretamente avviarsi una nuova fase di sviluppo e di coesione sociale».

Quello che il Paese si accinge a celebrare è ancora un 2 giugno di crisi che

ha indotto il Quirinale a ridurre al minimo le spese. Annullato il tradizionale ricevimento nei giardini che domani saranno aperti al pubblico. Napolitano, accompagnato dai presidenti di Senato e Camera, avrà modo di incontrare i visitatori, una rappresentanza di quegli italiani le cui difficoltà tanto lo preoccupano. Nella mattinata di domani si svolgerà anche la parata in via dei Fori imperiali, anch'essa ridotta, «l'unica occasione, peraltro nella versione ridotta già adottata l'anno scorso, in cui cittadini e rappresentanti delle istituzioni rendono omaggio ai corpi militari e civili della Repubblica». Oggi il Capo dello Stato parlerà al Paese con un videomesaggio.

Nella lettera ai Prefetti c'è anche il vivo apprezzamento del Presidente per l'aver accolto l'invito alla celebrazione «sobria che il momento richiede».

Sgravi sulle ristrutturazioni, sì alla proroga a fine anno

● **La misura del Cdm: per l'efficienza energetica il bonus sale dal 55 al 65%. Detraibili i mobili «fissi»**

CATERINA LUPI
ROMA

Via libera alla proroga dei bonus fiscali per le ristrutturazioni e il risparmio energetico. Il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri di ieri proroga il bonus per l'efficienza energetica dalla fine di giugno al 31 dicembre 2013 e lo innalza dal 55 al 65%. Un aumento che nel testo originario si prevedeva fino al 75%, ma che è stato ridimensionato su pressione del ministero dell'Economia. Dell'ecobonus al 65% potranno avvalersi sia ai privati cittadini che i condomini. La percentuale degli sgravi sulle ristrutturazioni è invece confermata al 50%.

Per quanto riguarda l'ecobonus per l'efficienza energetica, è stata stabilita anche un'ulteriore proroga al 31 dicembre 2014 per i condomini nel caso di interventi «importanti», laddove riguardino la riqualificazione di «almeno il 25% della superficie» del palazzo. Il decreto,

inoltre, prevede l'estensione dell'agevolazione fiscale sulle ristrutturazioni per la riqualificazione antisismica nelle aree a rischio. Palazzo Chigi avverte però che si tratta dell'ultima proroga possibile e che non ce ne saranno altre.

Al termine della riunione del Cdm, durata circa due ore, è stato lo stesso ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, a spiegare oltre alle misure generali che ci sarà un'agevolazione anche per «i mobili fissi, quali armadi a muro, cucine, tutte cose che in molti Paesi fanno parte dell'edificio, e non letti, comodini eccetera». La detrazione fiscale del 50% sarà valida sugli acquisti di mobili fino a 10mila euro.

Quindi per le spese documentate e sostenute a partire dal 1° luglio 2013 fino al 31 dicembre 2013 (o fino al 31 dicembre 2014 per i grandi lavori nei condomini), spetterà la detrazione dell'imposta lorda per una quota pari al 65% degli importi rimasti a carico del contribuente, ri-

I BONUS FISCALI



RISTRUTTURAZIONI

50%

Prorogato fino al **31 dicembre 2013**

Riguarderà anche:

arredi fissi (cucine, armadi a muro, bagni)

lavori per l'adeguamento alle norme antisismiche



EFFICIENZA ENERGETICA

65%

Prorogato fino al:

31 dicembre 2013 per i privati
30 giugno 2014 per i condomini
31 dicembre 2014 se il lavoro riguarda almeno il 25% della superficie dell'involucro del palazzo

partita in 10 quote annuali di pari importo. Tutte le detrazioni, dunque, saranno ripartite su 10 anni.

L'aumento dell'aliquota dell'ecobonus sarà pagato attraverso l'aumento dell'Iva sui gadget legati ai prodotti editoriali e su bevande e prodotti alimentari dei distributori automatici. La differenza durata della proroga del bonus per l'efficientamento energetico degli edifici è invece legata alla possibilità di accedere ai finanziamenti del Fondo Kyoto gestito dalla Cassa depositi e prestiti. In questo modo la proroga, ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stata fatta «senza creare ulteriore debito».

Soddisfatto anche il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, anche perché «la riqualificazione ambientale è diventata prevalente rispetto al precedente decreto». A giudizio del ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini si tratta di «una misura forte, che aiuterà l'intero comparto dell'edilizia a uscire dalla crisi». E saluta con favore la misura anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani: «un segnale importante per il mondo delle costruzioni».

L'ASSEMBLEA DI BANKITALIA

Visco: né Imu, né Iva Meno tasse sul lavoro

● Nelle Considerazioni finali il governatore chiede l'impegno di tutti per ripartire ● Aziende chiamate a innovare ● Il Paese è rimasto indietro a 25 anni fa ● Basta con le rendite di posizione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Tutti dobbiamo impegnarci: imprese, lavoratori, banche, istituzioni». La conclusione delle considerazioni finali di Ignazio Visco è a tutto tondo. Il governatore sa che l'Italia è a un bivio importante: ha perso tempo per circa due decenni, non ha saputo intercettare i cambiamenti della globalizzazione. Per questo è entrata nella crisi con maggiori fragilità di altri. Da due anni fa sacrifici per cambiare rotta. Oggi non può permettersi di sbagliare, di fermarsi, di dissipare i risultati ottenuti. È obbligata ad andare avanti con «interventi e stimoli ben disegnati». Gli obiettivi non possono essere immediati, solo di lungo periodo. Ma da subito si deve ricostituire la fiducia necessaria per «decidere che già oggi vale la pena di impegnarsi, lavorare, investire».

Visco si preoccupa non solo della tenuta economica del Paese, ma anche (forse soprattutto) di quella sociale. «La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo - dichiara Visco - rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale». In questo quadro la priorità in politica economica è la riduzione delle imposte sul lavoro e la produzione. «Il cuneo fiscale che grava sul lavoro - spiega il governatore - frena l'occupazione e l'attività d'impresa». Come vuole la tradizione, da Bankitalia non arrivano richiami specifici alle misure di governo: ma il fatto che le imposte sulla proprietà e sui consumi non siano state neanche citate è un segnale importante. Né l'Imu, né l'Iva fanno parte del menù di interventi indicato da Visco. Se si aggiunge che tra le raccomandazioni inviate all'Italia da Bruxelles c'è lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi e alla proprietà, il cerchio si chiude. Le due misure che l'esecutivo sta approntando vanno nel segno opposto. Anche se soprattutto sull'Iva si sta profilando un intervento minore, che lascia in vigore l'aumento di un punto su alcuni prodotti, come ha anticipato ieri

il ministro Fabrizio Saccomanni al Sole24ore.

Per Visco, comunque, quello fiscale è solo un tassello di un mosaico molto più articolato. Dal 2007 a oggi l'Italia è precipitata in un «buco nero»: 7 punti di Pil in meno (circa 112 miliardi), il reddito delle famiglie è sceso di 9 punti, la produzione industriale del 25%, le persone senza lavoro hanno superato mezzo milione, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, con punte del 40% tra i giovani. La stretta sui conti per consolidare il bilancio è costata un punto di prodotto (circa 16 miliardi), ma ancora peggio hanno fatto la crisi di liquidità, il rallentamento del commercio internazionale, l'aumento dell'incertezza e l'aumento degli spread. Tutto questo messo insieme è costato oltre 30 miliardi, cioè due punti di Pil. Così la recessione è arrivata a -2,4% l'anno scorso e non si fermerà neanche quest'anno.

Di fronte a questo quadro, restano



...
«I rappresentanti politici stentano a mediare tra interesse generale e interessi particolari»

molto stretti i margini di manovra per le politiche espansive. Quest'anno gran parte dell'ossigeno è stato consumato dal piano di pagamento dei debiti della Pa con le aziende. Misura necessaria, e anche utile a migliorare la crescita fino a 0,7 punti di Pil nel biennio (circa 10 miliardi).

I COMPITI DELL'ITALIA

La vera scommessa, tuttavia, non è tanto spendere, ma riaccendere un motore ormai arrugginito, dopo 25 anni di bassa crescita. È qui che arriva quell'appello a «tutti». In primo luogo serve l'impegno dei rappresentanti politici, «che stentano a mediare tra interesse generale e interessi particolari - osserva il governatore - i cittadini ne ricavano segnali contraddittori e incerti». Ma l'impegno deve allargarsi a tutto campo. «Le imprese sono chiamate a uno sforzo eccezionale - dichiara Visco - investendo risorse proprie, aprendosi alle opportunità di crescita, adeguando la struttura societaria a modelli organizzativi». Il fatto è che il sistema è a un punto di passaggio verso nuovi modelli produttivi: questa transizione richiede un profondo cambiamento organizzativo. Il passaggio non sarà comunque indolore. «Molte occupazioni stanno scomparendo - spiega Visco - Negli anni a venire i giovani non potranno semplicemente contare di rimpiazzare i più anziani nel loro posto di lavoro». Per questo bisogna favorire la nascita di imprese nuove, sviluppare la formazione professionale, costruire una scuola e un'università in grado di sostenere questo processo con un'istruzione adeguata.

L'impegno dell'Italia non può fermarsi qui. Sempre in primo piano restano le riforme della macchina pubblica, del quadro regolamentare, di un'amministrazione ancora ridondante e ingombrante. Su questo servono «progressi immediati e visibili», chiarisce Visco. Non basta tuttavia avviare le riforme, come già è stato fatto. Quello che manca è un'attuazione concreta delle nuove norme. Un richiamo giunto anche da Bruxelles.

Allargando lo sguardo all'Europa e al mondo, il governatore si schiera naturalmente dalla parte della politica monetaria attuata finora dalla Bce. Critico, invece, il giudizio sulle ultime decisioni della banca centrale giapponese, giudicate «non prive di rischi».



«Blockupy» protesta Contestata la Bce

L.V.
MILANO

Migliaia di persone provenienti da tutta Europa si sono riunite ieri a Francoforte per protestare contro le politiche di austerità imposte dai governi del vecchio continente per riaggiustare i conti pubblici. Gli attivisti del movimento Blockupy sono arrivati dalla Spagna, dall'Italia, dal Belgio, dalla Francia, dalla Polonia e dall'Olanda per tre giorni di mobilitazione contro «le banche e tutti gli attori finanziari che hanno generato la crisi economica» che ieri, nonostante la pioggia battente,

li ha visti schierarsi sotto la sede della Banca centrale europea di Francoforte, che è stata praticamente assediata fin dalle prime luci dell'alba.

Circa tremila persone hanno bloccato tutte le strade d'accesso agli uffici dell'Eurotower, incluse quelle che portano al quartier generale della Deutsche Bank nel distretto finanziario della città, e si sono trovate davanti a centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa, sotto il grande simbolo dell'euro, supportati anche da cannoni ad acqua e dalla sorveglianza aerea di elicotteri. Gli slogan erano quelli sentiti più volte in questi anni di manifestazioni di piazza nelle diverse capi-

«Su Mps abbiamo fatto il nostro dovere»

● Il numero uno di Bankitalia rivendica l'operato della vigilanza nel «caso» della banca senese

B. DI G.
ROMA

Il «caso» Monte dei Paschi compare più volte nell'intervento di Ignazio Visco nel corso dell'annuale assemblea della banca centrale. Il governatore inizia sottolineando la trasparenza e la collaborazione con la magistratura che l'istituto ha seguito nella gestione dello «scandalo senese». «Sulle vicende - dice il governatore - è disponibile dalla fine di gennaio sul sito internet della banca un dettagliato resoconto delle iniziative di vigilanza e dei provvedimenti assunti nel tempo». Insomma, nessuna ombra. Questo sembra il messaggio che arriva da Via Nazionale. «L'autorità giudiziaria - insiste Visco - valuterà se essa (l'azione di vigilanza, ndr) sia stata ostacolata da passati gestori e amministratori». In ogni caso la Banca d'Italia collaborerà strettamente con la magistratura, «con reciproco vantaggio», continua il

governatore.

L'affaire Montepaschi torna nelle sue parole nel paragrafo dedicato agli interventi pubblici in favore del settore del credito. «Lo scorso dicembre il sostegno dello Stato alle banche ammontava all'1,8% del Pil in Germania - spiega Visco - al 4,3% in Belgio, al 5,1 nei Paesi bassi, al 5,5 in Spagna, al 40 in Irlanda. In Italia l'analoga quota è pari allo 0,3% del Pil, includendo gli interventi per il Monte dei Paschi». Sui cosiddetti Monti bond (e prima Tremonti bond) emessi dal gruppo senese, Visco sottolinea che si tratta di «un finanziamento a condizioni onerose per la banca». Come dire: non è un aiuto a fondo perduto. Anzi: sembra molto probabile che lo Stato entri nel capitale, esito inevitabile se Siena non riuscirà a restituire le somme. Il governatore non si sbottona più di tanto sul futuro dell'operazione. «Il piano di ristrutturazione ha obiettivi ambiziosi - dichiara - Il suo successo dipenderà an-

che dall'evoluzione del contesto economico e finanziario del Paese».

Montepaschi a parte, il settore bancario ha molte questioni da mettere a posto. La stretta del credito ha influito pesantemente sull'economia del paese. I prestiti alle imprese hanno rallentato nella seconda metà del 2011 e sono diminuiti di 60 miliardi dall'inizio di dicembre dello stesso anno. Nei primi 4 mesi del 2013 il calo si è di nuovo rinvigorito, avvicinandosi al 4% su base annua. Diminuiti, anche se in misura minore, i prestiti alle famiglie.

REDITIVITÀ

Le banche devono fare molto per tornare all'efficienza. In primo luogo devono tagliare i costi. Gli istituti del nostro Paese devono aumentare la redditività tagliando i costi in rapporto ai ricavi, mentre le popolari, soprattutto le grandi, dovrebbero trasformarsi in Spa. «In questa difficile fase congiunturale e nella prospettiva di una profonda revisione del modello di attività - dichiara Visco - gli azionisti dovranno essere in grado di sostenere finanziariamente le banche, rinunciando ai dividendi quando neces-

sario, di vagliare la gestione senza interferire con essa, di accettare la diluizione del controllo favorendo all'occorrenza l'aggregazione con altri istituti». Essi saranno ricompensati «dalla redditività nel più lungo periodo. In merito alla crisi che ha attraversato i mercati finanziari internazionali, secondo il governatore il sistema bancario italiano «ha comunque resistito», anche perché muoveva «da condizioni di partenza solide». Oggi tuttavia le sfide sono più ambiziose: il rafforzamento patrimoniale, la trasparenza contabile, il rigore nei criteri di valutazione dei rischi sostengono la fiducia degli investitori e contribuiscono a contenere il costo dei finanziamenti esterni per le banche in una congiuntura particolarmente avversa.

Ma la garanzia ultima della stabilità delle banche per Visco è la loro capacità di generare reddito. In prospettiva «la caduta della redditività rischia di indebolire il patrimonio e di compromettere la capacità di finanziare il rilancio dell'economia reale». Dal 2007 al 2012 infatti, il rendimento del capitale e delle riserve è peggiorato e l'anno scorso è stato pari allo 0,4%.

IL CORSIVO

Quel dispetto di Saccomanni a via Nazionale

Ma perché il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha concesso un'intervista proprio nel giorno delle Considerazioni finali? Perché l'ex direttore generale di Bankitalia, oggi al governo, ha affidato a un'intera pagina del Sole-24 ore il suo pensiero proprio nel giorno della relazione del governatore Ignazio Visco? Dubbi e perplessità si rincorrono in via Nazionale dove ieri si coglieva il disagio e anche l'amarezza per uno «sgarbo», magari involontario o forse no, del ministro. La Banca d'Italia avrebbe potuto attendersi uno «sgarbo» del genere da un ministro come Tremonti, ma Saccomanni? L'ex direttore generale sa benissimo che nella liturgia del 31 maggio il governatore parla e il ministro tace. E allora, cosa è successo? Un errore? Un'ingenuità? Forse Saccomanni non ha dimenticato che avrebbe dovuto sedersi al posto di Visco.



I militanti di «Blockupy» e la polizia davanti la sede della Bce a Francoforte
FOTO DI ANDREAS ARNOLD/INFOPHOTO

Tanti disoccupati come nel 1977 pressing dei sindacati sul governo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La crisi continua a mangiarsi posti di lavoro. Nel primo trimestre del 2013 - dice l'Istat - nuovo record negativo per la disoccupazione in Italia: il tasso di disoccupazione balza al 12,8% (+1,8 punti percentuali rispetto a un anno prima). È il «massimo storico» da 36 anni: il livello più alto sia dalle serie mensili (gennaio 2004) che da quelle trimestrali, avviate nel primo trimestre 1977. Record anche per il tasso di disoccupazione dei giovani: i senza lavoro tra i 15-24enni attivi sono il 41,9% (6 punti percentuali in più nel raffronto tendenziale), e per le ragazze del Mezzogiorno tocca addirittura il picco del 52,8%. Un dramma di cui parla anche il premier Enrico Letta, che ieri ha incontrato a Roma il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy: «Il tema della disoccupazione giovanile è il cuore dell'impegno europeo del prossimo vertice». Poi parla del piano nazionale sull'occupazione giovanile che «riguarderà anche i problemi legati al rapporto con l'istruzione e al Sud», con provvedimenti che dovranno venire approvati dal Parlamento prima dell'estate.

Lotta alla disoccupazione giovanile, quindi. Ma anche aumento della competitività e - «primo» dei passaggi fondamentali individuato da Van Rompuy - mantenere salda la stabilità finanziaria.

I provvedimenti che il governo metterà in campo, sottolinea Letta, saranno «tutti dentro le regole di bilancio».

Lieve aumento di un decimo percentuale, intanto, dell'inflazione a maggio, salita all'1,2%, dato che però, secondo Federconsumatori, è «sottostimato, e comunque comporterà ricadute di 533 euro annui per una famiglia di 3 componenti». Per aiutare famiglie ed economia, «è necessario, prima di tutto, eliminare il demenziale aumento dell'Iva previsto - dicono ancora i consumatori - altrimenti le famiglie subiranno ricadute medie di 207 euro, e si accentuerà la caduta dei consumi».

IL RIGORE UCCIDE IL LAVORO

Ma torniamo ai dati Istat sulla disoccupazione, definiti «un bollettino di guerra» da Cesare Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro, che aggiunge: «Il tema del lavoro deve essere la priorità». Il messaggio è identico da parte della segretaria della Cgil Susanna Camusso, che spiega: «Questa è la conseguenza di aver continuato con politiche di rigore e recessive». Numeri da «emergenza sociale» per la segreteria della Cisl, che spinge per politiche orientate alla crescita, capaci di muovere l'economia, gli investimenti e i consumi, a partire da una riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese. I disoccupati nel primo trimestre del 2013 sono milioni 276mila persone: una cifra choc per un Paese

avanzato. La componente di genere (femminile) è in aumento per l'ottavo trimestre consecutivo, quella maschile per il sesto: di pari passo con la recessione e un Pil in contrazione da ormai sette trimestri consecutivi. Nel nord l'indicatore passa dal 7,6% del primo trimestre 2012 all'attuale 9,2%, nel Centro dal 9,6% all'11,3%. Nel Mezzogiorno raggiunge il 20,1% (era il 17,7% nel primo trimestre 2012). E anche i lavoratori a termine stanno calando. Nel primo trimestre 2013 sarebbero oltre 100mila i precari in meno, e «si interrompe la dinamica positiva dei dipendenti a termine» (-69mila), flessione che interessa «esclusivamente i giovani fino a 34 anni». Ritmi più sostenuti per il calo dei collaboratori (-10,4%), 45mila in meno sull'anno.

Ad aprile 2013 gli occupati sono 22 milioni 596mila, in calo dello 0,1% rispetto a marzo, con un tasso di occupazione pari al 56%. Il dato fa il paio con le rilevazioni dell'Eurostat: la disoccupazione nell'eurozona ha toccato ad aprile il livello più alto mai raggiunto dal 1995: il 12,2% contro l'11,2 dell'aprile 2012. Stessa cosa per quella giovanile, arrivata a quota 24,4%. L'Italia è al quarto posto dopo Grecia, Spagna e Portogallo. Tra marzo e aprile i disoccupati sono aumentati di 95mila unità, con cui il totale ha raggiunto un nuovo massimo storico a quota 19 milioni 375mila. Sono ben 1 milione 644mila in più rispetto a quelli che si registravano un anno fa.

tali: «L'umanità prima del profitto» urlavano i protestanti, cercando di bloccare le normali attività quotidiane alla Bce e invitando i dipendenti presentatisi al lavoro a tornare a casa. Ed ancora: «L'austerità ci accomuna tutti» o «Vogliamo un'altra Europa».

Non a caso, alcuni istituti di credito hanno invitato i propri dipendenti a prendersi un giorno di vacanza. Secondo le forze dell'ordine, alcuni attivisti hanno anche tentato di superare le barriere allestite dalla polizia, ma gli agenti sono intervenuti per respingerli, usando anche spray urticante. Inevitabili alcuni contatti tra attivisti e forze dell'ordine, spintoni e cariche leggere, ma nel complesso la protesta è stata pacifica.

Da giorni, comunque, la polizia aveva alzato delle barriere di sicurezza con transenne intorno all'Eurotower - che pure ha assicurato la propria operatività per tutta la durata della manifestazione - così come sono state abbassate le serrande di tutti i negozi

del centro, a cominciare da quelli di Neue Mainzer Strasse, compresi bar e ristoranti, per il timore di essere presi di mira come il 31 marzo dello scorso anno, quando migliaia di persone devastarono il centro della capitale finanziaria tedesca. «Chiuso per manifestazione», si leggeva sui cartelli.

L'ANNIVERSARIO BCE

Secondo il portavoce di Blockupy, Roland Suess, la manifestazione è stata un successo. «Volevamo bloccare la sede della Bce e lo abbiamo fatto con più di tremila persone» ha affermato, spiegato di voler mettere in rilievo il ruolo della Banca centrale europea nella promozione delle misure di austerità. Ed oggi si replica, probabilmente in scala maggiore. In occasione del quindicesimo anniversario dalla creazione della Banca centrale europea, infatti, è stata indetta una grande manifestazione nel centro città alla quale sono attesi 20mila partecipanti.

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



La sferzata del governatore sulle imprese inadeguate

Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni, ha detto il Governatore Ignazio Visco leggendo le Considerazioni Finali. E il quadro del settore produttivo, che ha presentato, dice della stridente inadeguatezza di una parte di esso. Di qui l'appello perché le imprese accettino la sfida della trasformazione, come hanno fatto in altri momenti della nostra storia, investendo risorse, aprendosi alle opportunità di crescita, innovando nei prodotti e nei processi, modificando la struttura societaria e i modelli organizzativi, non invocando come soluzione il sostegno pubblico. Tutto ciò richiede altresì profondi cambiamenti nei rapporti di lavoro e nel sistema dell'istruzione, ma nel nome anche della solidarietà, tenendo conto che molte occupazioni stanno scomparendo e, allora, vanno assicurate le condizioni per favorire la nascita e la crescita di imprese nuove e per generare nuove opportunità di impiego. I gravi problemi del settore imprenditoriale si collocano nel più generale contesto dell'aggiustamento che si im-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un capitalismo provinciale, stretto nei patti di sindacato e protetto dalle «scatole cinesi» non ha voluto scegliere la strada dell'innovazione

pone e che non riguarda solo questo settore. Visco riconduce il tema anche a quello delle riforme di struttura, dell'azione della politica economica, dei margini per gli investimenti pubblici, e all'evoluzione del sistema bancario.

In effetti, pur di fronte alle carenze annanziate e alla necessità che lo Stato faccia la propria parte cominciando con l'alleggerimento della pressione fiscale per il lavoro e la produzione - ma secondo un piano che Visco vede nel medio termine - resta nodale il rapporto banche-imprese. I ritardi di quest'ultime sono rilevantissimi. Non si è voluto nel tempo affrontare in maniera organica una fase di ristrutturazione industriale, simile a quella che a partire dal 1995 ha riguardato le banche. Il carattere asfittico del mercato mobiliare e le caratteristiche di un capitalismo provinciale hanno fatto il resto, abituandosi, prima dell'introduzione della moneta unica, alle svalutazioni competitive, ai sussidi pubblici e, spesso, con imprese governate da costruzioni societarie piramidali, da «scatole cinesi», da patti di sindacato per tutelarsi dalla contendibilità e dalla concorrenza, dalla coazione alla mag-

giore efficienza nonché alla trasparenza.

Ma anche le banche, che pure sono giunte più preparate agli appuntamenti difficili, debbono fare di più. È giusto sottolineare il ruolo importante, decisivo, che ha avuto la politica monetaria nel contrastare gli spread elevati e nel fornire al sistema abbondante liquidità, così come è condivisibile rilevare i limiti di questa politica se i fondamentali non sono con essa coerenti. Del pari, si deve concordare sulle misure indicate da Visco per fare affluire il credito alle imprese, soprattutto a quelle minori, e alle famiglie, a cominciare da quelle allo studio della Bce e a seguire con le forme di garanzia che assistano i finanziamenti, la diversificazione dei canali distributivi, da un lato, e quanto incombe ai banchieri, dall'altro, in materia di costi, di capacità di generare reddito, di irrobustimento patrimoniale, già conseguito da diverse categorie di banche, di riforme da attuare in alcuni settori, come quello delle banche popolari, fino alla proposizione del tema dell'eccessiva dipendenza delle imprese da prestiti bancari: un argomento da tempo all'ordine

del giorno sul quale, tuttavia, non si sono registrati significativi avanzamenti. È, infine, doveroso sottolineare l'opera svolta dalla Vigilanza, in mancanza della quale Visco sottolinea che i rischi per le banche e per l'economia sarebbero stati ingenti.

Ma alle banche si chiede di più, pure in corrispondenza con ciò che lo Stato può dare con un diverso trattamento fiscale delle perdite: la capacità di una non burocratica analisi del merito di credito, la dimostrazione di sapere innovare e di sostenere i progetti di innovazione delle imprese, di svecchiare, in molte situazioni, il *modus operandi*, di combinare la stabilità con la capacità imprenditoriale di rischiare in un contesto comunque di sana e prudente gestione, di instaurare un rapporto nuovo con la clientela. Poi alle autorità pubbliche spetterà prendere di petto i problemi delle sofferenze e delle misure - *bad bank*, ricorso al Meccanismo europeo di stabilità - per eliminare qualsiasi ostacolo all'offerta di credito, fermo restando che poi alla politica economica spetterà affrontare i problemi dal lato della domanda.

LE RIFORME

«Sulla via francese Prodi sbaglia È una grave illusione»

SIMONE COLLINI
ROMA

«La Costituzione col governo io non la scambio», sbotta a un certo punto Rosy Bindi. Si parla di riforme istituzionali e in particolare dell'apertura al semipresidenzialismo fatta dal Pd, dello schierarsi anche di Prodi a favore di quel sistema di governo. «Prodi sbaglia», taglia corto definendo «un'illusione» l'idea che si possano risolvere i problemi di un Paese come il nostro «concentrando i poteri in una sola persona». E se nel Pd si ipotizza di coinvolgere iscritti e militanti sulle ipotesi di modifica alla Costituzione, Bindi dice che «questa consultazione deve essere vera, non confermativa di una decisione già assunta dalla maggioranza del partito».

Non pensa abbia ragione Speranza a dire che sulle riforme istituzionali il Pd non deve avere un approccio ideologico?

«Dipende da cosa si intende per posizioni ideologiche. Io non mi sento ideologica. Sostengo però che noi abbiamo il potere di revisione della Costituzione ma non abbiamo, come Parlamento, il potere di costituenti».

E allora rischia di essere accusata di conservatorismo, non crede?

«No, non mi sento neanche conservatrice. Ho solo un'impostazione culturale maturata accanto a persone come Dossetti, Ruffilli, Elia, Scalfaro. È solo che sono figlia di una stagione che ci ha portato a vincere nel 2006 un referendum contro la riforma della Costituzione fatta a colpi di maggioranza dal centrodestra».

Insomma il suo no al semipresidenzialismo è di metodo o di merito?

«Prima di tutto è di metodo, perché noi abbiamo il potere di intervenire sulla Costituzione per renderla più efficace nel contesto attuale, non di cambiarne l'impianto generale, non di stravolgere scelte fondamentali dei padri costituenti. E poi la mia contrarietà è anche nel merito. La nostra è una forma di governo parlamentare e tutte le riforme ipotizzate dal Pd in questi anni si sono mosse su tale terreno. Abbiamo parlato della necessità di superare il bicameralismo perfetto, di rendere più funzionante il rapporto tra Stato centrale, Regioni e autonomie locali, di dar vita al Senato delle Regioni, di ridurre il numero dei parlamentari. Ma tutto questo all'interno di un sistema parlamen-

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«No al presidenzialismo, non si risolvono i problemi di un Paese concentrando i poteri in una sola persona»

tare».

Un sistema che presenta dei difetti, se si parla anche di parlamentarismo esasperato, non crede?

«Primo, il parlamentarismo esasperato è dovuto alla debolezza delle forze politiche, che è ciò che ha veramente caratterizzato la politica italiana degli ultimi trent'anni. E, secondo, per non rimanerne vittime noi abbiamo agito sui sistemi elettorali per rafforzare il capo del governo e garantire esecutivi stabili con l'istituto della sfiducia costruttiva. Ma né il sistema maggioritario né l'indicazione del candidato premier vanno verso il semipresidenzialismo».

Ma cosa ci sarebbe di negativo in questo sistema?

«Se mai si attuasse riusciremmo a stravolgere la forma di governo parlamentare, a indebolire il capo del governo e a togliere al Capo dello Stato, che verrebbe eletto direttamente dai cittadini, la figura di garanzia che ha nella Costituzione e che tutti riconosciamo essere un capolavoro dei nostri costituenti».

Però come pensa si possa avviare un confronto con il Pdl se si chiude dall'inizio all'ipotesi del presidenzialismo?

«Ma questa è un'impostazione sbagliata. Non si può pensare di cambiare la Carta fondamentale solo con chi sostiene il governo, perché altrimenti commettiamo un'anomalia politica e costi-

...

«Coinvolgere gli iscritti? La consultazione sia vera, non la conferma di una scelta già assunta»

tuzionale. Non dobbiamo pensare soltanto al Pdl, dobbiamo pensare anche alle forze di opposizione. Ce lo ricordiamo che abbiamo accusato Berlusconi di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza? Anche noi vogliamo ora farlo?»

Però è evidente che con il Pdl, anche se non esclusivamente con questo partito, dovete dialogare, o no?

«Va bene, e allora la prima domanda che io farei al Pdl prima di iniziare il percorso è: volete il presidenzialismo, ma siete disposti a rafforzare le figure di garanzia, a cominciare dalla Corte costituzionale? Siete disposti a inserire in Costituzione, così come avviene in tutte le democrazie che mettono i contrappesi nella Carta, le norme sul conflitto di interessi?»

Sa di provocazione più che di apertura al dialogo, non crede?

«Nessuna provocazione. È solo quello che come Pd abbiamo sempre sostenuto. E ora dobbiamo sederci al tavolo rafforzando le scelte che abbiamo preso in questi anni, sulla necessità di rendere più funzionante la democrazia parlamentare, di rafforzare i poteri del capo del governo e di garantire esecutivi stabili, senza intaccare minimamente il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica».

Forse qualcosa è cambiato se uno dei fondatori del Pd come Prodi dice che per un Paese come il nostro l'"unica salvezza" è la "medicina francese"?

«Mi dispiace ma Prodi da questo punto di vista sbaglia. È un'illusione pensare che in un Paese così diviso e con spinte populiste così forti si possano trovare le giuste soluzioni abbandonando il metodo della democrazia parlamentare, l'equilibrio tra le istituzioni e concentrando il potere in una persona sola. I problemi si risolvono discutendo in Parlamento, cercando punti di sintesi, aprendo al più ampio confronto. E non vorrei che questa maggioranza per sostenere il governo venisse meno al dovere fondamentale del dialogo, della ricerca di incontro con le minoranze. Le maggioranze più grandi sono e più devono avere senso del loro limite. E più sono strane più devono avere senso del loro limite».

Lo sa che rischia l'accusa di non voler sostenere il governo?

«Bisogna sostenere questo governo con grande lealtà, facendo come Pd anche più proposte di quante ne abbiamo



Rosy Bindi negli studi di Porta a Porta. FOTO LAPRESSE

fatte finora, ma non sono disposta a scambiare la Costituzione col governo. Abbiamo sempre avuto questa idea, non capisco perché dovremmo abbandonarla adesso. Ripeto: ce lo ricordiamo cosa abbiamo detto quando Berlusconi ha provato a fare le riforme a colpi di maggioranza? Vorrei anzi che dentro il partito si avviasse una fase di discussione ampia, lunga, vorrei che ci ascoltassimo e che non si procedesse anche dentro il partito a colpi di maggioranza».

C'è l'ipotesi di coinvolgere anche iscritti e militanti sulle riforme: non le basta?

«Sì se si fa dando la possibilità a tutti di esprimersi, se chi ha idee diverse ha la stessa possibilità di movimento e i medesimi strumenti per poter parlare. La

consultazione deve essere, com'è per i referendum, uno strumento in mano alle minoranze non alle maggioranze. Non voglio una consultazione confermativa, ma una consultazione vera. E c'è anche un'altra cosa che dovremmo considerare, e cioè il fatto che dovremmo ascoltare le comunità scientifiche, che in questo caso si chiamano costituzionalisti. Ce ne sono di favorevoli al semipresidenzialismo? Ce n'è qualcuno della nostra area, qualcuno di quelli con cui abbiamo vinto un referendum? Non mi pare proprio. Io domenica (domani, ndr) sono a Bologna perché con quella gente abbiamo fatto una battaglia culturale importante, perché rompere quel fronte sarebbe da parte nostra un errore molto grave».

Caro Epifani, inaccettabile il veto su Fava al Copasir

LA LETTERA

NICHI VENDOLA

CARO SEGRETARIO, mi rivolgo a te, direttamente e pubblicamente, animato dallo spirito e dalla fiducia che i nostri due partiti giungano presto a dare, sulla questione ancora aperta del Comitato parlamentare per la sicurezza, la soluzione più utile al Paese.

Dipende infatti principalmente dalle nostre reciproche responsabilità e volontà sapere esprimere nella rigorosa osservanza delle norme

che regolano la procedura per la Presidenza di questo organismo una guida che per competenza e qualità possa costituire piena garanzia nell'assolvimento della sua delicata funzione.

Diverse voci in questi giorni, dall'interno e dall'esterno del Parlamento, si sono esercitate in un duplice veto, senza peraltro mai argomentarlo con specifiche e dirette ragioni di merito, le uniche per quanto mi riguarda che abbiano valore verso una decisione e una scelta da compiere in piena trasparenza.

Il veto verso Sinistra ecologia libertà, forza politica che esercita quotidianamente nei due rami del Parlamento la

propria azione costruttiva, critica e leale, nella ricerca di dare soluzioni di cambiamento ai più gravi problemi del Paese.

E il veto verso un parlamentare di Sinistra ecologia libertà autorevole e stimato come Claudio Fava, che noi proponiamo alla presidenza del Comitato per la sicurezza proprio in virtù della competenza e dell'equilibrio necessari per esercitare con responsabilità questo compito.

Per ognuno di noi, investiti di una funzione istituzionale, parla la nostra storia pubblica e personale, parla la qualità degli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni svolte, il coraggio delle

scelte nei momenti più duri e difficili. Parla la fedeltà alle istituzioni, in Italia come in Europa e l'attaccamento alla Costituzione repubblicana come bussola che orienta i nostri comportamenti. Quali di queste virtù pubbliche e personali un uomo come Claudio Fava avrebbe infranto per non risultare adatto a questa nuova responsabilità?

Ogni scelta politica è segnata per noi, per te e per me, per i nostri partiti, per la comune idea che coltiviamo e pratichiamo dell'agire democratico, dal bisogno primario della trasparenza verso l'opinione pubblica e ogni

singolo cittadino. È in nome di questa trasparenza che propongo a te, al Partito democratico, di investire Claudio Fava della responsabilità di presiedere il Copasir. Ed è sempre in nome della trasparenza che chiedo a te, al Partito democratico, qualora diversa fosse la vostra decisiva scelta, quali precise ragioni di merito vi impediscano di accogliere una simile proposta.

Penso che una risposta chiara e definitiva noi la dobbiamo, ben prima che ai rapporti politici tra i nostri due partiti, alla credibilità e alla funzionalità delle istituzioni parlamentari.

Imu e riforme, i paletti del Cav

- Su richiesta di Alfano, Berlusconi «congela» i falchi. Grillo? «Si sgonfierà»
- Torna a chiedere «misure choc sull'economia»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Detta la sua road map - misure choc per l'economia ed elezione diretta del capo dello Stato - liquida come inutile la riforma elettorale - e scarica la colpa della deludente performance del Pdl alle amministrative alla sua assenza dal campo. E mentre Silvio Berlusconi derubrica a invenzioni dei giornali la divisione nel Pdl tra falchi e colombe, l'amazzone Michaela Biancofiore conia una definizione nuova di zecca: ci sono i berlusconiani «termopilliani», quelli che si sentono «giovani e forti», e quelli che invece «vogliono sopravvivere politicamente». Distinzione creativa e un po' pulp, ma efficace per rendere l'idea della distanza tra l'ala governativa guidata da Alfano e l'ala dura che fa capo a Denis Verdini e Renato Brunetta. Laddove i primi, a sentire i secondi, vorrebbero appunto «morire democristiani».

Fatto sta che le fibrillazioni interne hanno turbato il buen retiro del Cavaliere a Villa Certosa. Giovedì un furibondo Angelino Alfano è volato in Sardegna per protestare contro l'attacco alzo zero rivolto dal Giornale di Alessandro Sallusti sull'affaire Bisignani, ma anche contro la «strategia della tensione» che il partito sta mettendo in atto contro di lui. Nella riunione con Gianni Letta e Niccolò Ghedini, il segretario ha sostanzialmente chiesto al leader da che parte sta. Ottenendo risposte rassicuranti e incoraggianti, ma anche un paletto preciso: «Questo governo deve dare risposte precise in breve tempo. Voglio segnali su Imu e Iva, ma anche la riforma di Equitalia. Altrimenti per noi stenerlo diventa un cattivo affare». Anche perché: «Il Movimento 5 stelle è destinato a sgonfiarsi, era naturale che tanti italiani stanchi della vecchia politica cercassero uno sfogo, ma ora hanno visto il burattinaio Grillo e i suoi burattini insipienti, ed è chiaro che ci stanno ripensando». Un mutamento del quadro politico che bisogna essere pronti a cogliere.

E poiché Alfano ha chiesto una presa di posizione netta sui mal di pancia azzurri, Berlusconi ieri mattina ha chiamato il solito Maurizio Belpietro alla Telefonata su Canale 5: «Non c'è

...

Road map del leader Pdl: elezione diretta del Capo dello Stato. Perché cambiare il Porcellum?

nessuna divisione all'interno del Pdl. Non ci sono né falchi né colombe, come sostengono sbagliando i giornali. Sosteniamo il governo con convinzione spingendo sui nostri obiettivi e ciascuno fa benissimo la sua parte, ministri e parlamentari: c'è un grande gioco di squadra». E ribadisce a beneficio dei telespettatori fiducia, stima e solidarietà per il segretario e per Schifani, attaccati come «giuda» dal faccendiere nel suo libro-intervista.

AVVISO A LETTA

Quanto al magro risultato del primo turno delle amministrative, l'ex premier si guarda bene dal tornare per

mettere il sigillo (e la faccia) sui ballottaggi. Al contrario, sottolinea come proprio la sua assenza abbia pesato: «È naturale che un grande movimento di opinione sia più forte quando c'è di mezzo il voto politico e soprattutto quando in campo c'è il suo leader».

Poi però Berlusconi detta l'agenda ai suoi ministri. Sui due temi che rappresentano la mission dell'esecutivo: economia e riforme istituzionali. Sul primo versante servono «misure choc»: «È assolutamente possibile adottare la cancellazione dell'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva» fa sapere a Saccomanni. Ma anche la museruola a Equitalia e togliere burocrazia alle imprese. Cambiare l'odiato Porcellum? «Parliamo dei problemi veri, gli italiani non mangiano pane e legge elettorale». E comunque «se si dovesse andare al voto, una legge elettorale c'è». Non una qualsiasi: è la polizza assicurativa sul-

la vita del Pdl, la garanzia che se stacca la spina a Letta forse non vincerà, ma nemmeno perderà.

Il Pd, ma anche il ministro Quagliariello, sono avvisati: la road map per le riforme è tracciata. «Facciamole, magari arrivando all'elezione diretta del capo dello Stato. È importante che il centrodestra e il centrosinistra continuino a lavorare insieme in Parlamento». Per «modernizzare il Paese» occorre anche «intervenire sui poteri del presidente del Consiglio, dimezzare i parlamentari». Ed è giallo su un tweet in cui Berlusconi si intesta il taglio dei fondi ai partiti: «Promessa mantenuta! È stato abrogato il finanziamento pubblico ai partiti». Ma da via dell'Umiltà sottolineano che non si tratta di un account ufficiale. Insomma, Palazzo Chigi è avvisato: «Appoggio all'esecutivo sì, ma a precise condizioni».

ORGANIGRAMMI

Berlusconi si è ripreso, per il momento, il comando del partito. Facendo capire che senza di lui non si vince. E per il momento non intende toccare l'organigramma di via dell'Umiltà.

Nominare un reggente - suonerebbe come uno schiaffo ad Alfano in questo momento. E significherebbe scoprire un vaso di rivendicazioni e malumori dagli esiti imprevedibili. Anche se in alternativa all'«Opa ostile» di Daniela Santanchè si ragiona sull'alternativa del tandem Raffaele Fitto e Daniele Capezzone per dare l'idea di un ricambio generazionale anche da quelle parti. In più, c'è da gestire il probabile cambio di sede dal mese prossimo: via dell'Umiltà costa troppo e il contratto è in scadenza.

Ma se tutto è congelato, nulla è deciso. I falchi insistono, sussurrano all'orecchio del leader che le loro battaglie non sono adeguatamente rappresentate in sede governativa e che «c'è chi gioca per conto proprio». E lo stesso Silvio, in cuor suo, sa che il triplo ruolo di Angelino non può durare per sempre.



Berlusconi alla chiusura della campagna elettorale di Alemanno FOTO INFOPHOTO

IL CASO

Prodiani delusi riuniti a Bologna. Santagata: col Pd matrimonio sbagliato

Bordate sul Pd e sul governo Letta. Arrivano dall'affollata assemblea dei prodiani riunita ieri sera da Sandra Zampa, parlamentare e portavoce dell'ex premier, al piccolo teatro del Baraccano a Bologna. «Occupy Baraccano», ha subito battezzato qualcuno l'evento, a cui oltre ai prodiani di stretta osservanza (c'erano l'ex ministro Giulio Santagata, il deputato Sandro Gozi, diversi membri della famiglia Prodi, tra cui l'europarlamentare Vittorio e il nipote Giorgio) sono intervenuti l'ex

rottamatore Pippo Civati, Ely Schlein di OccupyPd, i parlamentari Sergio Lo Giudice, Francesca Puglisi e Paolo Nerozzi, ma anche diversi esponenti renziani e, nelle ultime file, il segretario bolognese del partito Raffaele Donini, che oggi riunirà in conclave la dirigenza al Parco Biancolelli, un vertice off limits voluto dal segretario per tentare di ricucire il rapporto coi circoli dopo gli sbandamenti sull'accordo di governo col Pdl. Tra i più duri col Pd proprio Santagata. «Dopo 18 anni di tradimenti reciproci penso di avere sbagliato

moglie. I 101 grandi elettori che non hanno votato Prodi per il Colle non erano traditori ma gli interpreti più puri della linea del partito». All'opposto, Civati: «Ci guardano come animali strani, ma per noi rimanere nel Pd è una sfida». Zampa assicura che nessuno farà agguati al governo Letta («nessuno di noi sarà sleale»), ma sottolinea che serve una «alternativa nel dna al centrodestra». «La gente ha preferito Grillo a noi - scandisce Vittorio Prodi - Un governo con la destra per me è drammatico».



Nicola Zingaretti FOTO OMNIROMA

Minacce a Zingaretti, aperto un fascicolo

Lettera di minacce, a firma Brigate Rosse, al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. La busta, indirizzata al governatore e recapitata ieri nella sede regionale di via Cristoforo Colombo, conteneva polvere bianca su cui ora i carabinieri stanno svolgendo le indagini per comprenderne la composizione. Le due collaboratrici del governatore entrate in contatto con il pacco e sono state portate all'ospedale Spallanzani per accertamenti.

Nessun commento da parte del governatore Zingaretti, al quale si sono indirizzate per tutta la giornata espressioni di solidarietà da tutto il mondo politico, sia del centrosinistra che del centrodestra, dalla Regione al Parlamento. Le minacce contenute nella lettera, scritta a mano, sarebbero state rivolte in generale all'intera classe politica e oltre alla firma «Nuove Brigate Rosse» sarebbero state accompagnate dal disegno della stella a cinque punte.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione Garbatella e del nucleo investigativo di via In Selci. La lettera è stata consegnata ad una delle segretarie del governatore del Lazio e conteneva della sostanza bianca.

La Procura di Roma ha avviato un'indagine in merito alla lettera siglata Br e indirizzata al presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Il fascicolo, contro ignoti, è stato affidato al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, responsabile per l'ambito terrorismo. Al governatore, intanto, la solidarietà anche del candidato del Pd a sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha parlato di un gesto «assolutamente incomprensibile e intollerabile che deve essere condannato con fermezza da tutte le forze politiche. Sono convinto che queste intimidazioni non fermeranno la politica riformista e l'impegno civile che Zingaretti e la sua squadra hanno dimostrato in questi anni al servizio delle istituzioni».

TERMINA DOMANI ALLE 19:00



1.498€
Laurus 3 posti con letto
in tessuto Etienne Cardinale
499€
IN PRONTA CONSEGNA

PREZZI OUTLET
OLTRE **-60%**
SU TUTTA LA COLLEZIONE

poltrone **sofà**
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

È Alessandro Pansa il nuovo capo della Polizia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nella trinità che da vent'anni guida le forze dell'ordine, Alessandro Pansa è sempre stato lo Spirito santo. Posto che Gianni De Gennaro sia stato il Padre e Antonio Manganelli il Figlio, quasi fratello. L'ok del Consiglio dei ministri è arrivato a fine mattinata dopo due mesi di stallo e veti incrociati. Alessandro Pansa è il nuovo Capo della polizia, il responsabile della pubblica sicurezza, l'uomo da cui dipendono le linee di indirizzo della sicurezza nazionale. Nel Cancelli della politica quella del Viminale è una poltrona che vale almeno un paio di ministeri con portafoglio.

Alla fine la spunta lui, l'uomo indicato dal Colle e a cui anche il ministro

dell'Interno Angelino Alfano non ha potuto dire di no. I nomi di Alfano erano altri, il prefetto di Roma Alfonso Pecararo oppure il prefetto Giuseppe Caruso, a capo dell'Agenzia per i beni confiscati. Anche i nomi del premier Letta erano altri (Franco Gabrielli, ad esempio). Nulla da fare. Hanno prevalso il Colle e il profilo del prefetto Pansa, operazione su cui nelle ultime due settimane ha messo il cappello anche Gianni De Gennaro. Una volta erano molto amici. Da un certo punto, quando l'allora Capo della polizia spedì Pansa a Napoli a fare il prefetto (2006), lo sono stati un po' meno. Scenzi che il tempo ha congelato.

Alessandro Pansa, 62 anni, fino a ieri mattina a capo dell'ufficio Affari Interni (significa tutta la macchina elettorale e dei seggi) è prima di tutto uno «sbirro».

E questo per dire che ancora una volta la filiera dei prefetti puri resta a bocca asciutta dopo 26 anni di Capi che arrivano dalla carriera di polizia.

Dopo anni in Calabria a indagare contro l'ndrangheta, gli anni ottanta allo Sco (il Servizio centrale operativo di polizia) sono per Pansa il momento più delicato. E di maggiore soddisfazione. Quelli, soprattutto, in cui si salda l'amicizia con Manganelli e De Gennaro. Terrorismo, mafia, sequestri di persona, gli allora ragazzi mettevano in fila un successo dietro l'altro. Tre eccellenti investigatori, tre caratteri diversi. Pansa è un appassionato di scacchi, sangue freddo e acuto osservatore, un fatalista che non disdegna l'azzardo. Si specializza nelle indagini soprattutto bancarie, secondo il metodo Falcone di cui è stato



Alessandro Pansa FOTO LAPRESSE

un fedelissimo. C'era Pansa dietro l'operazione del bar Mandara a Roma, a due passi dalla Procura, quando alcune cimici raccolsero le ammissioni delle toghe sporche romane che facevano capo a Cesare Previti. Anni Novanta, il cuore dei guai giudiziari per Berlusconi.

Un dettaglio che deve essere sfuggito nel Pdl quando si è trattato di chiudere i giochi sul nome di Pansa. Il quale, per altro, è uomo che cura la trasversalità (è legatissimo a Francesco Nitto Palma). Dopo gli anni d'oro allo Sco, Pansa passa a guidare le polizie speciali, compresa l'immigrazione quando succede qualcosa che provoca il distacco violento con De Gennaro che lo spedisce a Napoli in piena emergenza rifiuti. Acqua passata. Adesso De Gennaro è stato il suo più grande sponsor.



Nicole Minetti nell'aula del Consiglio regionale della Lombardia FOTO LAPRESSE

«Minetti, sesso per soldi: 7 anni a lei, Mora e Fede»

● Ruby bis, le accuse del pm: «Orge bacchiche ad Arcore. Intermediari per la prostituzione» ● Berlusconi: «Dai giudici inaccettabili ricostruzioni»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sette anni di carcere, 35mila euro di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dalle scuole e dai servizi che hanno a che fare coi minori.

È la pena chiesta per ognuno degli imputati del processo Ruby bis, Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile, perché ritenuti organizzatori del «meccanismo delle sere di Arcore». Ovvero di quello che i pm Antonio Sangermano e Pietro Forno, hanno definito nel corso della loro requisitoria «circuito prostitutivo», «ambiente orgiastico» o ancora luogo di «orge bacchiche».

Un contesto nel quale sarebbe stata introdotta anche l'allora minorene Karima El Mahroug, dai più conosciuta come Ruby: «È Emilio Fede che la porta ad Arcore - sostiene il pm Sangermano -

da quel momento in poi Mora si prende cura della minore». Era il 14 febbraio del 2010, la prima volta della ragazza africana in casa dell'ex presidente del consiglio. Ma già allora, secondo i pm, «i nostri imputati sapevano che era minorene». Di più: «Non è credibile ritenere che la persona che presenta la minore al presidente del consiglio e la mette nelle mani di Mora taccia la minore età».

L'estate seguente sarebbe nata l'indagine che vede oggi accusato di concussione e prostituzione minorile in un processo parallelo anche Silvio Berlusconi, per il quale i procuratori Ilda Boccassini e Sangermano, hanno chiesto una con-

danna a sei anni di reclusione oltre all'interdizione dai pubblici uffici. Un'indagine, ricorda il pm, nata perché «abbiamo ricevuto una macroscopica notizia di reato, riguardante una ragazza minorene che girava per le strade di Milano con pacchi di denaro, che frequentava alberghi di lusso, che viveva con una prostituta e andava a casa di un uomo ricco e potente da cui diceva di ricevere denaro dopo essere fuggita da una comunità».

Siamo già al «bunga bunga», al «contesto ambientale in cui si sviluppa un complesso sistema di prostituzione». Checché ne dica la stessa Ruby, che nelle due precedenti udienze ha testimonia-

to smentendo quello che aveva raccontato nei verbali resi ai pm e in alcune conversazioni intercettate. «Ruby ha mescolato verità e menzogna. Perché? Per il pm «hanno agito diversi impulsi, tra cui la prospettiva utilitaristica di trarne un vantaggio economico. Ha sempre negato talune circostanze, sempre affermato altre, e si è contraddetta su altre». Ma una cosa sembra certa all'accusa: anche se non vi è prova della presunta trattativa tra la ragazza e l'ex premier perché questa negasse tutto, Ruby «sapeva che aveva fatto qualcosa per cui aspettarsi una ricompensa». D'altra parte, «non vi è dubbio che Karima nelle intercettazioni alluda continuamente ad atti sessuali con Silvio Berlusconi».

Chi li avrebbe certamente consumati è Nicole Minetti, il cui ruolo non sarebbe stato solo quello di «intermediazione» e di cura delle spese legate agli appartamenti delle cosiddette «olgettine», le *habitué* delle cene mantenute nel complesso di via Olgettina. L'ex consigliere regionale del Pdl avrebbe partecipato «attivamente alle sere di Arcore compiendo atti sessuali retribuiti». Il pm si sofferma poi sul reclutamento delle ragazze destinate ad Arcore da parte dei «sodali» e «complici» Mora e Fede, che agivano come «assaggiatori di vino». Il meccanismo era questo: «Si vede una bella figliola, se ne saggiano i profili di gradevolezza e la si immette nel circuito».

Un circuito chiuso, il cui beneficiario è quel «drago» al quale «venivano date in pasto le vergini», parafrasando le parole dell'ex moglie di Berlusconi, Veronica Lario, citate dal procuratore Forno a conclusione della sua requisitoria.

«INACCETTABILI RICOSTRUZIONI»

Il Cavaliere in serata commenterà che «le argomentazioni utilizzate dai pubblici ministeri milanesi, in relazione a quanto sarebbe accaduto nella mia casa, sono quanto di più lontano dalla realtà sia possibile immaginare». Per Berlusconi, «decine e decine di testimonianze» «smentiscono» le incredibili ed inaccettabili ricostruzioni dei pm.

In aula l'unico presente degli imputati è Mora, che a fine udienza dice solo di non riconoscersi nella descrizione fatta dai pubblici ministeri. Mentre per uno dei due legali di Minetti, Pasquale Pantano, «le prove presentate restano slegate dai fatti». L'avvocato di Fede, Alessandra Guarini, parla invece «requisitoria fatta di battute». Un concetto ripreso anche da esponenti del Pdl, che definiscono le conclusioni dell'accusa «ad uso dei mezzi di comunicazione». In generale poi, le difese rilevano come i tre imputati siano stati ritenuti responsabili dei presunti reati allo stesso modo, senza distinzioni e con la stessa richiesta di pena. Venerdì toccherà alle parti civili e alle eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Poi ancora tre udienze per le difese, prima della sentenza.

...
La sentenza il 12 luglio I tre come «assaggiatori di vini pregiati» valutavano le ragazze

Don Ruggero confermata la pena: 14 anni per pedofilia

PINO STOPPON
ROMA

Nuova condanna per Don Ruggero Conti. I giudici della terza sezione della Corte d'appello di Roma hanno condannato a 14 anni e due mesi il sacerdote in relazione ad una serie di violenze ed abusi sessuali che avrebbe compiuto a danno di alcuni ragazzi della comunità che gli era affidata. In primo grado Don Ruggero aveva una pena di 15 anni e 4 mesi. La lieve riduzione della condanna è dovuta alla prescrizione che è stata riconosciuta rispetto alle contestazioni risalenti a prima dell'anno 2000.

«Non crediamo che lui sia un mostro. Hanno detto e scritto di tutto. Per noi lui è un modello positivo». Sono tanti i parrochiani della Natività di Selva Candida che sono voluti esser presenti ieri nel processo d'appello al parroco. Nessuno di loro è critico verso il sacerdote. «I giornalisti non raccontano la verità», sottolineano. Ma qui sono le sentenze a parlare. I pasdaran di don Conti sono giovani, giovanissimi, ma anche anziani, o maturi signori che hanno preso il permesso dal lavoro per stare qui. «La giustizia non è questa», continuano mentre in ordine lasciano il palazzo di giustizia.

L'inchiesta portò nel giugno del 2008 anche all'arresto di don Conti. Dopo un periodo di carcerazione venne rimesso in libertà dopo alcuni mesi, per motivi di salute, ed un periodo passato anche ai domiciliari. Da sempre don Conti si è dichiarato innocente. A lui sono contestati dagli atti sessuali con minori alla violenza sessuale e alla induzione alla prostituzione minorile. Secondo una denuncia, il sacerdote avrebbe attratto le sue vittime con regali che le loro famiglie non potevano permettersi.

Chissà se - polemiche a parte - quest'ulteriore condanna non riesca a sbloccare anche la parte civile della vicenda, con le vittime che vogliono e devono essere risarcite. «Con la condanna di don Ruggero Conti si può finalmente mettere un punto a questa inquietante vicenda», chiosa infatti l'avvocato Fabrizio Gallo, difensore di parte civile nel processo a carico del sacerdote dopo la sentenza della corte d'appello. Il penalista ha poi aggiunto: «Nessuno finora ci ha risarcito per i danni subiti, morali e materiali. Abbiamo anche scritto al papa ed alle più alte cariche del Vaticano. Speriamo ora che ora qualcuno da oltretevere si faccia sentire».

NOZZE

Il nostro collega e amico Roberto Arduini sposa oggi la sua amatissima Celeste. Agli sposi (e alla compagnia a quattro zampe che fedele li accompagnerà anche in questa avventura) vanno gli auguri più affettuosi di tutta l'Unità per una vita insieme piena di gioia, allegria e amore.

...
«L'ex consigliera regionale partecipava assiduamente alle sere compiendo atti sessuali retribuiti»

VIRGINIA LORI
MILANO

«C'è una regola antica nel teatro: quando hai concluso non c'è bisogno che tu dica altra parola, saluta e quella gente, se l'avrai accontentata nei sentimenti e nei pensieri, ti sarà riconoscente. Ciaaaa!». Così, con un ultimo saluto urlato, Dario Fo chiude la cerimonia di addio a Franca Rame, la moglie, la donna, l'attrice, l'autrice, la combattente, la parlamentare. Cerimonia laica, quasi un omaggio teatrale in cui recita un brano inedito della moglie, e come la voleva lei: davanti a un teatro, lo Strehler, con tante, tantissime donne vestite di rosso a cantare *Bella ciao* e *l'Internazionale*, prima di arrivare al Famedio del cimitero Monumentale, lo spazio riservato a chi ha fatto grande Milano, dove Franca resterà per sempre vicino a Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Alda Merini, Paolo Grassi. Sembra un fiume rosso il corteo che segue il feretro dalla camera ardente allestita al Piccolo Teatro al palco davanti allo Strehler. Migliaia di milanesi, Paolo Rossi, Stefano Benni, Oreste Scalzone, Inge Feltrinelli, Paolo Jannacci, Beppe Grillo con una rosa tra le mani. Tutti camminano lenti, avvolti dalle note della Banda degli Ottoni. In prima fila il sindaco, Giuliano Pisapia, che la saluta con affetto: «Guarderemo alla tua libertà per difendere quella di tutti noi», dice.

LA DIGNITÀ E LA LOTTA

«Scriviamo i testi del nostro teatro quasi sempre insieme - racconta Fo - io mi prendevo l'onere di stendere la trama, quindi gliela illustravo e lei proponeva le varianti, spesso le recitavamo a soggetto. Questo era il metodo preferi-

«Eravamo tutte in rosso» L'ultimo saluto a Franca

● **Quasi un omaggio teatrale con Dario Fo che urla il suo addio: «Ciaooo»
E poi le donne vestite del colore della sinistra, proprio come aveva chiesto**

to, si discuteva, anche ferocemente, si buttava tutto all'aria e si ricominciava da capo». C'è spazio per ricordare le doti teatrali della moglie, «tra l'altro autrice unica» di uno dei lavori di maggiore successo dei due, *Coppia aperta quasi spalancata*. «L'ho sempre tenuto nascosto per gelosia», scherza Fo. Quando a prendere la parola tocca al figlio, Jacopo Fo, esordisce dicendo «mia madre ha fatto qualcosa per gli altri: quando doveva spiegare perché si batteva diceva che bisogna farlo, che non si può lasciare che vengano trattate così le persone», e poi prosegue ricordando «quando è stata rapita e massacrata dai fascisti», nel 1973. «All'epoca c'erano servizi dello Stato deviati, ci furono ufficiali dei carabinieri che brindarono - racconta - Qualche imbecille ha detto, parlando di quando mia madre fu rapita, una cosa relativa alla sua bellezza - aggiunge riferendosi, senza nominarlo, al servizio andato in onda sul Tg2 - ma mia madre rompeva i coglioni. Era intollerabile per i fascisti, per il potere che ci fosse una donna, fra l'altro bella, che dicesse no a quell'orrore. E poi lei



Immagini dal funerale di Franca Rame: il saluto alla folla di Dario Fo, la gente (molta, moltissima) commossa, che sventola il colore rosso

ha avuto il coraggio di raccontare tutto». «Nel suo cuore - dice ancora Jacopo Fo - aveva una certezza, che Dio c'è ed è comunista. E io aggiungo che non solo è comunista ma è anche femmina». Per ricordarla, l'intenzione della famiglia è di preparare un'iniziativa contro la violenza sulle donne proseguendo il suo impegno.

E sempre di donne tratta il suo inedito che Dario Fo, commosso ed emozionato, recita prima di urlare il suo ultimo «Ciao». «Franca - racconta - stava lavorando all'Antico Testamento apocrifo. Da uno di questi scritti ha tratto un racconto: la femmina viene al mondo non tratta dalla costola di Adamo ma modellata dal Creatore in un'argilla fine e delicata. Un pezzo unico». Nel racconto di Franca Rame, Eva nasce prima dell'uomo, e solo in seguito incontra Adamo. Viene poi il momento in cui il Creatore vuole parlare ad entrambe le sue creature umane. A quel punto Dio informa i due che sono i «proprietari assoluti di questo Eden e sta a voi decidere cosa farne e come viverci». Il Signore mostra quindi ad Eva e Adamo due alberi: uno dà frutti che li renderà eterni, «vivrete per sempre ma non avrete prole»; l'altro albero invece «produce semplici mele, nutrienti e di buon sapore», ma «attenti a voi, non vi consiglio di cibavene: non creano l'eternità, ma in compenso grazie a loro coprirete la conoscenza, la sapienza e anche il dubbio». Non solo: «Mangiandole, vi produrranno il desiderio di abbracciarvi l'un l'altro e di amarvi», continua il Creatore. Eva decide subito per le mele: «Pur di aver conoscenza - recita Dario Fo - coscienza, dubbi e provare amore... Ben venga anche la morte».



«Io, lei e quella voglia di rivoluzionare il teatro»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

Fra donne, ci si intende sempre. Deve averlo pensato Lucia Poli, attrice e doppiattrice fiorentina, dopo aver incontrato quell'unica e sola volta Franca Rame. Due donne di teatro, non molto distanti per generazioni, che si scambiano opinioni e si confrontano su due modi diversi di fare la propria «rivoluzione».

Si ricorda che anno era quando vi siete conosciute?

«Credo fu nel 1985. Fu l'unica volta che ci parlammo. Io stavo recitando a Milano, forse al Teatro dei Filodrammatici, ero in scena con *La scimmia*, ispirato ad un racconto di Karen Blixen. Io amavo certi autori: Dorothy Parker, Colette, Ivy Compton-Burnett... Lei venne allo spettacolo e subito dopo mi raggiunse in camerino per salutarmi. In vederla ero un po' intimidita, rimasi molto colpita da questa

L'INTERVISTA

Lucia Poli

«Venne in camerino per dirmi che avevo una grande dote: "catturi il pubblico". Che complimento, detto da lei che era così magnetica...»



donna bellissima, così sicura di sé, camminava come se fosse una regina, così decisa. Mi disse: «Guarda, io non ti conoscevo, questa è la prima volta che ti vedo in scena. Tu hai una grande dote: sai catturare il pubblico, che quando reciti pende dalle tue labbra. C'è una bella magia in teatro. Ma non condivido il tuo repertorio». Detto da lei, che era così magnetica, mi sembrò un gran bel complimento. La ringraziai e dissi che capivo il suo teatro politico. Io facevo teatro d'avanguardia ed era il mio modo di fare «politica», non dal punto di vista dei contenuti ma del linguaggio sì, era la mia «rivoluzione stilistica».

Quindi continuaste a parlare soprattutto di teatro.

«Sì, parlammo di teatro. Ci dicemmo che è ogni volta qualcosa che accade lì, che smuove e opera nel centro della società, quindi è sempre politico in questo senso, parla sempre al pubblico, suscita sempre pensieri, riflessio-

ni. Fu una piacevole conversazione, Franca era una donna di grande intelligenza, aveva la capacità di comprendere gli altri».

Da allora non vi siete mai più riviste?

«Con lei no, vedevo più spesso Dario Fo. Ma con lui si parlava meno di noi. Dario è un faro, tutto ruota attorno a lui. Fra donne il discorso è più alla pari, si scambiano delle emozioni, ci si intende al volo a volte».

Cosa le piaceva di Franca Rame?

«Era una donna che aveva un forza incredibile e la capacità di lottare in qualsiasi situazione. Riusciva a portare avanti fino in fondo le sue idee, senza cedimenti».

...

«Fra donne ci si intende. Fu un bel confronto su due modi diversi di cambiare il nostro mondo»

E senza rinunciare mai all'ironia, un po' come lei...

«Sì, è vero, questo ci rende simili, anche se ognuna è ironica a suo modo. Comunque era una donna molto aperta che ha fatto un certo percorso. Non è stato semplice passare da uno stato di sfiducia verso se stesse al concetto di parità di diritti. Le giovani di oggi danno per scontate molte cose».

Crede che tra le ultime generazioni di artisti si nascondano delle nuove Franca Rame?

«Dal punto di vista "teatrale" non ci sono eredi di Franca Rame né di Dario Fo, nel senso che è talmente particolare il loro tipo di teatro... Franca però ci lascia un'eredità non teatrale, bensì di maturazione di donne che riscontro nella società. È stato faticoso il viaggio nel Novecento e grazie anche a Franca le nuove generazioni si trovano la strada spianata. Sono stati fatti tanti passi avanti, ma c'è ancora molto da fare».

ECONOMIA**Telecom cade (-5.8%) in Borsa dopo la decisione sulla rete**MARCO TEDESCHI
MILANO

La decisione di avviare il progetto di scorporo della rete di accesso non ha portato grandi consensi a Telecom Italia, almeno in Borsa. Ieri il titolo Telecom ha perso il 5,82% attestandosi a 0,599 euro, tra considerazioni e valutazioni molto diverse degli investitori sull'opportunità e sul valore della storica operazione. In più il mercato attende che si diradi la nebbia attorno all'altra importante operazione all'esame di Franco Bernabè e dei suoi manager: il possibile matrimonio con 3 Italia su cui si pronuncerà il consiglio di amministrazione il prossimo 5 giugno.

La brutta caduta di Telecom (che ieri ha vinto una gara Consip di 30 milio-

ni) ha influenzato negativamente tutto il listino, ma la questione dello scorporo della rete, una delle grandi infrastrutture strategiche del Paese, sarà uno dei temi dominanti di politica industriale nei prossimi mesi tenuto conto non solo della delicatezza del progetto, ma anche del fatto che il percorso per la societizzazione della rete, se non ci saranno ostacoli o incidenti, durerà almeno diciotto mesi.

I giochi sono comunque iniziati. Il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, ha fatto pervenire al presidente Angelo M. Cardani ed ai Commissari dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni una nota, nella quale viene fornita un'informativa in merito alla decisione, assunta dal Consiglio di amministrazione di Telecom Italia, di

avviare il progetto di separazione della rete d'accesso, basato sul principio dell'*equivalence of input*. La nota pervenuta, fa sapere l'Ag Com, «sarà tempestivamente esaminata dagli uffici dell'Autorità per una iniziale valutazione da sottoporre successivamente all'esame del Consiglio».

Anche la Cassa depositi e prestiti che dovrebbe partecipare come azionista di minoranza, ma anche di garanzia, nella società delle rete si augura

Bassanini (Cdp) spera in tempi brevi, Cucchiani approva lo scorporo Attesa per il caso H3G

che il progetto proceda rapidamente. «I tempi li detta chi ha in mano gli asset, ma in casi come questi auspico che i tempi siano rapidi» ha detto il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, a margine dell'assemblea della Banca d'Italia, riferendosi all'operazione di scorporo della rete Telecom. «La definizione del perimetro - ha aggiunto Bassanini - credo sia uno dei punti importanti, ma spetta a Telecom definire questo perimetro». Quanto alla possibilità che ci sia una società della rete che veda la partecipazione della Cdp, Bassanini ha sottolineato che «ci stiamo confrontando con Telecom e ne stiamo discutendo».

L'operazione piace a Intesa Sanpaolo, azionista di Telecom attraverso Telecom, che valuta positivamente la decisio-

ne del cda di scorporare la rete. Parlando a margine della assemblea della Banca d'Italia l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Enrico Cucchiani, ha precisato: «Perplessità non ne abbiamo. Il consiglio ha dato una valutazione positiva. Vedremo più in dettaglio la deliberazione del consiglio ma valutiamo positivamente l'operazione». Cucchiani ha spiegato che «l'asset rimarrà strategico in mano italiana e questo darà a Telecom maggiore flessibilità per valutare tutte le opzioni possibili per rafforzare la sua posizione anche con l'accesso di altri gruppi del settore».

I sindacati delle telecomunicazioni sono invece preoccupati per l'occupazione e il prossimo assetto societario e chiedono un incontro con Telecom.

Anche il governo Letta crede alle promesse Fiat

● Marchionne conferma a Zanonato «gli impegni per l'Italia», ma non ci sono notizie per Mirafiori e Cassino ● Landini: «Sono le solite chiacchiere»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«L'incontro è andato benissimo», si esalta Sergio Marchionne. «Oltre un'ora di piacevolissima conversazione», conferma il ministro Zanonato, rivelando che «essendo figlio di dipendente Fiat, incontrare questi personaggi un po' mi commuove». Più che un incontro, dunque, quasi un idillio. Ma passando dalle frasi di prammatica alla sostanza, si scopre che nell'oretta mattutina di faccia a faccia a tre (c'era anche John Elkann) non è uscito niente di nuovo rispetto all'incontro a palazzo Chigi dei vertici Fiat con Mario Monti del 22 settembre scorso. Gli impegni sono gli stessi: «La conferma - esplicita la lunga nota del ministero dello Sviluppo economico - degli impegni di Fiat per il Paese, l'intenzione di non chiudere alcuno stabilimento italiano, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali nonostante la fase di forte difficoltà del mercato a livello nazionale ed europeo. La riunione - prosegue la nota - è stata l'occasione per avviare un percorso di collaborazione tra governo e Fiat sul fronte della tutela e del rilancio del comparto: su questo fronte, Elkann e Marchionne hanno illustrato al ministro i positivi margini di crescita che l'azienda può ottenere sui mercati extra Ue, in particolar modo in America Latina e in Cina».

Niente di più, se non la data del prossimo incontro: su invito di Marchionne ed Elkann, il ministro Zanonato visiterà presto lo stabilimento Fiat di Grugliasco, dove è in corso la produzione della Maserati.

Dunque nessun impegno su Mirafiori e su Cassino, i due stabilimenti italia-



Sergio Marchionne amministratore delegato Fiat FOTO SICKI/INFOPHOTO

ni che rimangono senza modelli per il futuro. Si sperava almeno che su Torino, dove Marchionne annunciò finalmente l'arrivo del Jeep Grand Cherokee, il Suv che in America ha ormai saturato la produzione dello stabilimento di Jefferson. Invece niente: né modelli, né tempi. E intanto i 5.500 addetti delle Carrozzerie con circa la metà che hanno la «fortuna» di lavorare tre giorni al mese sulla linea della Mito e il resto a zero ore in cassa integrazione: ora straordinaria per riorganizzazione (causale scelta perché non prevede la necessità di specificare i nuovi prodotti) che scade a settembre. Una cassa integrazione che, con varie denominazioni, va avanti da tre anni. Niente neanche su Cassino dove i 4.000 lavoratori sono quasi nella stessa situazione (la cassa è ordinaria e a giugno sarà di 6 giorni) e producono in pratica ormai la sola Alfa Giulietta (Bravo e Delta sono ormai a fine produzione). L'unico stabilimento italiano che ora ha un prodotto è Pomigliano con la Panda. Ma l'ultima beffa è arrivata proprio lì: l'aumento di produzione («temporaneo» per la Fiat) è stato assorbito non richiamando i quasi 3mila lavoratori ancora non riassunti, ma fissando due sabati lavorativi straordinari.

LANDINI: SOLO PAROLE

Per tutte queste ragioni la risposta della Fiom Cgil è molto dura. «La vera novità - ha attaccato Maurizio Landini - sarebbe che quando si fanno gli incontri non si ascoltano solamente l'azienda, ci sia meno riverenza e si pretendano accordi scritti in cui gli investimenti non siano solo chiacchiere». Landini ha poi annunciato uno sciopero precedentemente deciso: venerdì 28 giugno con manifestazione nazionale a Roma. «Faremo uno sciopero di otto ore di tutto il settore componentistica e mobilità - ha spiegato - chiediamo al governo di convocare un tavolo come è stato fatto oggi per la siderurgia».

In attesa del prestito delle banche per arrivare alla fusione con Chrysler che ieri ha avuto il via libera anche da parte di Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli, ieri intanto anche il Financial Times tornava a dare per certo l'addio di Fiat all'Italia: il titolo dell'analisi era: «Il piano Fiat per quotarsi negli Usa provoca un senso di perdita per l'Italia».

Menarini 730 dipendenti in contratto di solidarietà

Si sblocca la vertenza Menarini con il contratto di solidarietà per 730 informatori del farmaco del gruppo farmaceutico. La decisione scongiura il licenziamento di 1.000 dipendenti annunciato dall'azienda nei giorni scorsi e viene definita un «passaggio apprezzabile» dal sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti.

I dipendenti fanno capo alle quattro società dell'azienda di Firenze (che ha anche un forte insediamento a L'Aquila). «L'annuncio - si legge in una nota del Ministero dello Sviluppo economico - è stato dato dal direttore generale della Menarini, Domenico Simone, durante la riunione che si è svolta al dicastero, alla presenza delle organizzazioni sindacali e dei vertici del gruppo. Il sottosegretario ha inoltre registrato con soddisfazione la conferma, da parte di Menarini, dell'impegno produttivo e di ricerca in Italia». Adesso, la parola passa alla contrattazione sindacati-azienda e al ministero del Lavoro. «Il Governo - ha assicurato De Vincenti - manterrà contatti stretti con le Regioni Toscana ed Abruzzo e con l'azienda per monitorare l'evoluzione della vertenza».

Il gruppo Menarini ha confermato «il proprio impegno a mantenere ed ulteriormente investire nel paese qualora vengano rimossi alcuni importanti ostacoli alla crescita ed allo sviluppo dell'industria farmaceutica che permetterebbe di far ripartire l'occupazione e la crescita dell'intero comparto, nel pieno rispetto dell'equilibrio della spesa pubblica».

CGIL

FISAC

CGIL

CGIL

CGIL

4 giugno 2013**Cgil Nazionale**

Corso Italia, 25

Roma

Sala Santi

Ore: 09:30

**MASTER GIOVANI QUADRI
FISAC CGIL**

EDIZIONE 2011-2013

CONSEGNA DEI DIPLOMI

**OLTRE LA CRISI:
RUOLO DELLA FINANZA PER LA
CRESCITA DEL PAESE****Agostino Megale**

Segretario Generale Fisac Cgil

Mimmo Carrieri

Prof. di Sociologia Economica Univ. di Teramo

Fulvio Fammoni

Presidente Fondazione Di Vittorio

Susanna Camusso

Segretario Generale Cgil

MOBILITAZIONE DEI SINDACATI

Proteste in tutta Italia dei lavoratori edili per l'occupazione

C'è stata una grandissima mobilitazione dei lavoratori delle costruzioni ieri in tutta Italia contro la crisi del settore. Una crisi che ha prodotto migliaia e migliaia di licenziamenti. Manifestazioni si sono svolte nelle maggiori città italiane. «Tutti dicono edilizia motore dell'economia, ma poi si dimenticano di mettere la benzina» così, nel giorno della mobilitazione nazionale indetta dagli edili Cgil Cisl Uil, ha dichiarato il segretario generale della Fillea Walter Schiavella, chiudendo il presidio dei sindacati davanti la sede della Regione Lombardia, a Milano, davanti a 2500 lavoratori e lavoratrici. «Ci auguriamo - ha continuato - che non si fermi ai semplici annunci anche il Presidente del Consiglio Letta, il quale ha detto più volte che si deve ripartire dall'edilizia e dalla sua riconversione green, con la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e del territorio, il recupero e riuso in chiave risparmio energetico. Siamo d'accordo, ma ora occorrono fatti».



MASSIMO FRANCHI
ROMA

Firmato finalmente l'accordo sulla rappresentanza fra le parti sociali. Dopo una riunione thrilling Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno siglato l'accordo sul testo che dà esigibilità ai contratti nazionali di categoria sottoscritti dal 50 per cento più uno dei sindacati e validato dalla maggioranza dei lavoratori dopo una consultazione certificata. Il primo commento è di una contentissima Susanna Camusso: «Questo accordo è il nostro contributo alla coesione necessaria per il Paese».

RIUNIONE THRILLING

La giornata di ieri doveva essere una pura formalità e si è invece trasformata in una quasi rottura. Una riunione breve in cui Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dovevano limitarsi a firmare il testo già condiviso sulla rappresentanza. E invece la discussione, cominciata alle 17,30 alla Foresteria di Confindustria a via Veneto, si è accesa e arenata su un punto molto delicato. Quello della validità dei contratti nazionali solo se firmato da organizzazioni sindacali che rappresentano il 50 per cento più uno dei lavoratori. Confindustria ha sostenuto che il codice civile considera i contratti validi a prescindere dalla rappresentanza della controparte e quindi non era disposta a firmare l'impegno a rispettare il contratto solo se sottoscritto dal 50 per cento più uno dei sindacati. Una posizione che, hanno controbattuto i sindacati in modo unitario, rendeva praticamente inutile l'intero accordo che prende appunto il nome proprio da quella norma sulla rappresentanza.

Rappresentanza, è fatta Accordo sul filo di lana

● Superate le ultime resistenze di Confindustria, nella serata di ieri la firma sulle nuove regole ● Più trasparenza nel voto dei lavoratori e nei contratti

Per una buona ora le parti sono state vicine addirittura alla rottura. Poi il buon senso ha prevalso e gli sherpa delle due parti si sono messi al lavoro per modificare il testo in modo che fosse accettabile per entrambi, con Confindustria che però ha sostanzialmente accettato il punto che i contratti sono validi solo se firmati da sindacati rappresentanti la maggioranza dei lavoratori e dopo che i lavoratori stessi avranno validato l'accordo con un voto certificato. E la firma è arrivata alle 21.

Si chiude così una lunga trattativa che è andata avanti mesi con in mezzo la firma separata (senza la Cgil) sulla produttività dello scorso novembre. Confindustria, Cgil, Cisl e Uil tornano a firmare un accordo a quasi due anni da quello del 28 giugno 2011, in gran parte ancora non applicato.

Si tratta di un nuovo importante

...
Camusso: l'accordo è un contributo alla coesione del Paese in un momento difficile

passo per quella unità sindacale che vedrà il prossimo sabato 22 giugno la grande manifestazione di Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma. Se i sindacati avevano trovato l'accordo sul testo già a metà aprile e lo avevano condiviso con i loro esecutivi riuniti unitariamente, a Confindustria è servito un mese per arrivare all'approvazione, causa soprattutto le scadenze interne alla organizzazione guidata da Giorgio Squinzi, con l'assemblea annuale e la nomina della nuova giunta. Il vertice ora ha dato il via libera all'accordo che non dovrebbe avrebbe modifiche rispetto al testo dei sindacati.

Il testo prevede la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti (certificati tramite l'Inps come avviene già per i lavoratori pubblici) e voto proporzionale delle Rsu. Laddove non ci siano le Rappresentanze sindacali unitarie varrà solo il numero degli iscritti. Il secondo capitolo riguarda la titolarità a sedersi ai tavoli della contrattazione nazionale: lo potranno fare solo le organizzazioni sindacali che raggiungano il 5% della rappresentanza per ogni contratto nazionale

di lavoro mentre gli accordi saranno definiti dalle organizzazioni sindacali che rappresentano almeno il 50% +1 della rappresentanza e dalla consultazione certificata dei lavoratori, a maggioranza semplice. Qui ogni categoria fisserà unitariamente le modalità attuative della consultazione per ogni contratto. E qua ci sono già segnali di divisioni, prima fra tutte fra i metalmeccanici, con la Fiom Cgil che chiede un referendum vero e proprio, mentre Fim Cisl e Uilm sostengono che il voto possa essere espresso anche dai soli Rsu.

IMPEGNI SULLA SIDERURGIA

Prima della firma formale la Cgil dovrà comunque riunire il proprio direttivo per sancire con un voto l'adesione al testo. Un direttivo che potrebbe essere convocato già oggi per lunedì 3 giugno. In precedenza gli stessi Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti avevano partecipato nel vicinissimo ministero dello Sviluppo economico al primo incontro del tavolo sulla siderurgia. Un incontro in cui il governo si è impegnato a presentare entro metà alle parti un protocollo per il rilancio di tutto il settore.

BREVI

PARTITE IVA

Sono 5 milioni, in leggero calo

● Sono circa 5,066 milioni i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva per l'anno d'imposta 2011 con un leggero calo (-1,1%) rispetto all'anno precedente, dovuto principalmente alla mancata presentazione della dichiarazione da parte dei soggetti in regime dei minimi. Lo ha comunicato ieri il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia.

ANSALDO BREDA

Ferrovie belghe annullano ordine

● Le Ferrovie belghe Sncb hanno deciso di annullare una commessa da 37 milioni di euro impartita all'AnsaldoBreda (Finmeccanica) bloccando la consegna di tre treni Tgv cinque mesi dopo l'avvio di un nuovo collegamento ad alta velocità Bruxelles-Amsterdam. Il nuovo servizio, inaugurato nel dicembre scorso, era stato messo fuori servizio dopo sole cinque settimane a fronte di numerosi ritardi, guasti e avarie, legati a condizioni meteorologiche difficili.

RCS MEDIAGROUP

Crolla in Borsa dopo l'assemblea

● Rcs scivola in Borsa e chiude sui minimi dopo l'assemblea che ha approvato l'aumento di capitale. Il titolo ha perso il 9,86% a 0,64 euro per azione, dopo essere balzato in avvio fino a un prezzo massimo di 0,73 euro. La prima tranche della ricapitalizzazione, fino a 400 milioni di euro, dovrebbe essere completata entro luglio; l'aumento potrebbe con un prezzo a forte sconto.

SEAT PAGINE GIALLE

Proroga a luglio per il concordato

● Il Tribunale di Torino ha concesso a Seat Pagine Gialle Italia e Seat Pagine Gialle una proroga fino al 1 luglio 2013 del termine per la presentazione delle rispettive proposte di concordato preventivo, dei relativi piani e della documentazione. Il gruppo Pagine Gialle è da tempo in gravi finanziarie e ha avviato l'iter per la procedura in Tribunale. La notizia della proroga è stata ufficializzata dalla società.

MASTER GIOVANI QUADRI FISAC CGIL

3 giugno | Cgil Nazionale | Corso Italia, 25 | Roma | Sala Santi | Ore: 09:30



EDIZIONE 2011-2013 DISCUSSIONE TESI

1 9:30

Rappresentanza e rappresentatività: Nuovi spazi di contrattazione questioni particolari

Adolfo Braga, Direttore del Master
Mimmo Carrieri, Università La Sapienza
Gaetano Sateriale, CGIL nazionale
Costanza Vecera, FISAC nazionale

2 10:30

Nuovi spazi di contrattazione

Mimmo Carrieri, Università La Sapienza
Maurizio Landini, FIOM nazionale
Franco Martini, FILCAMS nazionale
Emilio Miceli, FILCTEM nazionale
Agostino Megale, FISAC nazionale

3 15:00

Economia, crisi finanziaria e strategie nuove nel rapporto impresa-sindacato

Salvatore Barone, CGIL nazionale
Nicola Cicala, LAB
Nicola Maiolino, LAB

4 16:00

La CGIL come organizzazione tra trasformazioni politiche e sociali

Adolfo Braga, Direttore del Master
Marida Cevoli, ISF
Vincenzo Scudiere, CGIL nazionale
Giuliano Calcagni, FISAC nazionale

5 17:00

Contrattare la formazione: il diritto alla formazione per tutti

Elena Aiazzi, FISAC nazionale
Antonio Fraccaroli, FBA
Saul Meghnagi, ISF
Roberto Pettenello, FBA

MONDO



Forze del regime nel villaggio di Arjoun, alle porte di Qusayr FOTO DI RAMI BLEIBLE /REUTERS

Multata per uno spray Resta in cella la femina tunisina Amina

P. L.
esteri@unita.it

La corte di Kairouan, in Tunisia, ha condannato Amina Sboui per essere stata trovata in possesso di un «oggetto incendiario», l'attivista del gruppo Femen dovrà pagare una multa di 300 dirani, pari a circa 150 euro e per il momento resta sotto custodia, mentre aspetta di sapere se contro di lei verranno confermate nuove e più gravi accuse. L'oggetto incendiario a cui fa riferimento il verdetto è una banalissima bomboletta di spray al peperoncino che la ragazza portava con sé come arma di difesa al momento del suo arresto, avvenuto il 19 maggio a Kairouan mentre tentava di inscenare una protesta anti-salafita. La prossima comparizione in aula di Amina è prevista per il 5 giugno.

I possibili nuovi capi d'accusa sono profanazione di cimitero - per aver scritto con la vernice la parola «Femen» su un muro - e offesa alla pubblica decenza, secondo quanto ha spiegato l'avvocato difensore Mokhtar Jannene. Se condannata, Amina rischia un massimo di due anni di carcere. In tribunale la ragazza è stata accompagnata dal padre, che le ha mostrato tutto il suo sostegno. «Sono orgoglioso di mia figlia, che ha reso onore ai diritti delle donne», ha detto Mounir Sboui all'Associated Press. «Forse le sue azioni sono state avventate, ma questo è il suo modo di esprimere le sue idee», ha aggiunto.

Amina era finita al centro di un caso per aver postato sul suo blog la propria foto a seno nudo a difesa dei diritti delle donne minacciati dall'ondata salafita seguita alla primavera tunisina. In aula la ragazza si è presentata con un lungo velo bianco sul capo, è parsa serena e sorridente. Il pool di avvocati della difesa ha cercato di smontare l'accusa di detenzione di arma esplosiva, mentre il pubblico ministero ha manifestato alla Corte la volontà dei cittadini di Kairouan che volevano costituirsi parte civile per chiedere che venisse accusata anche di reati come istigazione alla violenza e disordine pubblico, richieste che però sono state respinte.

Sono intanto state incriminate le tre Femen - due francesi e una tedesca - che mercoledì scorso hanno protestato a seno nudo a Kairouan, chiedendo la scarcerazione di Amina. Anche loro saranno processate il 5 giugno, da un tribunale di Tunisi. Dovranno rispondere di «oltraggio al pudore» e «reati contro la morale».

Assad gioca le sue carte a Qusayr

- **Battaglia decisiva, i ribelli inviano rinforzi**
- **Stallo per la conferenza di pace, l'opposizione: «Via Hezbollah»**
- **Kerry a Mosca: i missili una minaccia per Israele**
- **Uccisi tre occidentali**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Tutto ruota attorno a Qusayr. La battaglia sul campo e quella diplomatica. Si stringe la morsa attorno alla città cinta da settimane dall'assedio delle truppe siriane e di Hezbollah; ma secondo l'opposizione, centinaia di ribelli sono riusciti a entrare per dare man forte ai rivoltosi; e la notizia, data da più fonti, sembra contraddire il fatto che Qusayr sia interamente isolata e potrebbe spingere altri ad accorrere. Centinaia di combattenti si stanno riversando in Siria per raggiungere Qusayr, in rinforzo ai gruppi armati che combattono contro le forze di Assad per difendere la roccaforte ribelle, da giorni sotto il fuoco dell'aviazione di Damasco e dei miliziani libanesi. Una conferma viene dal presidente ad interim della Coalizione nazionale siriana (Cns), George Sabra, secondo il quale «circa 1.000 combattenti sono diretti a Qusayr», tra questi molti appartenenti alla brigata Liwa al-Tawhid, un gruppo armato vicino ai Fratelli musulmani e finanziato dal Qatar; «centinaia» di loro avrebbero già rotto le linee dell'esercito regolare vicino al villaggio di Shamsinn, nei pressi del confine con il Libano.

Nella tarda serata di giovedì, in una intervista ad *Al Manar*, la tv di Hezbollah, Assad si era detto «fiducioso della vittoria» e ha minacciato di reagire a un

eventuale attacco israeliano. Fuori dalle dichiarazioni propagandistiche, è un fatto acclarato che nel quadrante centrale, al confine libanese, le forze lealiste abbiano registrato significativi progressi nella zona di Qusayr. Con un'offensiva cominciata a inizio aprile hanno ripreso il controllo della collina strategica di Tal al Nabi Mando e di diversi villaggi tra cui Abel, Radwaniyah, Burhaniya e Saqraja. Fine ultimo è riprendersi la città, dalla

quale partire per bonificare Homs e il suo hinterland. Sempre a Homs è stato messo sotto controllo il quartiere strategico di Wadi al Sayeh, che permette di isolare le linee di rifornimento avversarie e, soprattutto, tenere sotto scacco la città vecchia e Khalidiya, due roccaforti ribelli. Il controllo della provincia di Homs è la chiave di volta per la vittoria, visto che confina con 5 province siriane e 3 Paesi esteri (Libano, Giordania, Iraq).

DOPIA BATTAGLIA

Da Istanbul, intanto, la Coalizione Nazionale Siriana, dopo una settimana di dibattito ha chiuso l'assemblea senza riuscire a eleggere un nuovo presidente, in sostituzione di Moaz al-Khatib, dimissio-

nario dalla scorsa primavera. Erano stati gli Usa a chiedere una decisione sulla nuova leadership in vista della conferenza di Ginevra. Delegazioni di Usa, Russia e Onu si incontreranno già la prossima settimana, il 5 giugno, proprio a Ginevra, per le riunioni preparatorie, ma tutto sembra ancora in alto mare. Il segretario di Stato americano John Kerry ha chiesto a Mosca di «non turbare l'equilibrio all'interno della regione in relazione a Israele» consegnando missili ad Assad. La Ue si è augurata che alla conferenza di pace partecipino tanto il governo siriano che l'opposizione; ma la Coalizione Nazionale ha già detto che non siederà ad alcuna conferenza internazionale fino a che Hezbollah continuerà il massacro a Qusayr.

Intanto si continua a morire. Tre occidentali, tra cui un americano ed un britannico musulmani, sono stati uccisi dall'esercito di Assad nel nordovest della Siria. Lo afferma l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che le vittime erano probabilmente impegnate nell'appoggio ai ribelli. Una dei tre era una trentatreenne del Michigan, convertita all'Islam. Secondo una sua zia, Nicole Mansfield stava combattendo con le forze di opposizione nella guerra civile siriana. La donna era originaria di Flint, 106 km a nordovest di Detroit. La famiglia è stata informata della sua morte dall'Fbi.

...

La coalizione anti-regime resta divisa, non è riuscita a eleggere una nuova leadership

RUSSIA

Fugge economista Guriev: «A rischio la mia libertà»

Ha lasciato la Russia dall'oggi al domani, nel timore di poter finire invischiato in un processo politico per aver espresso il suo sospetto al blogger anti-Putin Alexei Navalny e all'ex oligarca e magnate della Yukos Oil, Mikhail Khodorkovsky. L'economista liberale russo Sergei Guriev, 42 anni, rettore della prestigiosa Scuola economica russa, dal 30 aprile scorso è in Francia e non intende tornare a Mosca se non gli sarà garantito che la sua libertà non è a rischio. L'economista ha raccontato al *New York Times* che le autorità gli avevano richiesto di consegnare le sue e-mail professionali e private degli

ultimi cinque anni, nonché di consentire alla perquisizione del suo studio e della sua abitazione. «Non tornerò indietro anche se ci sarà solo una piccola possibilità che io perda la mia libertà - ha affermato Guriev -. Non ho fatto nulla di male e non voglio vivere nella paura». Finora da Parigi, dove ha raggiunto la moglie che vi lavora, il professore non aveva commentato la sua partenza, confermando solo di essere stato interrogato «più volte» sul caso Yukos, come testimone dall'ormai famigerato Comitato investigativo, promotore dei maggiori processi contro gli oppositori in Russia.

Istanbul si ribella a Erdogan: 20 feriti per un parco

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Diecimila manifestanti per difendere un parco. Istanbul si ribella al progetto sostenuto da Erdogan di smantellare una delle poche aree verdi della città, il Gezi Parki, realizzato nel 1940, per far posto a un centro commerciale e a una caserma neo-ottomana, una decisione che viene considerata l'ennesima prova di autoritarismo del governo. È stata una giornata di guerriglia urbana quella di ieri, la polizia ha usato le maniere pesanti. Secondo emittenti locali ci sarebbero almeno 20 feriti, inclusa una turista egiziana operata per una emorragia cerebrale. Amnesty International ha denunciato un uso sproporzionato della forza contro manifestanti pacifici. Fra i feriti anche il deputato del Bdp, Partito

curdo per la Democrazia e la Pace, Suraya Onder, e il noto giornalista Ahmet Sik, rimasto per mesi in carcere con l'accusa di far parte di un'organizzazione golpista, ma secondo molti punito per un libro molto critico nei confronti del governo Erdogan. Ad aggravare il bilancio anche il crollo di un ponteggio che non ha retto al peso della gente che cercava di fuggire alle cariche.

La protesta per salvare Gezi Parki era partita quattro giorni fa con una pacifica occupazione del parco. Mercoledì mattina la prima carica della polizia, che ha sgomberato le tende dei manifestanti. Ieri stesso copione, ma nonostante la violenza della polizia la folla ha continuato a crescere, grazie ai messaggi via web: diecimila persone contro le quali gli agenti hanno fatto uso massiccio di lacrimogeni. «Spargono gas su tutti, co-



Gli scontri a Istanbul

me fosse pesticida. Bambini, neonati, anziani, turisti, non importa» ha scritto su Twitter uno dei manifestanti. «Non è più solo una questione di tutela degli alberi, ma riguarda la pressione che esercita il governo. Siamo stufi».

PROTESTA SUL WEB

La protesta è proseguita ad Ankara - una manifestazione è stata caricata dalla polizia - e sui social network, dove a migliaia hanno espresso il loro sostegno ai dimostranti. Il progetto approvato dall'amministrazione comunale islamica conservatrice, prevede al posto del Gezi Parki un centro culturale e un centro commerciale oltre al rifacimento di una caserma. Da lunedì, quando i bulldozer sono arrivati nel parco, gli istambulioti, frequentatori del parco o ambientalisti, hanno cominciato a monta-

re la guardia, con il sostegno di deputati d'opposizione. Avviate da ecologisti e urbanisti, le manifestazioni si sono a poco a poco trasformate in un movimento contro il governo, i suoi tentativi di islamizzazione forzata della società - recenti i provvedimenti contro i baci in pubblico e la vendita di alcolici - i suoi mega progetti a Istanbul, come il terzo ponte Bosforo e il terzo aeroporto internazionale, o il canale artificiale parallelo allo stretto naturale che taglia in due la città. Sui social networks si parla di una «piattaforma Taksim», dal nome della piazza simbolo delle manifestazioni politiche e centro della vita notturna. Dopo una lunga battaglia giudiziaria, è ormai certo che nella nuova piazza troverà posto anche una moschea, fortemente voluta dal premier, ma altrettanto criticata da residenti e urbanisti.

COMUNITÀ

Il commento

Bankitalia, le giuste analisi e le omissioni



Silvano Andriani

LA RELAZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA IGNAZIO VISCO RAPPRESENTA SENZA REMORE LA DRAMMATICITÀ DELLA SITUAZIONE ITALIANA. Essa si delinea in un contesto europeo che resta nel complesso negativo. La relazione rileva come tale situazione appaia in contrasto con quella degli Usa, la cui economia dà segnali di ripresa, e persino con il Giappone che sembra finalmente in ripresa dopo la svolta di politica economica e soprattutto di politica monetaria impressa dal nuovo governo. La relazione, tuttavia, non dice quali sono le cause di questa differenza negativa dell'Europa.

Visco ha ricordato le decisioni prese dalla Banca centrale europea che hanno dissolto il rischio di rottura dell'euro e di una conseguente drammatica crisi finanziaria. Grazie a queste decisioni sono stati attenuati anche i rischi derivanti dall'intreccio fra rischi bancari e rischi degli Stati, consentendo la riduzione degli spread e dei tassi di interesse sull'emissione di nuovi titoli degli Stati del Sud Europa con beneficio per i bilanci pubblici. Vale la pena di ricordare che si tratta di scelte compiute soprattutto per volontà di Mario Draghi spesso vincendo grosse resistenze nella Bce e in alcuni governi dell'area euro.

La relazione rileva che alla riduzione dei tassi sui titoli pubblici non corrisponde una riduzione dei tassi di mercato praticati alle famiglie e, soprattutto, alle imprese nei Paesi del Sud; e questo nonostante la progressiva diminuzione dei tassi ufficiali, ormai prossimi allo zero. È evidente il netto scollamento tra politica monetaria e politica creditizia: l'abbondante immissione di liquidità verso le banche e la riduzione dei tassi ufficiali non impedisce la scarsità di credito e l'elevato livello dei tassi. Tutto ciò dipende dalla recessione. È inutile prendersela con le banche, che in condizioni normali traggono guadagno dall'attività creditizia. Nella situazione attuale esse non solo hanno problemi di capitalizzazione ereditati dalla fase precedente ma, soprattutto, sono chiamate a fare credito in un contesto recessivo che deteriora la qualità dei crediti ed aumenta i rischi per le banche che vedono infatti aumentare fortemente il livello dei crediti inesigibili. E questo ci dice che oggi il principale rischio di una crisi finanziaria proviene proprio dalla recessione.

L'andamento del credito è molto diverso nei Paesi dell'area euro e questa è la conseguenza di un andamento nettamente divergente delle

economie di questi Paesi: le imprese tedesche, ad esempio, godono di tassi di interesse molto più bassi a prescindere dal merito creditizio, il che altera evidentemente la competizione sul mercato e rischia di creare un circolo vizioso. La relazione non dice molto, però, su cosa occorrerebbe fare sul piano macroeconomico per superare questo stato di cose. Ricorda gli impegni presi per un'Unione bancaria nell'area euro e sottolinea che tale Unione non potrà limitarsi all'istituzione di un controllo unificato sulle grandi banche, ma dovrà disporre di un unico meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie e di un'assicurazione europea dei depositi. Appare tuttavia ottimista nel ritenere che il processo verso la costituzione di tale Unione sia già in marcia. Soprattutto la relazione sostiene giustamente che «più di ogni condizione è essenziale la comune determinazione al procedere verso una piena Unione europea: monetaria, bancaria, di bilancio, infine politica». Impresa questa di importanza decisiva per la realizzazione della quale, secondo Visco, «la direzione di marcia è chiara». E qui la relazione trasuda ottimismo. Basta considerare che il tentativo fatto alcuni giorni fa da Hollande di rilanciare il processo di unificazione politica, fissandone anche le scadenze, ha avuto, non solo in Italia, quasi nessun riscontro nel dibattito politico.

Per quanto riguarda l'Italia la relazione non aggiunge novità a quanto già sostenuto dalla Banca d'Italia. La crisi italiana è cominciata al-

meno dieci anni prima di quella mondiale ed è segnalata dalla mancanza di crescita della produttività. Questo chiama inevitabilmente in causa il governo, ma non solo. Per la relazione, giustamente, chiama in causa tutta la società. Dalle imprese, per la scarsa tendenza all'innovazione tecnologica e organizzativa, all'Amministrazione pubblica per la sua farraginosità e scarsa volontà di cambiare, alla giustizia per i tempi dei processi. Si potrebbe aggiungere la anomala propensione all'evasione fiscale e alla corruzione. Anche il richiamo al problema del mercato del lavoro è fatto in modo corretto non per evocare semplicemente la famosa flessibilità, ma per sottolineare l'esigenza di mobilità della risorsa lavoro in una fase in cui dovrà cambiare il modello di sviluppo e bisognerà creare col concorso di tutti un meccanismo che favorisca l'adattamento e la sistemica crescita della qualità del lavoro.

Una relazione onesta. Ciò che resta nell'ombra è piuttosto un tema che sta emergendo prepotentemente nel dibattito non solo europeo: la necessità di recuperare allo Stato una capacità di orientare l'evoluzione dell'economia reale verso un nuovo modello di sviluppo anche definendo strategie di investimento e concorrendo a mettere in moto gli strumenti per realizzarle. Certo la Banca centrale si occupa soprattutto della politica monetaria, ma è poi possibile disgiungerla dal complesso della politica economica? www.silvanoandriani.it

L'intervento

La questione Rai, un nodo del governo



Carlo Rognoni

DIFFICILE PARLARE DI RAI A QUESTO GOVERNO! È COME VOLER FAR ENTRARE UN ELEFANTE IN UNA CRISTALLERIA. Si rischia di rompere il delicatissimo equilibrio su cui si regge. Non dimentichiamo che per Berlusconi - uno dei soci pesanti del governo - la televisione è tutto (soldi, divertimento, propaganda e dunque politica). Eppure per il presidente del Consiglio Enrico Letta rischia di essere un esercizio acrobatico quello di mettersi nella posizione delle tre scimmiette - non vedo, non parlo, non sento. A impedirglielo sono sia gli uomini di Berlusconi sia le dichiarazioni del direttore generale della Rai sia le prese di posizione di alcuni dirigenti politici, sia infine l'imminente insediamento della commissione bicamerale di vigilanza.

Cominciamo dagli uomini di Berlusconi. Antonio Verro, uno dei fedelissimi di Sua Emittenza, ha appena annunciato di volersi dimettere da senatore per restare nel consiglio di amministrazione della Rai. In una intervista a *Il Messaggero*, che assomiglia tanto a una dichiarazione di guerra al vertice Tarantola - Gubitosi, ha dichiarato: la Rai «resta sotto il commissariamento del precedente governo tecnico, con bilanci in profondo rosso, ricorsi nati da forzate rimozioni, allontanamenti di grandi professionisti semplicemente perché considerati anziani e nomine di costosi dirigenti esterni che scavalcano validi dipendenti». E poi lamentandosi dei troppi poteri dati dal governo Monti a presidente e direttore generale, dice: «Io rivendico orgogliosamente il ruolo della politica con la "p" maiuscola, quindi del parlamento e della commissione di Vigilanza, come garanzia del pluralismo nel servizio pubblico radio-tv».

Intanto il direttore generale Luigi Gubitosi approfitta di una intervista a *Panorama* per togliersi - si fa per dire - qualche sassolino dalle scarpe. Ce l'ha con Giovanni Minoli, andato in pensione, «stimabile e apprezzabile per la sua conoscenza del prodotto, ingiustificabile per i metodi che usa. Mi fa martellare da chiunque». «Ogni politico che incontro mi dice che Minoli è andato a farsi raccomandare. Non mi piace questo sistema: ti faccio fare interrogazioni parlamentari, articoli di giornale, poi ti vengo a parlare. Un'azienda che si fa trattare in questo modo dai suoi dipendenti sbaglia». Citando la Bbc, «dove non verrebbe in mente a nessuno che si possano lottizzare le nomine interne» Gubitosi conclude dicendo: «Dobbiamo imparare anche qui a considerarlo intollerabile». Di fatto invita sia pure indirettamente il governo a cambiare le regole della governance del servizio pubblico.

Per Beppe Grillo che ha portato in parlamento 160 fra deputati e senatori quale sia l'idea della Rai è presto detto: «È una fagna che va riformata al più presto, tolta al controllo dei partiti. I cui nominati a viale Mazzini comincino a preparare gli scatoloni». E sarà proprio un deputato Cinquestelle a fare il presidente della Vigilanza Rai!

Dopo mesi di silenzio anche i due consiglieri di amministrazione proposti dalla cosiddetta società civile e nominati dai parlamentari del Pd in Vigilanza hanno fatto sentire la loro voce invitando la politica ad avere «il coraggio di affrontare i nodi della legge Gasparri e del conflitto di interessi, che ammorbano la vita del servizio pubblico». Un progetto ambizioso. Forse anche troppo, visti gli equilibri che questo governo deve praticare. E tuttavia un'idea che sembra condivisa da Luisa Todini, consigliera di amministrazione sostenuta dai voti di Pdl e Lega: «Governo e parlamento dovrebbero intervenire sulla Rai non per indicare o sostituire persone, ma per cambiare le regole di governance che non permettono di gestire l'azienda con criteri di autentica delega e di economicità. Se vuole diventare un'azienda a tutti gli effetti, la Rai non può più essere un ammortizzatore sociale per i partiti». Parole condivisibili.

E tuttavia in questi tempi difficili sarebbe già importante per il futuro del servizio pubblico che la politica, il governo soprattutto, pretendessero la stesura intelligente e illuminata del nuovo contratto di servizio triennale, propedeutico al rinnovo della concessione Stato Rai che scade nel 2016. Oggi passa proprio da questo contratto, da come verrà formulato, l'impegno a rifondare il servizio pubblico nell'era della rivoluzione digitale.

Maramotti



Il punto

La politica che serve per sconfiggere le mafie



Leandro Limoccia

LE CAMORRE SARANNO SCONFITTE SOLO QUANDO SARÀ BATTUTA L'ULTIMA CAUSA CHE LE HA GENERATE E, prima fra tutte il biasimabile mancato funzionamento della pubblica amministrazione, fatto di corruzione a ogni livello, di spesa improduttiva, di continuo spreco, di solido intreccio con i poteri criminali, di appalti pubblici quasi sempre pilotati.

A Casal di Principe, come nel resto del Paese, dopo Michele Zagaria ora più che mai, bisogna arrestare il «latitante più pericoloso» che troviamo in ogni angolo delle nostre strade: il dramma della mancanza del lavoro con la sua adeguata rappresentazione nella precarietà diffusa. È indubbio che la camorra ha come alleata soprattutto la disoccupazione. Le mafie e la cattiva politica, e all'interno di questa la zona grigia dei colletti bianchi, sono due aspetti intimi di una stessa medaglia. Le camorre non possono morire se non cambia la Politica e, se nello stesso tempo, non c'è consapevole partecipazione popolare dal basso. Perciò, bisogna innanzitutto spezzare il cerchio del rapporto tra politica partitica, isti-

tuzioni corrotte e mafie. Tutto parte da qui.

La crisi dei partiti alimenta progressivamente l'insediamento criminale, ne costituisce quasi un fatto fisiologico. Perciò, riformare la politica e lottare contro la criminalità sono attività profondamente correlate. Nello specifico necessita un piano d'azione a livello sociale, locale, regionale, nazionale, europeo a Casal di Principe, in Campania, in tutto il Sud e nel Paese dove sono insediate le mafie: risorse, strumenti, progetti, sinergie. I costi dell'illegalità e i soldi che si recuperano dalle mafie e dalla corruzione possono far decollare l'economia del Paese. Il confronto, per ripensare la sinistra, intende lanciare questa sfida: il cantiere che ci porta al congresso del Pd in autunno avverte questo come un bisogno fondamentale per dare speranze e dignità alle persone? L'imminente congresso del Pd deve necessariamente mettere questa priorità al centro del dibattito e della sua azione futura, nel realizzare, quindi, una comunità alternativa alle mafie, all'illegalità, alla corruzione e alla mafiosità.

I nostri territori, per quanto riguarda queste tematiche, devono essere «ricostruiti», perché la sfida è tra il generare e il lasciare, scompaginare e ordinare. Nel Meridione e nei nostri territori nazionali, penso a un abbecedario delle numerose positività esistenti e soprattutto, all'intreccio tra metodo e contenuti. Un metodo anticamorra necessariamente e rigorosamente trasparente contro la cattiva politica, tale che contribuisca a diffondere la democrazia partecipata. Si deve cercare di andare oltre la prevenzione, enucleando e analizzando i vari sintomi del disagio, pertanto, privilegiando le cause per poter poi influire sul sistema. Dal metodo ai contenuti. Individuo tre elementi: a) territorio, ossia sognare una città altra e seminare il grano verso l'economia sociale: un'economia dal volto uma-

no che sappia dare risposte concrete e soluzioni anche a chi si trova nel limbo tra legalità e illegalità, principalmente agli operatori economici sofferenti per evitare di cadere nella «brace» della camorra; b) democrazia mista, vale a dire, la sperimentazione e il salto di qualità: ricerca di forme adeguate per dare spazio a un doppio potere d'intervento per il governo sociale, quello delle rappresentanze politiche e quello della partecipazione diretta dei cittadini. Parlo di sistemi duali, democrazie miste che concorrono a realizzare l'interesse generale di una comunità; c) la decrescita: cittadinanza e ambiente sono aspetti interrelati per una società equa, sostenibile e partecipata; per la riduzione, riferita non solo ai rifiuti; per la moderazione; per stili di vita nuovi e sobri. Una strada obbligata per salvare i nostri territori e la nostra salute.

In realtà, il termine benessere oggi è diventato sinonimo di benavere; occorre invece usare e praticare il «benvivere» che il popolo boliviano ha addirittura inserito fra i propri principi costituzionali. In Campania è urgente partire dal disastro ambientale che è un dramma umanitario. Aumentano tumori e aborti. C'è una data che spaventa: 2064. Sarà questo, secondo gli esperti, l'anno in cui il percolato raggiungerà la falda acquifera con conseguenze nefaste. Che facciamo? Attendiamo rassegnati o ci impegniamo a dare risposte mediante bonifiche? Ripensare il territorio significa anche riconsiderare il lavoro e la sua funzione. Un quesito che s'intreccia a un altro quesito: il come, il perché, il senso del produrre. È questo il modo per rispondere all'interrogativo: che cosa è la Politica? La Politica è non permettere che le domande sull'essere umano siano cancellate. Perciò, necessita tutelare l'essere umano nel suo pudore, nella sua dignità, nel suo sguardo emozionale che è indispensabile.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'impazienza della grande Franca Rame

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Grazie Franca di essere stata una delle prime firmatarie della proposta di iniziativa popolare per l'abolizione dell'ergastolo. Hai avuto il coraggio (come hai fatto per tutta la vita in numerose lotte sociali) di andare controcorrente mettendoci la faccia e il cuore, che sentiamo ancora battere dalle pareti delle nostre celle. Un sorriso fra le sbarre da tutti gli uomini ombra.

CARMELO MUSUMECI
DAL CARCERE DI PADOVA

Il ricordo più lontano che ho di Franca Rame è il teatro in cui si rappresentava *Mistero buffo*. Si era diffusa la notizia dell'arresto di Valpreda e il clima del dibattito in cui la rappresentazione si concludeva, coinvolgendo il pubblico, era quello, teso, di un gruppo di persone che comprendevano da subito, ribellandosi, l'assurdità della versione ufficiale: quella che attribuiva agli anarchici un gesto che nessun anarchico avrebbe mai compiuto. Fu all'interno di una convinzione

profonda e condivisa delle malefatte di uno Stato nello Stato che fomentava il terrorismo di destra per combattere le idee della sinistra che Franca maturò la sua partecipazione alle attività di Soccorso Rosso. Vicina con grande rispetto a chi non capiva e non accettava le posizioni ufficiali del Pci di allora. Il ricordo più vicino è quello del 2006-2008 quando chi come lei credeva nella necessità che le istituzioni facessero qualcosa di più che delle chiacchiere si scontrò con la assoluta e pomposa inutilità della Commissione interparlamentare per l'Infanzia.

L'impazienza di Franca che aveva scelto di farne parte con entusiasmo mi torna alla mente sempre quando guardo all'assenza delle infanzie infelici nei programmi ufficiali dei partiti e dei governi. Meglio delle discussioni in Parlamento, diceva quella impazienza, il Soccorso Rosso (o la Caritas), l'attività politica del teatrante e la presenza nei luoghi della povertà, della trascuratezza e della disperazione.

Voci d'autore

Si può parlare bene di Bondi e della destra?

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



DA CHE HO COMINCIATO A SCRIVERE I MIEI COMMENTI DA LIBERO BATTITORE SUI QUOTIDIANI ITALIANI, IN PARTICOLARE SU L'UNITÀ, ho sparato bordate contro la destra berlusconiana. Nelle mie invettive, non ho risparmiato critiche feroci, e spero urticanti, ai suoi esponenti a partire dall'imperatore dello scempio, il Cavaliere Silvio, fino all'ultimo dei suoi vassalli, valvassini e valvassori.

Mi sono esercitato in tutti i registri espressivi a cui, nei miei limiti, riuscivo ad accedere, per denunciare le loro male-

fatte politiche ed istituzionali. Mi sono impegnato in questa attività di scrittura, con passione e spirito di parte perché sono sempre stato idealmente schierato, come ritengo degno di ogni persona che si rispetti - di coloro che non si schierano ha già detto tutto Dante con un celebre verso della sua *Commedia* -, tuttavia non ho mai tratto piacere nel prendere qualcuno a «male parole».

Naturalmente non ho cambiato le mie opinioni sulla destra italiana e sui suoi rappresentanti, ma questo non mi impedisce di esprimere apprezzamento per le parole con cui gli esponenti del Pdl Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Laura Ravetto e Daniele Capezzone, hanno preso posizione a favore del riconoscimento delle unioni civili per le coppie omosessuali e per le copie di fatto. In particolare, Sandro Bondi si è espresso con disarmante semplicità: «A differenza dell'onorevole Roccella e di tanti miei amici, non capisco, proprio non capisco, perché i cattolici debbano fare delle battaglie contro chi invoca il riconoscimento delle unioni fra omosessuali».

Caro Bondi, molti di noi se lo domandano da sempre e si domandano anche

perché, chiunque egli sia, esponente politico o religioso, laico o porporato, imam o rabbino, si arroghi la potestà di contestare un diritto sancito dalla Carta Costituzionale e dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. Qualcuno di noi, particolarmente malizioso, potrebbe anche spingersi ad avanzare il sospetto che l'esternazione di Bondi ed amici, nasca solo da un tempestivo senso strumentale dell'opportunità (negli Usa hanno accolto i gay anche fra gli scout) e non da una sincera indignazione per il diritto negato. Ma io mi asterrò da insinuazioni così ingenerose e saluterò con soddisfazione il *New Deal* inaugurato da Sandro Bondi, sollecitandolo a passare dalle parole ai fatti.

Non solo, approfittando del vento nuovo che spira nel suo annuncio, mi permetterò di suggerirgli di allargare lo sguardo verso altri diritti negati: quelli dei rom e dei sinti, discriminati, perseguitati e gravati di infami pregiudizi, quelli dei cosiddetti clandestini vilmente criminalizzati, quelli dei figli di immigranti nati in Italia. Il catalogo sarebbe lunghissimo, ma di fronte al progresso compiuto non è il caso di infierire.

L'intervento

Il pomodoro è italiano nient'altro che italiano

Giovanni De Angelis
Direttore generale
Anicav



PERIODICAMENTE VIENE RISPOLVERATA LA «LEGGENDA METROPOLITANA» DEL POMODORO CINESE CHE INVADE I MERCATI E LE TAVOLE ITALIANE. Una leggenda che sopravvive a dispetto di ogni più basilare elemento di conoscenza e che ha come unica conseguenza quella di creare allarmismo mediatico e disorientare i consumatori, anche quelli più esperti come gli italiani.

L'Italia importa dalla Cina soltanto concentrato (semilavorato) e non pomodoro fresco o altri derivati del pomodoro.

Negli stabilimenti delle circa 150 industrie conserviere italiane vengono trasformati principalmente pomodori pelati interi, ottenuti da prodotto fresco di varietà allungate; polpa, ottenuta anch'essa dalla lavorazione di prodotto fresco sia lungo che tondo, pelato, ridotto in pezzi o tritato; passata, par la quale è prevista in etichetta la dicitura d'origine, ottenuta dalla concentrazione di pomodoro fresco; con-

centrato, ottenuto dalla concentrazione del succo di pomodoro con tenore di estratto secco uguale o superiore al 12%.

I pelati, prodotto caratteristico e di pregio delle aziende campane, la polpa, la passata e i pomodorini in scatola che mangiamo tutti i giorni, e che i consumatori trovano sugli scaffali, sono, quindi, italiani, di ottima qualità e ottenuti da «Pomodoro Fresco» che viene interamente prodotto in Italia e trasformato, a distanza di poche ore dalla raccolta, nel periodo che va da luglio a settembre, dalle aziende conserviere, il cui nucleo più numeroso si concentra nelle regioni Campania ed Emilia Romagna.

Viene allora da chiedersi come si può immaginare di ottenere, attraverso la «manipolazione» di un semilavorato ottenuto dalla concentrazione del succo di pomodoro, quale il concentrato importato dalla Cina, prodotti con caratteristiche completamente diverse come il pelato o la polpa.

Ci vorrebbe un vero e proprio miracolo per riportare alla forma iniziale il pomodoro (da liquido a solido)!

E allora perché la «leggenda» del pomodoro cinese che diventa Made in Italy continua?

Tutto nasce e si sviluppa intorno al «business dell'importazione del concentrato cinese». Semilavorato che entra in Italia, molto spesso in regime di temporanea importazione, per essere rilavorato e riesportato in mercati extracomunitari, prevalentemente Nord e West Africa, Russia e Medio Oriente.

Procedura, questa, condotta nel pieno

rispetto delle regole e sottoposta a controlli quali-quantitativi effettuati dalle Autorità Doganali, cui vanno aggiunti i controlli effettuati dalle AA.SS.LL. presso gli stabilimenti di trasformazione.

Un business che, tuttavia, va sempre affievolendosi. Lo dimostra il fatto che nel 2012 le importazioni dalla Cina si sono ridotte di quasi il 50% rispetto al 2011 con una tendenza a diminuire ulteriormente nei prossimi anni. Tutto questo sta generando una rapida fuoriuscita delle aziende italiane dai mercati africani e del medio Oriente, a vantaggio delle nuove imprese di trasformazione nate in territorio cinese, grazie ad una crescita esponenziale degli impianti produttivi nel Paese asiatico, allo sviluppo del *know how* interno e alla creazione di un sistema di agevolazioni fiscali, che, di fatto, aiutano le esportazioni, oltre alla diversa incidenza del costo della materia prima e della manodopera.

Criminalizzare, quindi, un intero comparto che occupa circa 12.000 addetti fissi e oltre 20.000 stagionali, cui aggiungere l'indotto (scatolifici, cartonifici, officine meccaniche, trasporto e logistica, ecc), con un fatturato che supera i 2,5 miliardi di euro, sembra veramente eccessivo.

Voler addirittura creare uno strutturato collegamento, se non addirittura una «organicità» dell'industria conserviera con il sistema malavitoso organizzato, diventa un pericoloso e fantasioso esercizio di disperata «caccia alle streghe».

E allora viene da chiedersi: cui prodest?

L'analisi

Il voto delle città e l'identità riformista del Pd

Giorgio Merlo
Deputato Pd



L'ESITO DELLE RECENTI ELEZIONI AMMINISTRATIVE, SEPPUR PARZIALI, consegna una quadro politico molto diverso rispetto alla consultazione politica del 24-25 febbraio. Mai era accaduto, sino ad ora, che una «rivoluzione» politica come quella del movimento 5 stelle culminata con un voto così massiccio in una consultazione politica generale si ridimensionasse nell'arco non di pochi anni ma di appena 2 mesi. Ora, è ovvio che non si può trarre un giudizio definitivo da questo voto amministrativo ma è altrettanto ovvio che la tanto sbandierata «rivoluzione» annunciata da Grillo e sostenuta da uno stuolo mediatico e televisivo consistente ha già registrato una pesantissima battuta di arresto. Alla luce di questo risultato, credo che siano sostanzialmente due le riflessioni a cui adesso il Pd deve prestare attenzione. E cioè, il profilo politico del partito e la strategia delle alleanze in vista delle prossime consultazioni. Perché, comunque sia, è indubbio che l'alleanza con Berlusconi non può essere l'obiettivo strategico e finale del Partito democratico.

Il profilo politico del Pd, dunque. Anche da questa consultazione, seppur parziale, emerge che il Pd è percepito come un partito con una forte cultura di governo. Cioè un partito di governo. E questo sia perché conta una valida e radicata classe dirigente del partito a livello locale e sia perché è percepito da molti elettori - al di là che lo votino o meno - come un partito che rifugge dall'estremismo, dal massimalismo e dalla demagogia a basso costo. Partito di governo si concilia con il profilo riformista che il Pd si è dato sin dall'inizio della sua presenza nello scenario politico italiano. Non a caso, la cosiddetta «vocazione maggioritaria» del Pd, sostenuta dalla segreteria Veltroni e accompagnata da un ragguardevole e significativo consenso elettorale, conteneva quell'ambizione: e cioè, dispiegare un progetto politico democratico e riformista capace di parlare a tutti gli italiani senza ritagliarsi uno spazio angusto e circoscritto. Frutto, quello sì, di una concezione ideologica e circoscritta della politica. E dispiegare una cultura di governo significa anche respingere tutte quelle tentazioni «grilline» che qua e là nel partito cominciavano a farsi largo dopo il voto del 24 febbraio.

Certo, avere quella identità significa anche assumersi responsabilità che a volte possono essere incomprensibili o difficili da spiegare alla pubblica opinione. Come, appunto, le cosiddette «larghe intese» o il «governo di servizio» come è stato definito da Enrico Letta. Ma è proprio in questa specificità che risiede il cuore della presenza politica del Partito democratico. E il voto di domenica scorsa lo conferma in modo persino plateale.

In secondo luogo le alleanze. Al di là del sistema elettorale che di volta in volta viene individuato, è persino ovvio ricordare che in Italia la politica, da sempre, significa politica delle alleanze. Cioè capacità di costruire alleanze attorno ad un progetto politico e di governo. Ma anche sulle alleanze il Pd non può rinnegare la sua identità politica e culturale. A partire, appunto, dai compagni di viaggio. Certo, abbiamo pagato lo sbandamento politico pauroso sull'elezione del Presidente della Repubblica. Causa, soprattutto, l'esercito di franchi tiratori presenti nel gruppo parlamentare del Pd e frutto di quelle singolari primarie di Natale e Capodanno che hanno contribuito a formare una squadra altamente disomogenea e variegata. Ma, al di là di quel pesante infortunio, è chiaro che il Pd può solo dar vita a coalizioni e alleanze di centro sinistra, di chiara impronta riformista e ispirate da programmi che non subiscano condizionamenti massimalisti e demagogici. E il Pd non può che essere il perno di un'alleanza del genere che fa della cifra di governo il suo cuore pulsante. Certo, il tutto può essere in palese contraddizione con l'attuale fase politica nazionale. Ma è altrettanto ovvio che l'attuale governo copre una fase transitoria della politica italiana e non potrà replicarsi in condizioni normali e fisiologiche. Ma nel campo del centro sinistra, comunque sia, non potranno trovare spazio e ruolo forze politiche e movimenti che fanno dell'estremismo e della demagogia la loro cifra politica. Pena offuscare lo stesso profilo di governo del Partito democratico.

Ecco perché anche da questa parziale consultazione amministrativa arriva una indicazione tutt'altro che irrilevante ai fini della strategia politica ed elettorale del Pd. Una indicazione che conferma la vocazione originaria del Pd, cioè un partito riformista, democratico, popolare, profondamente radicato nella società italiana e con una classe dirigente fortemente qualificata. Un patrimonio che non si può disperdere per un piatto di lentichie o per rincorrere il Grillo di turno.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshechepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

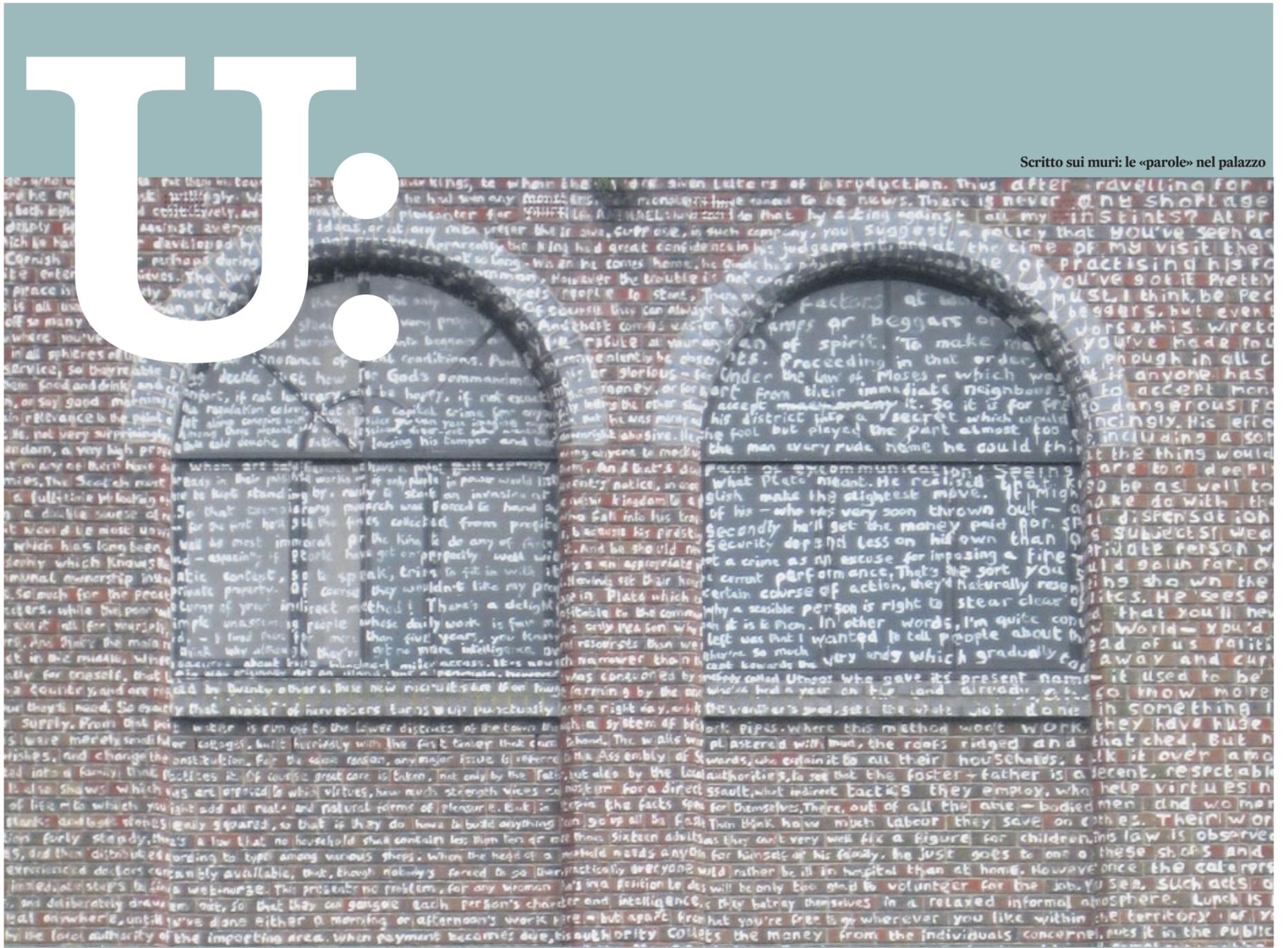
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 31 maggio 2013 è stata di 72.842 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publicompass SpA** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veestile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Scritto sui muri: le «parole» nel palazzo

NUOVE TENDENZE

La biblioteca condominiale

Case troppo piccole, zero socialità? Provate con i libri

A New York è l'ultima moda, a Milano ne hanno aperta una che ha già 2500 volumi ed è il «gioiello» del quartiere. Pratiche di buon vicinato per cambiare il Paese dal «basso»

DANIELA AMENTA

NELLE CASE DI LUSSO DI NEW YORK, QUELLE DELL'UPPER EAST SIDE O DEL FINANCIAL DISTRICT, È GIA UN «MUST». Un tempo i ricconi della Grande Mela pretendevano la palestra, l'area giochi per bambini, la piscina con sauna. Ora la musica è cambiata. L'optional più ricercato è la biblioteca condominiale. Dal Corcoran Group, gigante del luxury immobiliare, all'Extell che sta investendo sulla nuova moda, il coro è unanime. «Low cost frill», uno sfizio a buon mercato, idea facilmente realizzabile e molto apprezzata dai clienti. Il *New York Times* al fenomeno della «library condivisa» ha dedicato un lungo articolo. Sarà che queste abitazioni esclusive sono spesso di dimensioni ridotte, sarà che l'idea di stringere buoni rapporti (addirittura amicali) con il vicinato è uno dei sogni del popolo metropolitano, fatto sta che la biblioteca condominiale inizia a prendere piede anche oltre il Gramercy o il Greenwich Village. Da noi, ad esempio.

A Milano, in via Rembrandt numero 12, è stata inaugurata lo scorso febbraio la prima in Italia. Di lussuoso o esclusivo c'è poco, ma è diventata un luogo di incontro per l'intero quartiere. Ad idearla è stato Roberto Chiappello, 66 anni, pensionato. «Ho trovato vicino al bidone dell'immondizia una decina di libri nuovissimi. Allora ho deciso di portarli nella casa dell'ex portiere, vuota e libera da quando abbiamo optato per il mezzo orario in guardiana. È iniziata così. Qui siamo 72 famiglie, abbiamo fatto una riunione, io ho buttato lì l'idea, la maggioranza dei condomini non si è opposta. Non è tanto per i libri, quanto la voglia di fare uno spazio comune per fare due chiacchiere, giocare a carte assieme, bere un caffè, rompere l'isolamento. Dialogo. Parlarsi è così importante».

Oggi la biblioteca di via Rembrandt vanta 2500 volumi ben catalogati, un'agenda con entrate e uscite dei libri e gente del quartiere che inizia a citofonare a Roberto per «fare una visita», portare un romanzo, cercare un titolo. È bastata la buona volontà del signor Chiappello

che ha aperto anche l'immane pagina Facebook e racconta la nuova vita, più allegra, del condominio. «Fuori dal portone ci lasciano molti libri, soprattutto enciclopedie. Ne abbiamo già di cinque tipi, tenute benissimo e rilegate. Siamo disponibili a regalarle a chi ne abbia voglia o bisogno». Magari ad altri stabili, palazzoni, dove è così difficile anche dirsi «buongiorno» in ascensore, dove il tessuto sociale si è disgregato irrimediabilmente.

Oltre due milioni di italiani, nel 2012, si sono resi protagonisti di liti condominiali. E il numero è in costante ascesa. La scintilla si accende spesso per inezie, questioni - ad esempio il rumore dei tacchi - che potrebbero essere risolte grazie a un minimo di disponibilità. Almeno 350mila controversie finiscono sui tavoli dei Giudici di pace, altre 250mila si risolvono in modo amichevole attraverso la Mediazione Civile. Il resto arriva in Tribunale, con esiti spesso sgradevoli, talvolta drammatici.

Dispetti più o meno gravi (dall'acqua sul balcone alla colla nella serratura) fino a veri e propri casi di stalking con minacce e intimidazioni. Solo a Roma la «molestia condominiale» rappresenta il 27% delle denunce di violenza del 2012: una percentuale preoccupante se si considera in proporzione l'intero territorio nazionale.

Allora la biblioteca comune può essere una buona pratica per conoscersi, incontrarsi, provare a socializzare. La Confedilizia, Federcasa, Ater e Anci da tempo promuovono la Festa del Vicino celebrata proprio ieri in tutta Italia. Un'iniziativa mutuata dall'esperienza francese e inaugurata nel 1999 che fino ad oggi ha messo in contatto 9 milioni di cittadini, coinvolgendo 1100 comuni e organismi sociali di 29 Paesi. La Regione più virtuosa in fatto di party condominiali è l'Emilia Romagna, che vanta una intensa attività da Sassuolo a Reggio, da Imola a Modena. Perché, come dice il proverbio cinese, «Avere dei buoni vicini di casa è come avere una casa più grande».

In via Rembrandt 12, a Milano, l'hanno capito. Altri ci stanno provando. Pezzi di nuova Italia in marcia.

TEATRO : Mario Perrotta: «Ecco perché mi sono innamorato di Ligabue» PAG. 18

LETTURE : Il mondo di Asor Rosa: un nuovo libro, sei solitudini e un cane PAG. 19

BIENNALE ARTE : Le scelte «surrealiste» del curatore Massimiliano Gioni PAG. 20

«Innamorato di Ligabue»

Mario Perrotta parla del suo progetto dedicato al pittore

Non uno spettacolo, ma ben tre «dedicati all'uomo, all'artista e al territorio. E in scena disegnerò, come quando ero ragazzo». «Un bès» ha debuttato a Castrovillari



Mario Perrotta

ROSSELLA BATTISTI

UN RITRATTO DEL PITTORE ANTONIO LIGABUE, DALL'UOMO ALL'ARTISTA, è il nuovo percorso che a teatro affronta Mario Perrotta, che ha appena debuttato con *Un bès*, andato in scena nella «Primavera dei Teatri a Castrovillari- Dopo i migranti», le riflessioni sulla società, la personalissima Odissea, una nuova *mission* ripartita in ben tre movimenti che verranno portati a compimento nel 2015.

Un'altra trilogia dopo la precedente sull'individuo sociale formata dagli allestimenti de *Il misantropo*, *I cavalieri* e *Atto finale*. Perrotta, stanno diventando un format i tuoi spettacoli?

«Ho bisogno di un certo respiro per trattare un tema segnalatomi da un'urgenza interiore. Trovo riduttivo fermarsi a uno spettacolo se l'ispirazione è prolifica. Su Ligabue lavorerò su tre diversi aspetti: il primo movimento - con il quale debutto tornando in scena da solo - è dedicato all'uomo. Il secondo all'artista e il terzo al territorio».

Esiste già uno storyboard generale sul progetto?

«Non proprio, mi occupo di una cosa alla volta. Nel 2014-2015 comincerò a lavorare a fianco del coreo-

grafo Micha van Hoecke e con la danza. Sono molto attratto da questo linguaggio mai indagato prima, ma anche in *Un bès* mi metto in gioco con qualcosa di inedito: disegnerò in scena. Il disegno è una mia vecchia passione di quando ero ragazzo, poi l'ho abbandonata a 18 anni. In questo caso, non volendo lavorare con le immagini del pittore, lo faccio interagire con disegni miei e con il mio modo di disegnare, richiamando quello che faceva lui quando per ore emetteva i versi delle bestie che dipingeva parlandoci con un linguaggio tutto suo».

Come ti sei interessato alla figura di questo artista, così lontano dal tuo sud?

«Durante una tournée di Odissea a Gualtieri, il suo paese d'origine, ho visto una sua gigantografia e un busto ed è stata una strana epifania: per quelli della mia generazione tra i 40 e i 45 anni, Ligabue è lega-

...

«Per me che sono leccese è una bella sfida recitare in tedesco e padano»

to allo sceneggiato tv con Flavio Bucci e agli occhi sgranati e smarriti dell'artista bambino. Uno sguardo terrifico per chi come me aveva otto anni e subiva l'intuizione del "diverso", dello "strano", del bambino indifeso che diventa una bestia. Antonio Ligabue o meglio Antonio Laccabue, come si chiamava allora - lo ricordo - era stato affidato a una famiglia svizzera in una sorta di adozione non completata e all'improvviso, per dissidi con la madre tedesca, a 19 anni viene espulso dalla Svizzera e spedito nel paese dei genitori che non ha conosciuto e dei quali non parla la lingua. Inoltre, ha problemi psichici ed è subito emarginato dagli abitanti del luogo, che lo prendono in giro e lo scacciano. Finisce nei boschi e comincia quell'evoluzione alla rovescia che lo porta in uno stato di vita primitiva, accesa però dai bagliori di un'arte superiore. Ecco, vedendo i luoghi, la terra dove è vissuto, ho provato un innamoramento immediato e terrifico per questo personaggio. Il desiderio di misurarmi con quei ricordi televisivi d'infanzia e con la realtà che avevo davanti. Il che mi ha portato a un'ulteriore sfida: recitare, io che sono leccese, in quel suo strano dialetto misto di tedesco e di padano e di continui strafalcioni. Una chiave necessaria per entrare nel suo

mondo pagano fatto di nebbie e di freddo, tra i piopeti e il fiume Po».

C'è un "Virgilio" in questi incontri con le terre di Ligabue e la vita dell'artista, se non sbaglio...

È Riccardo Paterlini, un giovane che ha occupato e riaperto con altri ragazzi il teatro abbandonato di Gualtieri. Un gioiellino liberty in uno storico palazzo del 1600. Qui porterò lo spettacolo, dopo il debutto a Castrovillari, dal 6 al 9 giugno, recitando nella platea sbancata mentre gli spettatori assistono dall'ex palcoscenico (ora distrutto) e dai palchetti intorno».

Una complice costante del tuo lavoro è invece Paola Roscioli...

«È l'occhio esterno che mi dà la misura. Un continuo confronto con un'attrice che è molto più animata da palcoscenico di me e ha istinto nel sentire cosa devo raccontare. Poi, nei prossimi allestimenti, come ho detto ci sarà Micha van Hoecke, il coinvolgimento di 100 scuole nel raccontare la figura di Ligabue tra Emilia, Lombardia e Svizzera, per concludere nel 2015 con un evento finale nel quale assieme ad altri 80 artisti occuperemo con performance di ogni genere il territorio di Gualtieri, la gola del Po e il fiume stesso per tre serate consecutive».

Addio al pianista jazz Mulgrew Miller

ALDO GIANOLIO

A OSCAR PETERSON, OLTRE CHE PER LO STILE PIANISTICO, MULGREW MILLER SOMIGLIAVA UN PO' ANCHE NELLE FATTEZZE, per una grossa corporatura e il modo di apprezzare lo strumento. Stilisticamente, da Peterson, aveva preso la prodigiosa tecnica (mai ostentata): fraseggi veloci di note snocciate nitidamente come tante perle a formare immaginifiche collane e ingarbugli ritmici ingegnosi, il tutto sostenuto da un grande e magnetico swing (fu proprio un concerto di Peterson visto in televisione a fargli decidere di dedicarsi al jazz). Ma rispetto a Peterson era più «moderno», avendo assorbito la lezione dell'altro suo fondamentale modello, McCoy Tyner, il pianista che era stato di John Coltrane, che gli aveva portato ariosità nelle aperture, martellamento africaneggiante e recupero della tecnica moda-

le. Mulgrew Miller, una delle figure centrali per oltre trent'anni del mainstream post-bop, è purtroppo deceduto lo scorso mercoledì 29 maggio all'età di 57 anni.

Fu preziosissimo partner in numerosi importanti gruppi (ha cominciato nel 1980 con Betty Carter, poi è passato a Woody Shaw, ai Jazz Messengers di Art Blakey e a Tony Williams) e leader perlopiù di trii per i quali ha anche composto brani di forte struttura e fantasiosa invenzione.

La sua fama, ingiustamente, non ha raggiunto le grandi platee, nonostante abbia partecipato alle registrazioni di circa cinquecento dischi e a migliaia di concerti con molti dei più grandi jazzisti contemporanei da ricordare quelli, splendidi, con i fedeli Derrick Hodge al contrabbasso e Karriem Riggins alla batteria e quello sofisticato col Golden Striker Trio del contrabbassista Ron Carter.

tamtàm

democratico

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 15/ Marzo-Maggio 2013



La vittoria mutilata

Il voto e oltre
Carlo Galli

Noi investiti dal risentimento popolare
Michele Nicoletti

Come uscire dal bipolarismo sociale
Franco Cassano

Il peso della crisi sul voto
Massimo Mucchetti

I nostri errori
Giorgio Tonini

Il nocciolo della nostra debolezza
Claudio Martini

Movimento 5 stelle, le ragioni del successo
Stefano Camatarri

Movimento 5 stelle, dogmatismo seducente e corrosivo
Alessandro Leogrande

Movimento 5 stelle, ciò che non mi piace
Franco Monaco

Restituire dignità alla funzione parlamentare
Walter Tocci

Sindrome di Weimar?
Francesco Palermo

Il costituzionalismo e le riforme
Andrea Giorgis

online il numero di marzo-maggio 2013

www.tamtamdemocratico.it

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

**BIANCAMARIA BRUNO, FRANCO CASSANO
SILVIA GODELLI, GIANCARLO SCHIRRU**

**STORIA, MEMORIA
CITTADINANZA**

PRESENTAZIONE DEL N.115 DI LETTERA INTERNAZIONALE

presiede **GIUSEPPE VACCA**

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2013 ORE 17,30

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

ALLE SOGLIE DEGLI OTTANT'ANNI - LI COMPirà IL 23 SETTEMBRE - ALBERTO ASOR ROSA ARRIVA IN LIBRERIA con i Racconti dell'errore (pagine 215, euro 19,50, Einaudi), sei storie che, in consonanza con un compleanno importante, hanno a che fare con il significato, o l'insignificanza, del vivere. Nelle prime tre, *Epifanie*, di scena tre personaggi che elevano a paradosso l'esperienza di noi umani: Aristide Galeoto ha la percezione della propria prossima morte in ogni momento dell'esistenza, Giovanni Sollicciano ha imparato a morire da vivo, azzerando il valore metaforico della piccola e dolce morte di un orgasmo come del sonno, Tonino Feliciano scopre traumaticamente, tutt'insieme, un giorno, di essere diventato vecchio. In *Soggetti* il bancario Umbertino, tetragono alle nozze, andato in pensione fa finalmente coppia con la canetta Gilda, finché morte precoce li separa; il professore di greco Francesco Ciaramella detto, per la pinguetudine, Trippoli, si innamora per la prima volta e senza speranza da anziano, d'una allieva che legge Omero prodigiosamente (e dal bel seno); il Vecchio dell'ultimo racconto trova un senso a se stesso solo fondendosi «in un'entità sola» col suo cane Pepe... Asor Rosa si è cimentato con la scrittura non saggistica dopo il ritiro dall'università con tre libri autobiografici, *L'alba di un mondo nuovo*, *Storie di animali e altri viventi* e *Assunta e Alessandro*. In questi racconti di bellissima e solenne scrittura il passo nella fiction è ulteriore: se lui c'è, è per schegge, per la Ciocciaria d'origine familiare e per la sua empatia prodigiosa con gli animali domestici. Pepe, golden retriever, è, qui in casa sua, un mansueto danzatore di quaranta chili.

I personaggi di questi racconti sono uomini senza qualità e immersi in solitudini abissali. Si cita quasi esplicitamente Philip Roth. Ma si sente un'eco pirandelliana. E un'altra da Borges. Mentre l'unica datazione presente è il 199... in cui Trippoli si innamora. Si sbaglia a definire «Racconti dell'errore» un libro novecentesco?

«Non ce n'è stata consapevolezza perché, all'origine, non c'è stata consapevolezza di niente. I racconti sono "arrivati". E tuttavia il termine "novecentesco" non mi sembrerebbe fuori luogo. Perché è novecentesco, qui, il rapporto con la letteratura, considerata non come un'operazione di carattere mercantile. Non posso dire cosa penso della qualità dei racconti, ma posso dire che sono stati scritti per il piacere di scriverli. Mentre oggi la spinta alla scrittura è l'anticipata considerazione dei suoi effetti sul mercato».

Questo segna la cesura tra Novecento e anni Duemila?

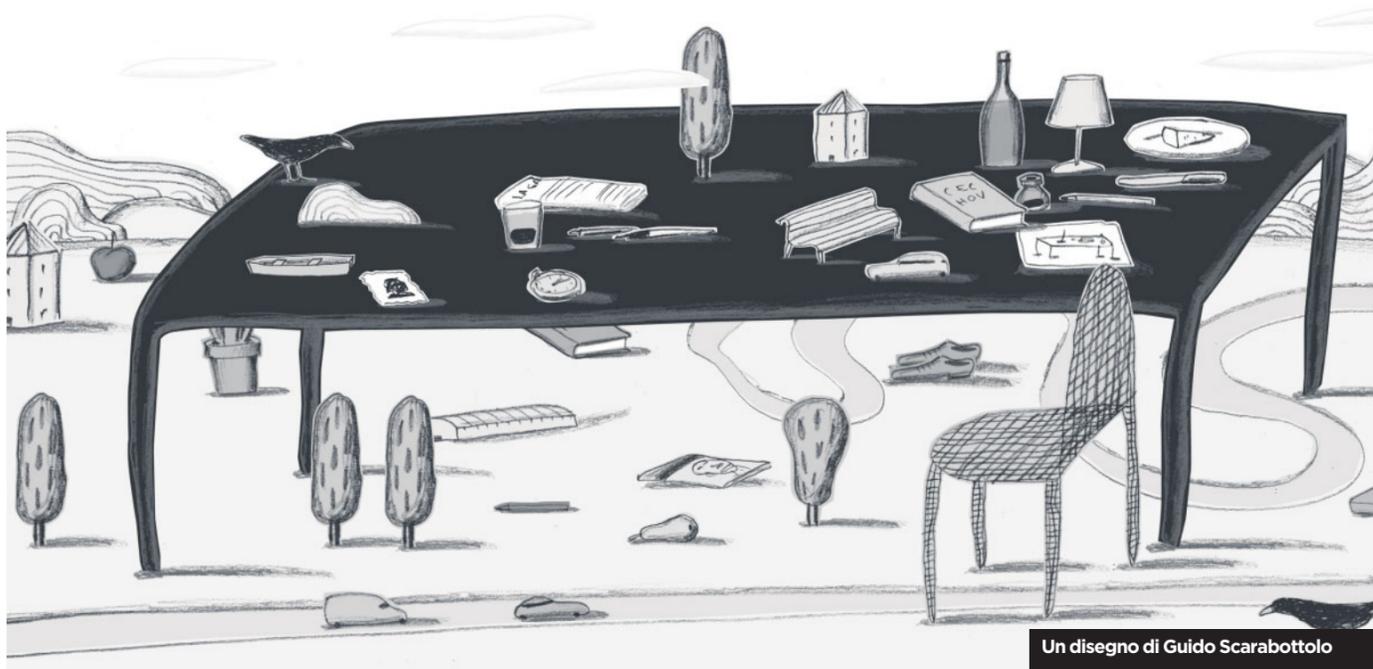
«Che il libro sia diventato sempre di più una merce è fuori discussione. Ma questi sono discorsi che risalgono a trenta-quarant'anni fa. Il fenomeno che negli anni Sessanta veniva percepito nella sua fase aurorale ora è decisamente dominante».

Sbagliamo a sentire un'eco di Pirandello?

«Se si escludono Roth e un po' Borges non c'è nessun omaggio intenzionale. Però a cose fatte e sempre *si parva licet* non si sbaglia, perché nel Pirandello delle novelle e dei saggi sull'umorismo c'è una visione paradossale dell'esistenza, che spinge anche uomini molto comuni a compiere azioni che li trascendono. Per esempio Ciàula, l'ultimo essere del mondo che scopre nella luna qualcosa che lo spinge al di là dei confini psicologici e umani suoi. Un altro riferimento, anche se non intenzionale, può essere alla figura sveviana dell'inetto, il personaggio dei romanzi di Svevo precedenti alla *Coscienza di Zeno*, incapace

La solitudine di Asor

In libreria «I racconti dell'errore» sei personaggi (maschili) e un cane



Un disegno di Guido Scarabottolo

«Il mio rapporto con la cultura è stato anche la scoperta di una potenzialità di cui alle mie spalle non c'era traccia»

ce di andare al di là di se stesso».

Perché l'inetto è una figura centrale nel nostro Novecento?

«Perché il Novecento italiano è attraversato dall'inizio alla fine da una gigantesca percezione della crisi. Nel Pirandello dei *Vecchi e i giovani* è evidentissimo. È la crisi di un orizzonte progettuale in Italia connesso col tentativo di creare una nazione. Il gigantesco bagno di sangue della prima guerra mondiale è il frutto del tentativo di reagire alla crisi con un atto unificante. L'Italia si batte per diventare finalmente come le altre nazioni. E, siccome anche qui non riesce, ci prova col fascismo. Poi c'è il tracollo. E c'è la Resistenza. Si potrebbe dire che l'Italia come nazione

in via di formazione è talmente tardiva da non poterci riuscire, perciò inizia il Novecento con una crisi e lo termina con una crisi ancora peggiore».

Sei racconti su altrettanti uomini. Uomini soli. Perché?

«Conosco molto meno le donne. Avrei difficoltà molto maggiori a rappresentare personaggi femminili a tutto tondo, piuttosto che come partner episodiche di un personaggio maschile. E poi le dinamiche femminili sono più difficilmente iscrivibili in quella categoria, l'inetto. L'inetto è maschile. È il personaggio senza qualità che reagisce alla propria mediocrità con un gesto eccezionale. E i miei sono personaggi maschili anche in questi loro archetipi, Pirandello e Svevo».

Quanto c'è, in loro, di Alberto Asor Rosa?

«Vengo da quel mondo lì, l'ho raccontato nell'*Alba di un mondo nuovo* e in *Assunta e Alessandro*. Se i miei personaggi si misurano con un destino mediocre è perché li conosco, non mi verrebbe mai di rappresentare un membro della borghesia affermata del nostro tempo».

Il professor «Trippoli» è un ciociaro figlio di conta-

dini che scopre il mondo della lettura e della scrittura - l'universo dei segni, è qui che si sente Borges - come il primitivo che incide i primi graffiti nelle grotte di Lascaux. C'è qualcosa dell'autore in lui?

«Il mio rapporto con la cultura è stato anche la scoperta di una potenzialità di cui alle mie spalle non c'era traccia. Anche se mio padre, neppure arrivato a essere ragioniere, era un lettore accanito. Io, anche se con la mediazione di un modesto liceo di periferia, l'Augusto, negli anni Quaranta e Cinquanta ho scoperto tutto da solo. Allora il rapporto col mondo della cultura era, per alcuni giovani, molto più totalizzante di oggi. A casa mia fino ai miei 14 anni non c'era nemmeno la radio».

Il dialogo tra il Vecchio e il cane suggella il libro. C'è una morale che Pepe ci comunica?

«È l'unico racconto nato intenzionalmente, a chiusura della raccolta. Il Vecchio si presenta come un individuo umano che ha bisogno dell'intuizione molto più brillante dell'individuo canino per arrivare alla consapevolezza. Se non ci fosse Pepe, il Vecchio sarebbe un disgraziato. Finché tutti e due decidono di sparire. E questo, sì, è stato un epilogo consapevole».

La cinquina del Campiello tra Chaplin e ritratti di donne

Stassi, Cocco, Magrelli, Masini e Riccarelli sono i finalisti. Vince il premio «Opera Prima» Matteo Cellini con «Cate, io»

ROBERTO CARNERO
PADOVA

DECISA IERI MATTINA A PADOVA LA CINQUINA DEI VINCITORI DEL PREMIO LETTERARIO CAMPIELLO. È stata sufficiente una sola votazione, da parte della giuria dei letterati (10 più il presidente), guidata quest'anno dallo psichiatra Paolo Crepet, per stabilire la seguente rosa: *L'ultimo ballo di Charlotte* di Fabio Stassi (Sellerio, 8 voti), *La Caduta* di Giovanni Cocco (Nutrimenti, 7 v.), *Geologia di un padre* di Valerio Magrelli (Einaudi), *Tentativi di botanica degli affetti* di Beatrice Masini (Bompiani, 7 v.) e *L'amore graffia il mondo* di Ugo Riccarelli (Mondadori, 7 v.).

È toccato a Paola Italia, membro della giuria, tracciare un bilancio dell'ultima annata letteraria: «Si tratta di una produzione che nel suo com-

plesso riesce a condensare il vissuto collettivo di questi ultimi anni, tra disforia ed euforia. Insomma, la letteratura sembra tornata a essere, dopo una lunga stagione di disimpegno, un sensibile sismografo della realtà. La narrativa è tornata a prediligere la temperatura alta, le visioni nette e a volte estreme, per offrire ai lettori affidabili strumenti di interpretazione della vita, più che essere tesa soltanto a intrattenere e a divertire».

In effetti la cinquina selezionata per il prestigioso riconoscimento voluto e sponsorizzato dagli industriali del Veneto offre un ampio ventaglio di sfaccettature tematiche. Il viterbese Stassi mette in scena una storia fantastica che vede un Charlie Chaplin ottuagenario a serrato confronto con la personificazione della morte: a partire da questa trovata l'autore fa scrivere a Chaplin una lunga lettera al figlio in cui si confes-

sa e riepiloga la propria vita. Il comasco Cocco, classe 1976, ha inventato una storia basata sui grandi sconvolgimenti che hanno segnato il primo decennio del nuovo millennio attraverso un impianto apocalittico, che sposta lo scenario da Parigi a Londra, da New Orleans a Bengasi. Magrelli, nato a Roma nel 1957, scava nella propria memoria privata a partire dalla morte del padre, mescolando i ricordi familiari con la storia collettiva. Masini, giornalista milanese già autrice di libri per ragazzi, ritrae con grande delicatezza il personaggio di Bianca, un'acquerellista del primo Ottocento, che lascia la casa natale sul lago di Garda per approdare nella campagna milanese ospite di un famoso poeta. Anche il piemontese Riccarelli delinea un suggestivo ritratto femminile, quello di Signorina, una donna più forte delle proprie fragilità e della dittatura fascista.

Sempre ieri è stato deciso il vincitore del Campiello Opera Prima, Matteo Cellini - marchigiano, classe 1978, professore di Lettere in una scuola media -, autore del romanzo *Cate, io* (Fazi Editore), una storia fatta di voglia di vivere ed emarginazione, rabbia e riscatto: la storia di Caterina, una ragazza di 17 anni in quotidiana lotta con il proprio demone, l'obesità.

Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto (i padroni di casa del Campiello), ha lanciato una significativa provocazione: «Un mini-

stro di qualche anno fa ha detto che di cultura non si vive. Noi pensiamo esattamente il contrario e per questo siamo qui a investire in questo campo». Zuccato - che si riferiva evidentemente a Giulio Tremonti e a una sua dichiarazione di quando era al governo - dice una cosa importante: gli studi realizzati a livello mondiale sono lì a dimostrarlo, è proprio la cultura a generare, spesso attraverso utilizzi innovativi delle tecnologie emergenti, valore economico e sociale. Cultura e istruzione sono dunque fattori fondamentali per rispondere ai problemi con i quali, negli ultimi decenni, ci siamo trovati a fare i conti: rallentamento della crescita economica, aumento della disoccupazione, incremento della disuguaglianza sociale. Ci sembra significativo che questo appello venga proprio dalla leadership imprenditoriale di una delle regioni più industrializzate d'Italia. Speriamo che la perorazione di Zuccato possa essere ascoltata dal nostro governo.

Tornando al Campiello, il prossimo appuntamento è a Venezia per sabato 7 settembre, quando verrà deciso il supervincitore dalla giuria popolare dei 300 lettori. La cerimonia si terrà al Teatro La Fenice e sarà condotta non più da Bruno Vespa (presentatore delle ultime 8 edizioni), ma da Neri Marcorè e Geppi Cucciari. Ogni tanto è giusto cambiare.

RENATO BARILLI
VENEZIA

MASSIMILIANO GIONI, IL PIÙ GIOVANE DIRETTORE DI UNA BIENNALE DI VENEZIA, NEL REALIZZARNE LA 55MA EDIZIONE HA RISPETTATO FEDELMENTE il «colpo di fulmine» ricevuto quando aveva visto il *Palazzo enciclopedico*, utopico progetto di un italo-americano, Marino Auriti che nel 1955 aveva addirittura brevettato un edificio di ben 136 piani in cui collocare tutto lo scibile umano. Un modellino di questo fantastico grattacielo accoglie ora i visitatori all'ingresso delle Corderie, all'Arsenale. Ma per avere la chiave d'accesso alla macro-esposizione bisogna ben intendersi sul vero carattere di quella proposta ipotetica: era un sogno nel cassetto, il «solitario» di lusso, il castello di carte concepito da un soggetto forse vittima di autismo, e dunque, su quella falsariga, l'enciclopedia che Gioni ha messo insieme, procedendo senza dubbio in modo nitido e rigoroso, raccoglie tutte le soluzioni aberranti, il lato sinistro della ragione, le teosofie pronte a sfociare nel misticismo, nell'onirismo, aperte ai dilettanti di ogni specie.

Venendo al Padiglione centrale dei Giardini, è giusto che ci accolgano due oggetti d'eccezione, un calco del volto di André Breton, che forse, redivivo, sarebbe stato ben felice di approvare questa «enciclopedia» riconoscendola eretta a sua misura, si potrebbe perfino dire che l'intera mostra sarebbe da allegare a una riedizione del *Manifesto del Surrealismo*, del 1924. Prima ancora, troneggia il *Libro rosso* di Carl Gustav Jung, ma siamo alle solite, egli era l'antistrophe del grande spirito laico di Sigmund Freud, pronto a perlustrare i lati oscuri della nostra psiche, traendone immagini orride. Quel codice di sinistro e stregonesco sapore medievale giace sotto una vetrinetta, mentre ai lati le sue molte pagine sono presentate in perfetto facsimile, pronte a ispirare qualche truce storia alla Dan Brown. Lì vicino c'è pure Rudolf Steiner, il padre della teosofia, con le sue lavagne ricoperte di segni cabalistici. Certo, a quel modo egli ha ispirato un santone dei nostri giorni, Joseph Beuys, che però è stato pronto a reimmergere quelle cifre mistiche a contatto con le dure realtà del corpo vivente. In sintesi, si potrebbe dire che Gioni ha costruito una mirabile mongolfiera, che però molla gli ormeggi e va a navigare in un iperspazio lontano dai nostri temi e problemi. Mostra in sé perfetta, ma che nulla ci dice sul tema che pure dovrebbe essere di fondo per ogni Biennale, rispondere al quesito «che arte che fa», oggi, in cui nel mondo se ne fa tanta e di buon livello. Per queste dotte rassegne ci sarebbe sempre spazio, ma su rotte collaterali e di riserva.

Ma riprendiamo pure il lungo cammino tra i ben 162 espositori, dove naturalmente prevalgono coloro che rispondono all'identikit sopra abbozzato, e diciamo pure che si stava bene anche il volto di Jean Dubuffet, che per il suo *Art Brut* avrebbe potuto attingere a piene mani tra questa folla di diseredati, di pensionati, di emarginati. Come lo svizzero Peter Fritz, che aveva ricostruito con pazienza le casette del suo quartiere, o come una casalinga, Emma Kunz, che all'alba si svegliava e prima di attendere alle faccende giornalieri si lasciava tentare dal «pendolino» captando messaggi di radioestesia, o come un amante degli animali, Levi Fisher Ames, che li ricreava in legno allestendo un mini-circo. Da queste voci tutto sommato firmate si passa a raccogliere i messaggi grafici di fenomeni di gruppo, degli *shakers* inglesi, dei tantra, dei vudu, delle miniature moghul. Il catalogo è ampio ed esauriente, ma sempre percorso all'ingù, verso questi lidi di arte spersonalizzata, improntata a riti collettivi, trascurando invece un percorso in su, che pure esiste, tanti artisti, cioè, hanno tratto pungoli da questi motivi, ma per farli propri. Evidente il caso della lituana Hilma Af Klink, che ne ha preso lo spunto per porsi alle origini di un sapiente astrattismo geometrico.

Qui invece la ferrea coerenza di Gioni attua una specie di trascinarsi in giù, afferra cioè artisti reputati per le loro soluzioni stilistiche finali e li reimmerge in motivi aurorali del loro privato, prende il nostro Domenico Gnoli ma non quando diventa l'affascinante scrutatore del nostro abbigliamento, bensì quando, ai suoi inizi, ci offre gigantesche conchiglie o altri reperti paleontologici. Il solenne, ultra-formale minimalista Carl Andre viene invece rivisitato in pagine di un pittoresco diario di viaggio. Perfino taluni nostri artisti trovano un biglietto d'accesso secondo questa via, le passamanerie di Enico Baj ci stanno a meraviglia in un'ottica di riscoperta di tesori in soffitta, gli assemblaggi di Gianfranco Baruchello assumono anch'essi il sapore di magici erbari e bestiari. Marisa Merz, Leone d'oro alla carriera, viene sorpresa in figure spettrali che sembrano uscite dal pennello di Eleonor Fini.

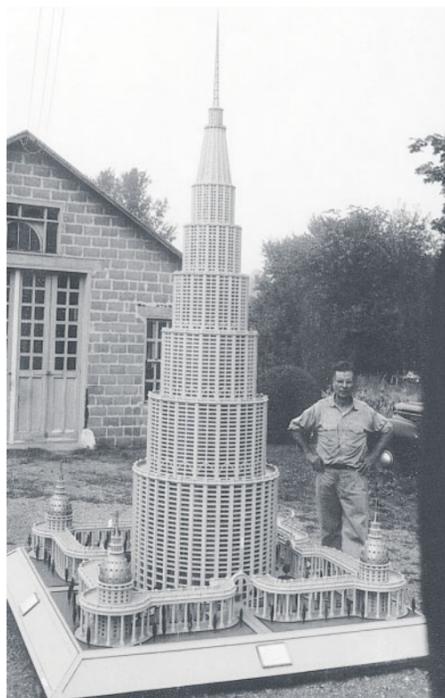
Forse le Corderie riescono ad allontanarsi di più da questo programma ferreo, e finalmente vi scorgiamo buoni lavori, in cui le concessioni all'orrido appaiono giustificate, come è negli informi macigni, gettate di cemento sfuggite ad ogni controllo, di Roberto Cuoghi, o nei rotoli



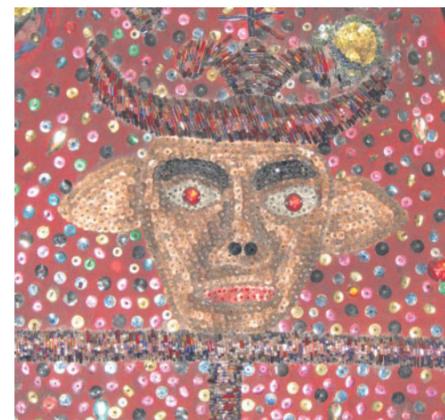
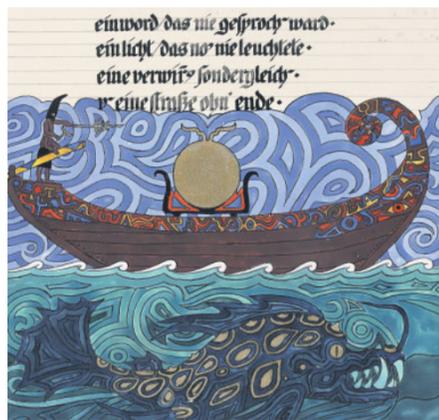
I «sassi» di Phyllida Barlow. Sotto un disegno di Gustav Jung da «Il libro rosso» (in Italia edito da Bollati Boringhieri) e una bandiera vudu haitiana

Che arte fa nella Mongolfiera? Le scelte «surrealiste» per la Biennale del curatore Gioni

Le mostre Dal Palazzo enciclopedico che contiene tutto lo scibile umano alla spiritualità come filo rosso: da Breton e Jung a Emma Kunz e Gnoli



Marino Auriti, «Il Palazzo enciclopedico»



formati compattando ogni scarto e rifiuto modellati dalla inglese Phyllida Barlow, e risulta forte pure la statuaria espressionista del russo Hans Josephson, mentre ricadiamo in pieno scenario orrorifico alla vista dei corpi scorticati, come sfuggiti al tavolo dell'autopsia, concepiti dal polacco Pawel Althamer. E poi, perfino qui, in mezzo a tante concessioni al dilettantismo, al «fai da te», alle soluzioni deliranti e maniacali, c'è pure qualche immancabile strizzatina d'occhio allo star system, con inserimenti che infatti risultano del tutto estranei alla linea dominante, figurando piuttosto come omaggi ai «soliti noti». Che ci fa per esempio Richard Serra, nel Padiglione centrale, coi suoi tetri monoliti bronzei, che nulla concedono a un pizzico di fantasia? Tornando alle Corderie, proprio nelle ultime sale campeggiano le lucide sbarre metalliche di Walter De Maria, estranee ad ogni fantasma. Oppure ci sono le solite teste impiccate in giù di Bruce Nauman, che si trascinano da una esposizione all'altra. Charles Ray innalza un figurino di moda, ottenendo così un risarcimento dal fatto che il suo efebo

è stato rimosso d'ufficio dalla Punta della Dogana. E si vedono sempre con piacere i rifacimenti «più veri del vero» di Dwane Hanson e di John DeAndrea. Forte e affascinante pure il labirinto in cui un altro statunitense, Matt Mallican, traccia il suo alfabeto esoterico, ricco di mille varianti, e soprattutto capace di riavvicinarsi alla vita dei nostri giorni, con un apparato grafico che ricorda fenomeni di graffitismo, intenti a fare il verso all'universo della grafica pubblicitaria. Ovviamente ci sono anche tante opere video, che per la loro stessa natura devono volare basso, tenere i piedi per terra. Insomma, dalla mongolfiera issata in alto, scendono alcuni lacci verso il suolo. Speriamo che nelle prossime occasioni questi si irrobustiscano e riportino l'aeromobile ai nostri interessi comuni.

IL PALAZZO ENCICLOPEDICO

A cura di Massimiliano Gioni

55ma Biennale di Venezia, Giardini di S. Elena e Arsenale

Da oggi al 24 novembre - cat. Marsilio

Il fuoco amico di Matteo e i ripensamenti del comico a cinque stelle

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI EPIFANI HA RICORDATO, CHIARAMENTE SOPRATTUTTO A RENZI, CHE SIAMO IN PIENA CAMPAGNA PER I BALLOTTAGGI e dunque, sarebbe meglio evitare il fuoco amico. Chi non si dimentica mai della propaganda è Silvio Berlusconi, che, sempre ieri, ha parlato alla sua tv per difendere il *porcellum* e attaccare, stavolta, Beppe Grillo. Il quale, da parte sua, al momento sembra incarognito soprattutto nei confronti della sinistra che, secondo la sua elevata metafora, lo prenderebbe «per il culo».

Ma, un giorno dileggiando Rodotà e il giorno dopo negando di averlo fatto, Grillo comunque è in grado di conquistarsi l'apertura dei giornali e, quel che più conta, dei te e delle varie ed eventuali trasmissioni tv. Quindi, i suoi eccessi sono molto ben calcolati, da parte di un uomo di spettacolo dal professionismo assoluto. Perciò, Grillo sa quello che fa, mentre i grillini, che ogni giorno ci vengono propinati al loro ingresso al Parlamento, dimo-

strano di non sapere neanche quello che dicono. Negano anche l'evidenza dei loro contrasti interni, quando non si rifiutano addirittura di rispondere e perfino di dare il buongiorno ai giornalisti. Per questo, ora, gli eletti, scelti (indovinate da chi) starebbero seguendo un corso di tecniche televisive presso la famigerata ditta Casaleggio. E cioè imparerebbero a comunicare da uno (Casaleggio) che non comunica proprio e anzi, con la sola ostensione della faccia, provoca la voglia di cambiare canale, Paese, pianeta.

Un tempo si diceva: «Chi sa fa, chi non sa insegna», ma era un proverbio qualunque e può essere benissimo che, dopo un corso di Casaleggio, i deputati grillini diventino dei veri oratori a 5 stelle. Ma può darsi anche di no, nel qual caso resteranno come sono, perché peggiorare è impossibile. Tanto, se facessero un corso con Beppe Grillo, non è che diventerebbero comici, perché comici si nasce, e Grillo modestamente lo nacque.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: ampiamente soleggiato salvo addensamenti e qualche pioggia sul Trentino AA e sull'Emilia Romagna.

CENTRO: molto instabile con piogge e temporali diffusi meno, con anche schiarite, su Nord e Ovest Toscana.

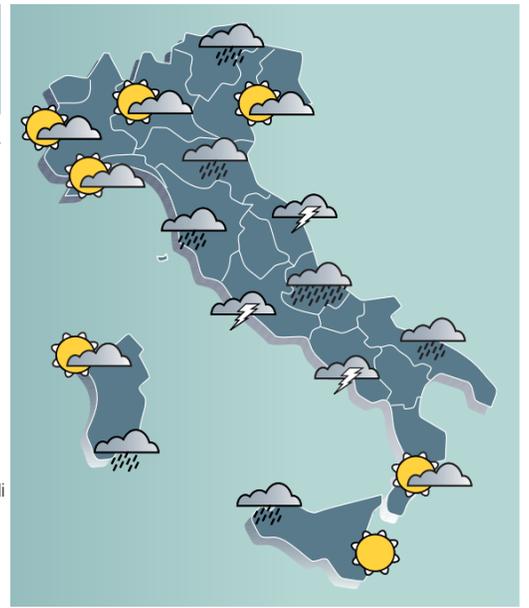
SUD: piogge e temporali sulla Campania e piogge locali su Puglia e Ovest Sicilia. Meglio altrove.

Domani

NORD: più nubi al Nordest con qualche pioggia; prevale il sole altrove, salvo addensamenti locali.

CENTRO: nuvolosità irregolare con locali piogge in Appennino; prevale il bel tempo sul resto dei settori.

SUD: tempo asciutto e con ampio soleggiamento ovunque salvo locali addensamenti specie su Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: L'ultimo San Valentino Film con J. Love Hewitt. Caroline torna ogni anno, il giorno di San Valentino, alla stazione dove ha detto addio a suo marito.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Castle e Beckett sono alle prese con un killer che sta vagando per la città in un costume da supereroe.</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con A. Angela. Faremo un viaggio straordinario nei luoghi, colori e suoni dell'India.</p>	<p>21.15: Assassins Film con S. Stallone. Un vecchio killer si trova in competizione con un collega più giovane e senza scrupoli.</p>	<p>21.10: Amici Talent Show con M. De Filippi. In diretta la finale del Talent Show. I quattro finalisti sono: Nicolò, Verdiana, Greta e Moreno.</p>	<p>21.10: Gnomeo e Giulietta Film Animazione. Gnomeo e Giulietta, sono una e uno gnomo da giardino, e le loro famiglie sono in completa rivalità.</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con N. Porro, L. Telese. Sarà l'ex ministro Fabrizio Barca il protagonista della prima parte della settantesima puntata di In Onda.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>09.05 TG1 - Dialogo. Informazione</p> <p>10.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità</p> <p>10.55 ApriRai. Rubrica</p> <p>11.10 Verdetto Finale. Show</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Le amiche del sabato. Talk Show</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua Immagine. Rubrica</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Magazine</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 L'ultimo San Valentino. Film Drammatico. (2011) Regia di Darnell Martin. Con Jennifer Love Hewitt, Betty White, Sean Faris.</p> <p>23.15 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>00.15 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.15 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.30 Sabato Club. Rubrica</p> <p>01.31 La caduta degli dei. Film Drammatico. (1969) Regia di Luchino Visconti. Con Dirk Bogarde.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>09.05 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.25 Voyager Factory. Documentario</p> <p>10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.40 ApriRai. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento Europa. Informazione</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 La nave dei sogni. Serie TV</p> <p>15.40 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV</p> <p>16.25 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV</p> <p>17.10 Sereni Variabile. Rubrica</p> <p>18.05 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan, Ruben Santiago-Hudson, Jon Huertas, Seamus Dever, Tamala Jones.</p> <p>22.40 NYC 22. Serie TV</p> <p>23.35 Tg2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.10 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>00.50 Tg2 - Mizar. Rubrica</p>	<p>07.05 La Grande Vallata. Serie TV</p> <p>08.00 Il Testimone. Film Giallo. (1945) Regia di Pietro Germi. Con Roldano Lupi.</p> <p>09.30 PaeseReale. Rubrica</p> <p>10.40 Racconti di vita. Rubrica</p> <p>11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie. Sport</p> <p>12.25 Tg Regione - Il Settimanale. Informazione</p> <p>12.55 Tg Regione - Ambiente Italia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Rai Educational: Tv Talk. Talk Show</p> <p>14.55 Fuori Geo. Rubrica</p> <p>17.25 Un matrimonio molto particolare. Film Commedia. (2007) Regia di Craig Pryce. Con Erica Durance.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. TG3. Rubrica</p> <p>20.00 Frammenti del Concerto del Primo Maggio. Musica</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.20 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.25 Un giorno in pretura. Rubrica</p> <p>00.30 TG3. Informazione</p> <p>00.40 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>00.55 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.10 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.40 L'avvocato Porta. Serie TV</p> <p>09.30 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.30 Come si cambia academy. Show</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 Perry Mason - Il ritorno di Perry Mason. Film Giallo. (1987) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr.</p> <p>17.30 Monk. Serie TV</p> <p>18.15 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Assassins. Film Thriller. (1995) Regia di Richard Donner. Con Sylvester Stallone, Antonio Banderas, Julianne Moore.</p> <p>23.50 I bellissimi di R4. Rubrica</p> <p>23.57 Cape Fear - Il promontorio della paura. Film Thriller. (1991) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro, Nick Nolte, Jessica Lange.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.10 Supercinema. Rubrica</p> <p>10.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Better With You. Serie TV</p> <p>14.10 Hart of Dixie. Serie TV</p> <p>15.11 Il presidente - una storia d'amore. Film Commedia. (1995) Regia di Rob Reiner. Con Michael Douglas.</p> <p>17.00 Rosamunde Pilcher: Il sapore del passato. Film Drammatico. (2009) Regia di Stefan Bartmann. Con Denise Zich.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.10 Amici - La Finale. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.30 X - Style. Show.</p> <p>00.58 Supercinema. Rubrica</p> <p>01.28 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.58 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.51 La palestra. Film Commedia. (2002) Regia di P. F. Pingitore. Con Valeria Marini, Andrea Roncato.</p>	<p>07.00 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>07.20 Cartoni Animati.</p> <p>10.50 National Museum - Scuola di avventura. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Italia MotoGP. Sport</p> <p>15.05 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Italia Moto2. Sport</p> <p>16.00 Ragazze nel pallone. Film Commedia. (2000) Regia di Peyton Reed. Con Kirsten Dunst.</p> <p>17.50 Magazine Champions League. Rubrica</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Mr. Bean. Serie TV</p> <p>19.30 Stuart Little un topolino in gamba. Film Commedia. (2000) Regia di Rob Minkoff. Con Geena Davis.</p> <p>21.10 Gnomeo e Giulietta. Film Animazione. (2011) Regia di Kelly Asbury.</p> <p>22.36 Una pallottola spuntata. Film Commedia. (1988) Regia di David Zucker. Con Leslie Nielsen.</p> <p>00.25 Pokermania. Sport</p> <p>01.15 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.40 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>01.55 Com'è dura l'avventura. Film Commedia. (1987) Regia di Flavio Mogherini. Con Paolo Villaggio.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show</p> <p>11.55 La7 Meteo. Informazione</p> <p>12.00 Bookstore. Rubrica</p> <p>12.30 Due South. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Cuore d'Africa. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.10 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>23.00 La rapina. Film Avventura. (2001) Regia di D. Lichtenstein. Con Kurt Russell, Kevin Costner, Courteney Cox, Christian Slater, David Arquette.</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.20 m.o.d.a.. Rubrica</p> <p>02.00 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Scusa ma ti voglio sposare. Film Commedia. (2010) Regia di F. Moccia. Con R. Bova, M. Quattrocioche.</p> <p>23.05 La furia dei titani. Film Azione. (2012) Regia di J. Liebesman. Con S. Worthington, L. Neeson.</p> <p>00.50 The International. Film Thriller. (2009) Regia di T. Tykwer. Con C. Owen, N. Watts.</p>	<p>21.00 Trilli e il segreto delle ali. Film Animazione. (2012) Regia di B. Gannaway, P. Holmes.</p> <p>22.25 Karate Kid III - La sfida finale. Film Avventura. (1989) Regia di J. G. Avildsen. Con R. Macchio, N. 'Pat' Morita.</p> <p>00.20 Piovono polpette. Film Animazione. (2009) Regia di P. Lord, C. Miller.</p>	<p>21.00 Chocolat. Film Drammatico. (2000) Regia di L. Hallström. Con J. Binoche, J. Depp.</p> <p>23.10 Sleepwalking. Film Drammatico. (2008) Regia di W. Maher. N. Stahl, A.S. Robb.</p> <p>00.55 Il Trono Di Spade 3. Serie TV</p> <p>01.10 Quel che resta del giorno. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Ivory. Con A. Hopkins, E. Thompson.</p>	<p>19.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.35 Takeshi's Castle. Game Show</p> <p>21.00 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.50 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati</p> <p>22.15 Hero: 108. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>19.00 Affari a tutti i costi. Reality Show</p> <p>20.00 Acquari di famiglia. Reality Show</p> <p>21.00 Fast N' Loud. Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Affari a tutti i costi. Reality Show</p> <p>00.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>20.00 Life as we know it. Reality Show</p> <p>21.00 Rapimento per sport. Film Commedia. (1996) Regia di Tom De Cerchio. Con Damon Wayans, Daniel Stern, Dan Aykroyd.</p> <p>23.00 Wilfred. Sit Com</p> <p>23.30 Via Massena - Best Of. Sit Com</p>	<p>19.30 Il Testimone. Reportage</p> <p>21.10 Geordie Shore. Reality Show.</p> <p>23.00 Fratellastri A 40 Anni. Film Commedia. (2008) Regia di Adam McKay. Con Will Ferrell, John C. Reilly, Mary Steenburgen.</p> <p>01.10 In cerca di Jane. Serie TV</p> <p>02.00 Speciale MTV News. Informazione</p>

IN BREVE**FIRENZE****Zeffirelli dona alla città il suo archivio**

● Migliaia di libri, stampe, documenti e foto. Materiale di una vita di Franco Zeffirelli, relativo all'attività di cinema e teatro. Un vero e proprio tesoro che il Maestro dona alla sua città. La nascita dell'archivio è stata presentata ieri.

L'INIZIATIVA**Una cover di Dalla per partecipare al Mei**

● Gli Eroi di Cartone - Contest under 35 Iscrizioni fino al 4 giugno con una tua cover di un brano di Lucio Dalla Finale al MIS di Bologna dal 14 al 16 giugno. Ad un anno dalla morte e all'anniversario della sua nascita, 4 marzo, il MEI organizza un contest rivolto alle band, agli artisti, ai cantautori di ogni genere, under 35, in ricordo di Lucio Dalla, per ricordare il grande artista anche durante tutto l'anno... Info: Tel. 0546.24647 - E-mail mei@materialimusicali.it Via Della Valle 71 - 48018 Faenza (Ra)

IL FESTIVAL**Il 3 giugno a Roma i «Music Wind awards»**

● Da Tiziano Ferro a Malika Ayane, da Francesco De Gregori ai Modà, dai Negramaro a Marco Mengoni. Ed ancora: Fiorella Mannoia, Gianna Nannini, Eros Ramazzotti, Antonello Venditti e Renato Zero: il meglio della musica italiana si esibisce il 3 giugno sul palco del Foro Italico di Roma per la settimana edizione dei Wind Music Awards. Agli Oscar della Musica, nche Ligabue che ritira il premio per il quadruplo cd più doppio dvd «Italia Loves Emilia - Il Concerto realizzato per sostenere la popolazione emiliana.

MUSICA**Torna Mina, doppio cd con canzoni di Limiti**

● Un nuovo doppio cd di Mina con una raccolta di canzoni scritte per lei da Paolo Limiti uscirà il prossimo 4 giugno da Emi. Lo ha comunicato lo stesso Limiti, uno degli storici autori della grande cantante. «Tra i titoli - ha detto Limiti - ci sono anche canzoni scritte a quattro mani». compaiono cavalli di battaglia della cantante come *La voce del silenzio* e *Sacumdi sacumda* e altri molto ricercati dai collezionisti come *Credi*, *Viva lei* o *Una mezza dozzina di rose* oltre a classici come *Buonasera, dottore*.

ARTE**«L'Urlo» di Munch arriva al cinema**

● L'Urlo di Munch arriva al cinema. A 150 anni dalla nascita dell'artista dell'Urlo, la più importante mostra mai realizzata su Munch viene trasmessa al cinema via satellite solo per una sera il 27 giugno alle ore 20. Nel 2013 si festeggia infatti l'anniversario della nascita di Munch (1863-1944), una delle figure chiave di tutta l'arte moderna. Un evento eccezionale su un artista che riscuote un interesse mondiale. E così la Norvegia, e non solo, si mobilita per investigare fino in fondo l'arte dell'autore dell'Urlo.



Una scena da «Il crepuscolo degli Dei» in scena alla Scala di Milano

Crepuscolo ricco di luci

Alla Scala l'opera di Wagner chiude il ciclo iniziato nel 2010

Spettacolo di altissimo livello creato da Guy Cassiers e dal suo staff. Ottima anche la direzione di Karl-Heinz Steffens

PAOLO PETAZZI
MILANO

CON UN APPLAUDITISSIMO «CREPUSCOLO DEGLI DEI» ALLA SCALA È VENUTA MENO LA MALEDIZIONE DELL'ANELLO: dopo più di mezzo secolo il teatro milanese è nuovamente riuscito a portare a termine in modo coerente e organico il ciclo wagneriano dell'*Anello del Nibelungo*, iniziato nel maggio 2010. In giugno sarà ripetuto due volte nella sua completezza nell'arco di una settimana. Ragioni di salute hanno determinato l'assenza di Daniel Barenboim (ritornato a dirigere giovedì scorso). Il direttore dal 18 al 26 maggio è stato degnamente sostituito da Karl-Heinz Steffens (che lo aveva già affiancato sul podio nel *Don Giovanni*), ed è parso di altissimo livello lo spettacolo creato da Guy Cassiers e dai suoi consueti collaboratori, in primo luogo Eugenio Bagnoli (scene e luci) e Arjen Klerkx e Kurt D'Hasselaer (video).

Cassiers prosegue coerentemente l'impostazione che si era ammirata nel prologo e nelle

prime due giornate. Ritornano ad esempio i mimici che erano stati importanti nell'*Oro del Reno*: sono loro che al posto di Siegfried mascherato strappano l'anello a Brünnhilde. E i fili rossi che in precedenza segnavano ogni morte si sono aggrovigliati nella matassa delle Norne all'inizio.

Nel *Crepuscolo* hanno un rilievo forse ancora maggiore le suggestioni di luci e proiezioni, e si rivela compiutamente il gioco delle allusioni al fregio delle *Umane passioni* (1889-98) del belga Jef Lambeaux (1852-1908) che come un «motivo conduttore» percorre l'intero ciclo. Per questo bassorilievo fu commissionato al giovane Horta un padiglione a Bruxelles che rimase a lungo chiuso, e che anche oggi non è visitabile. Ripren-

...

Daniel Barenboim è ritornato sul podio giovedì scorso dopo una pausa presa per ragioni di salute

dendo il viluppo di corpi nudi (si pensi a Michelangelo e a Rodin), le immagini di gioia o di violenta disperazione che ai tempi di Lambeaux avevano suscitato polemiche, Cassiers e i suoi collaboratori fanno riferimento a un'opera che è quasi impossibile conoscere dal vivo.

Le luci, le proiezioni e le citazioni più o meno frammentarie del fregio sono collegate e intrecciate: elemento scenico fondamentale è infatti un grande pannello scomponibile in fibra di vetro dove il fregio è riprodotto, ma può essere fatto intravedere in modi diversi oppure essere completamente nascosto da luci e proiezioni. Alla fine dell'intero ciclo vediamo calare sul proscenio, in piena luce, un'altra riproduzione del fregio: così l'ultima immagine sembra suggerire la constatazione che dopo il crollo del mondo degli dei resta solo la violenza delle «passioni umane».

Potrebbe essere un interrogativo aperto: segni e simboli che si addensano nella visione di Cassiers offrono talvolta suggestioni che non sempre obbligano a interpretazioni univoche (e forse per questo a Berlino, che collabora con la Scala in coproduzione, hanno suscitato contrasti). Nel *Crepuscolo degli dei* è comunque molto efficace la definizione negativa del meschino mondo dei Ghibicunghi, dove un fondale metallico nasconde gran parte del pannello fondamentale e dove si accumulano teche trasparenti contenenti frammenti di corpi umani.

L'alto livello dell'esecuzione musicale si deve a una valida compagnia e innanzi tutto a Karl-Heinz Steffens, che ha saputo calibrare con forte evidenza ogni aspetto della scrittura wagneriana, con chiarezza analitica e partecipe intensità. Nei panni di Brünnhilde la svedese Irène Theorin è stata una grande protagonista, sempre di affidabile solidità, con momenti intensamente poetici, ad esempio nel «pianissimo» di alcune frasi del suo congedo da Siegfried e dalla vita. Una Waltraute ammirevole in ogni sillaba e in ogni gesto era Waltraud Meier; bene anche le Norne e le figlie del Reno. Nella micidiale parte di Siegfried Lance Ryan si difendeva nobilmente pur rivelando una certa usura. Mikhail Petrenko era un autorevole, sinistro Hagen, Johannes Martin Kränzle si confermava un ottimo Alberich, e Gerd Grochowsky era un discreto Gunther.

Buycott una App da consumo critico

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

È LA CIFRA DEL NOSTRO TEMPO LA SCHIZOFRENIA, E NON SERVE SCOMODARE DELEUZE. Da una parte non possiamo più fare a meno del nostro smartphone prodotto da grandi e lucrative multinazionali costruite in aziende esternalizzate in condizioni lavorative di ipersfruttamento, perché le funzioni che ti offre sono divenute quasi necessarie anche per il lavoro. Dall'altra, non vogliamo desistere dalla nostra possibilità di incidere eticamente per quanto possibile, anche in quanto consumatori. Emblema di questa schizofrenia può forse essere la app Buycott. Uno strumento utile, che del resto ho immediatamente scaricato. Consente, mediante la lettura del codice a barre, di sapere chi è il produttore di quel bene di consumo sullo scaffale del supermercato, in modo da poter decidere se acquistarlo o meno. La app insomma ricostruisce la filiera di produzione, e ci dice se appartiene a una multinazionale, per esempio, che viola diritti dei lavoratori o devasta l'ambiente, in modo da poterla boicottare. È il concetto di base del consumo critico (a cui io sono particolarmente legato, avendo lavorato per un paio di anni con il Centro Nuovo Modello di Sviluppo - www.cnms.it - che produce la Guida al consumo critico): il cittadino, in quanto consumatore, può incidere direttamente nella qualità della vita, dei diritti umani, dell'ambiente, utilizzando proprio il suo potere di consumatore, e lanciando campagne di boicottaggio (facendoti anche sapere, per esempio, se la multinazionale in questione si sia opposta a campagne anti-ogm), e altre di supporto a prodotti di aziende che rispettano i diritti. E spesso queste campagne, se sostenute, riescono a conseguire risultati importanti. Purtroppo in Italia non siamo ancora riusciti a creare una cultura diffusa in tal senso. Chissà che questa app non aiuti. Del resto nella schizofrenia ci viviamo, e si tratta di sfruttare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione.



Massimiliano Allegri: ancora Milan o Roma?



Jupp Heynckes, un campione d'Europa a Madrid?



Carlo Ancelotti, «prigioniero» a Parigi



Roberto Mancini, esonerato dal City, aspetta

Le panchine girevoli

Mezza Europa ancora a caccia di allenatori

La telenovela Allegri spinge la Roma verso Blanc o Garcia. Il Real su Heynckes e scarica Ancelotti che resta a Parigi. Mancini aspetta alla finestra

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

SARÀ PUR VERO, COME DISSE UNA VOLTA HERRERA, CHE «UN TENNICO BRAVO È QUELLO CHE FAMA MENO DANNI», MA NELL'EUROPA DEL CALCIO, AL MOMENTO, LA QUESTIONE-ALLENATORE, VEXATA O MENO - PARAFRASANDO BERLUSCONI - È CENTRALE COME NON MAI. Grandi club, come Real, Paris Saint Germain e Milan non hanno ancora un allenatore per la prossima stagione. Grandi allenatori, come Ancelotti, Allegri e Mancini sono dentro il vorticoso valzer e aspettano che la musica smetta.

Milano e Roma sono unite dal destino di Massimiliano Allegri e dalle decisioni di Berlusconi e Galliani. C'è un'ipotesi concreta sul tavolo: entro domenica, e «se tutti si metteranno una mano sulla coscienza», come richiesto dal Cavaliere, la vicenda dovrebbe essere chiusa. Ma in che senso, e come, sarà tutto da vedere. Galliani spinge per la riconferma del tecnico dell'ultimo scudetto, Berlusconi, mettendosi contro la piazza, vorrebbe Clarence Seedorf, che mai ha allenato e che ancora sgambetta sul campo, piuttosto bene, con la maglia del Botafogo. Scavalcando problemi più o meno scavalcabili come la mancanza del patentino (a proposito, per il presidente dell'Assoallenatori Ulivieri «il titolo che Seedorf sta per ottenere con il corso online della federazione olandese non ha nessun valore in Italia, con quello qui può fare al massimo il secondo»), il Cavaliere darebbe fiducia all'uomo più che all'allenatore, punterebbe al buio su un personaggio dal carisma straordinario, ma ancora tutto da testare su un panchina. Galliani ha idee più moderate: Allegri è bravo, non è un fenomeno, ma con lui il Milan si è piazzato tre volte ai primi tre posti della classifica. Il suo calcio non entusiasma, ma porta punti. È una certezza non entusiasmante, ma pur sempre una certezza. Peccato che su quella certezza, da mesi, lavorasse anche la Roma. Baldini e Sabatini avrebbero in caldo un contratto



Laurent Blanc, l'ex ct della Nazionale francese in pole per la panchina della Roma se salta l'operazione Allegri

da 3,5 milioni, pronto da firmare. Allegri però è costretto a prendere tempo e la Roma il tempo e la pazienza li ha quasi finiti. Tra oggi e domani si saprà, ma sono alte le possibilità, a questo punto, vista la genesi della vicenda e l'ammorbidimento di Berlusconi, che Allegri resti rossonerò un altro anno. La Roma allora si fionderebbe sulla pista francese, sull'ex ct bleu Laurent Blanc o sull'attuale tecnico del Lille Rudi Garcia. Due ipotesi tutte da sondare, e due esperimenti, ancora, dopo Luis Enrique e Zeman, che difficilmente potrebbero accontentare una piazza arcistufa. Un'altra idea, meno avventurosa, condurrebbe a Donadoni. Poi c'è Roberto Mancini, silurato di fresco dal Manchester City - che ha preso l'ex Real e Malaga Pellegrini - e pronto a tornare in Italia. Due i problemi del Mancini, è un ex laziale e costa uno sproposito. Troppo, anche per la dirigenza americana, non in vena di nuovi sprechi dopo due mercati arrembanti ma senza risultati apprezzabili.

Il ritorno al Chelsea di José Mourinho apre poi la questione Real Madrid. Un mini-valzer milionario, che coinvolge anche Ancelotti e Heynckes. Il tecnico di Reggiolo aspetta da mesi le mosse di Florentino Perez, l'accordo ci sarebbe. C'è un grosso problema, però: lo sceicco al Khelaifi dovrà rinunciare all'idea di promuovere Leonardo, da dg ad allenatore, sulla panchina parigina. Il brasiliano si è beccato nove mesi di squalifica per la spallata rifilata all'arbitro di Valenciennes-Psg. La dirigenza ha allora bloccato Ancelotti, che, contro voglia e vittima del suo contratto, dovrebbe restare un altro anno sotto la Tour Eiffel. Il Real allora avrebbe bloccato Jupp Heynckes, l'ex tecnico del Bayern campione d'Europa, giubilato per far posto a Guardiola. Il diretto interessato smentisce («Non so da dove venga fuori questa voce», le sue parole di ieri) ma le conferme si moltiplicano. L'alternativa sarebbe lo Special Two Villas-Boas, reduce da una buona stagione col Tottenham e pronto a una grande d'Europa. Fa sensazione, intanto, l'inedelicata, pessima uscita di Johann Cruyff, «Vilanova è malato, il Barça ha bisogno di un altro allenatore». Non verrà ascoltato.

In Italia vanno assestandosi altre situazioni minori. Mandorlini ha rinnovato col neopromosso Verona, Sannino può restare in A col Chievo, Festa vicino alla firma col Cagliari, Ventura non è certo di restare al Toro ed è tentato da Zamparini, anche se in queste ore alcune voci confermano l'affascinante pista-Gattuso. Resta fumosa la situazione del Genoa, certo solo del no di Stramaccioni e dell'addio di Ballardini, ma ancora senza una pista sicura da seguire. La Samp partirà da Delio Rossi, il Sassuolo non cambierà Di Francesco. Benitez ha già presentato la sua lista della spesa a De Laurentiis, col possibile scambio Cavani-Dzeko più soldi col City che aprirebbe una nuova fase per il Napoli. Mazzarri deve ancora capire chi sarà il suo principale, Moratti o Thohir. Strategie e misteri. Volti, nomi e una musica, un maestro, scintillante valzer di fine primavera.

Formula1, la Pirelli si difende: «Nessun favore alla Mercedes»

Dopo le polemiche sui test segreti il gommista italiano replica: «Possibilità prevista dal regolamento e offerta a tutti i team»

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

LA PIRELLI HA REAGITO CON DECISIONE ALLE POLEMICHE SCATENATESI DOPO IL GP DI MONTECARLO QUANDO TUTTI I TEAM - O QUASI - POLEMIZZARONO CON LA CASA DI PNEUMATICI ITALIANA PER AVER FATTO SOSTENERE DEI TEST ALLA MERCEDES SUBITO DOPO IL GP DI SPAGNA. E lo ha fatto con una attesa conferenza stampa in cui ha innanzitutto ribadito di non aver favorito nessuno dopo le stesse prove di sviluppo. «Anche perché non sono state utilizzate le gomme del 2013 ma quelle per il prossimo campionato - si legge in un comunicato - Non solo. Le prove pneumatiche sono state svolte al "buio", ovvero il team Merce-

des non aveva nessuna informazione su quali specifiche stesse provando né a che fine».

Una risposta ai chiarimenti chiesti da Ferrari e Red Bull alla Fia, specie dopo la scesa in campo di Montezemolo, molto polemico nei giorni scorsi in merito a una vicenda che ha definito «peggiore della Spy Story del 2007 con la McLaren». Il comunicato stampa della Pirelli prosegue poi in modo altrettanto chiaro: «In nessun modo abbiamo sollecitato l'impiego della monoposto 2013, né alla Mercedes, né alla Fia, né alle altre scuderie alle quali, nel corso dell'anno, è stata peraltro offerta l'opportunità di svolgere dei test per lo sviluppo degli pneumatici 2014. Tanto che le gomme che saranno testate dai team nelle prove

libere del Gp del Canada non sono state mai sperimentate da alcuno».

Insomma, si spera che la prossima settimana, nel week-end che va dal 7 al 9 giugno, tutto possa ricomporsi, in quel di Montreal. Sempre riguardo alla Mercedes, la Pirelli ha ribadito come la casa tedesca abbia parlato di «impossibilità di utilizzare una monoposto di due anni fa e che aveva già contattato Fia a proposito dell'utilizzo della vettura 2013». In calce a tutto ciò, è stato anche confermato come il contratto in atto tra Pirelli e Fia preveda la possibilità di svolgere prove di sviluppo gomme, con ciascun team, fino a 1000 chilometri totali.

Per quel che riguarda gli pneumatici in arrivo, quelli con la nuova struttura in kevlar, che dovrebbero impedire alcuni pericolosi cedimenti visti finora, saranno messi a disposizione dei team nelle prove libere del Gran Premio di Montreal, per poi essere utilizzati dal Gp di Inghilterra. A questo punto, le residue polemiche sembrano dunque riguardare il rapporto tra la Federazione Internazionale e la Mercedes. Con conseguenti possibili sanzioni nei confronti della casa tedesca, sempre che la stessa abbia davvero agito attraverso via trasversali.

TENNIS

A Parigi è aria di casa: Schiavone al terzo turno

Le tenniste italiane sono ancora protagoniste al Roland Garros. A Parigi si ritrova d'incanto Francesca Schiavone: al secondo turno la belga Kirsten Flipkens (che aveva eliminato Flavia Pennetta) con il punteggio di 61 46 63. Al terzo turno la tennista italiana incontrerà la francese Marion Bartoli, giocatrice forte ma assai alterna e in condizioni approssimative. È già un turno avanti la nostra "punta": Sara Errani è agli ottavi dopo aver macinato 60 64 in un'ora la tedesca Sabine Lisicki. Sara sembra in ottima forma e fiducia. E in ottavi arriva anche - per la prima volta a Parigi - Roberta Vinci, che ha sconfitto in ter set la Cetkovska: per lei corsa chiusa, adesso, con Serena Williams. Fra gli uomini, Seppi si è fermato: ha lottato un set contro Almagro, poi ha ceduto netto: 76 60 64. Oggi Fognini gioca contro Nadal, forse non basterebbe nemmeno un miracolo. Già agli ottavi Federer, che avrà Simon.

Grande classe PREZZI "PICCININI"



FRANCESCA PICCINI

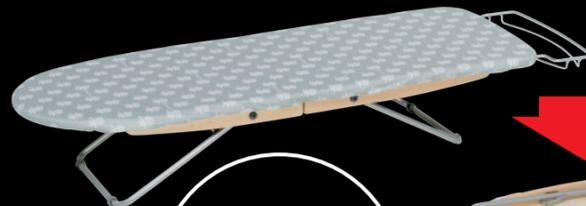


GULLIVER
Stendibiancheria
modulare

ALLUMINIO
LEGNO MASSICCIO
~~€ 218,00~~
€ 149,00



STIROFAST
Asse da stiro trasportabile



NATURALE - NOCE
~~€ 94,00~~
€ 69,00



IOSTIRO
Postazione da stiro
a scomparsa



NATURALE
~~€ 411,00~~
€ 279,00

FOPPAPEDRETTI®

L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 25/05/2013 al 14/07/2013 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino ad esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati. Per l'elenco rivenditori consultare: www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541